giovedì 30 giugno 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 146
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma: telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel (041) 931821
Firenze: tel. (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico, Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Vittoria alla Honeywell: chiusa la vertenza e ritirate le denunce contro il Cdf

Si è conclusa positivamente la vertenza con la direzione multinazionale della Haneywell Spa: i lavoratori hanno ottenuto l'assunzione di 27 organici, la garanzia occupazionale sui reparti che in prospettiva potrebbero essere oggetto della ristrutturazione aziendale, aumenti salariali egualitari mensili di L. 19.000 più L. 5.000 di perequazione con scaglionamento a breve termine, ecc.; tutto ciò grazie alle dure forme di lotta messe in atto dai lavoratori, forme di lotta che proprio per la loro incisività hanno provocato il ricorso della direzione alla denuncia di tutto il CdF con procedura di urgenza con l'articolo 700. È evidente da parte, non solo della direzione Honeywell, ma di tutto il padronato, la tendenza di smistare attraverso una normalizzazione delle forme di lotta, il diritto storicamente conquistato di sciopero.

Chiaramente tale manovra dovrà trovare tutto il movimento sindacale in lotta, respingere questo attacco ed un esempio è stata la solidarietà, la lotta e la mobilitazione espressi da parte di moltissimi DcF, moltissimi lavoratori e radio democratiche, organi di stampa, costringendo la direzione a recedere dai suoi propositi repressivi. Questi propositi avevano e hanno non solo lo scopo di criminalizzare le giuste forme di lotta dei lavoratori, ma anche un duro attacco al movimento sindacale nella sua espressione di base, quale è il CdF.

CdF della Honeywell Spa

Con il 69° incontro i partiti raggiungono un accordo simile ad un grande scatolone vuoto

I Saragat degli anni'70 sono solo un aspetto della grave situazione politica

Le dichiarazioni dei segretari dei partiti e dei membri delle delegazioni malgrado l'apparente convergenza, non portano ne' chiarezza nè allontanano il dubbio che il topolino partorito sia nato settimino

Roma, 29

«L'accordo fra i partiti sui punti di programma è, dunque, sulla dirittura finale». Così il giornale della confindustria commentava stamattina il 69° incontro tra partiti. Il gran volatone, direbbe Adriano Dezan, sta per iniziare. Per Gianni Trovati della *Stampa*: «Stancamente ci si avvia al traguardo (pardon: all'accordo)». Quella che sulla carta era la tappa della verità è invece la monotona conclusione di una gara appesantita dai chilometri.

Le ultime pedalate sono interminabili; i piedi non riescono a rispondere alle sollecitazioni del pedale. Il volatone, tirato da un Pajetta in uno splendido ritorno di giovinezza, riconferma la caparbietà dei soliti volponi di queste corse in linea. Aldo Moro taglia il traguardo a braccia alzate, chiaro in viso, subito attorniato dai meccanici e dal suo direttore sportivo che lo copre con la gualdrappa della «Libertas».

Questa mattina notava sempre la *Stampa*, «Le posizioni di partenza erano diverse, l'accordo è un compromesso che non accontenta nessuno». Stanno ancora arrivando i ritardatari. Chiediamo a Giorgio Napolitano, che ha partecipato al giro come capitano in seconda della squadra di Botteghe Oscure: «Quali sono le tue impressioni, dopo questa faticaccia; è vero che davate per spacciato l'accordo, come avete reagito?»

Napolitano stanco in volto, visibilmente scosso, trova ancora l'energia di scrollarsi di dosso le incertezze: «Il risultato è notevole per ampiezza e rilievo sia sul piano programmatico sia su quello politico». Natta, che avevamo visto in corsa con il berretto a sghimbescio, quasi irriconoscibile, si avvicina al microfono: «Noi riteniamo che pur nei suoi limiti, l'accordo raggiunto è serio, sia per i suoi contenuti concreti che per il suo sacrificio politico».

Raggiungiamo in mezzo alla calca di giornalisti e famigliari il capitano della «Botteghe Oscure», Enrico Berlinguer. Sta pettinandosi, come il biondo Koblet, il grande corridore elvetico dei primi anni cinquanta. Gli chiediamo di rilasciare una dichiarazione: «La conclusione positiva degli incontri fra i partiti democratici, raggiunta ieri sera costituisce un fatto nuovo nella politica italiana». Parla con sicurezza, la sua pedalata ha la precisione di un orologio svizzero; gli chiediamo: «Vuoi illustrarci la tua corsa; ai più è sembrata scriteriata: al rush finale hai lasciato la testa a Moro. Aldo è un passista conosciuto, dicono gli esperti, forse tu hai avuto un po' di paura». Berlinguer scrolla le spalle: «Moro era fatto! Si è offerto così all'opinione pubblica quella indicazione e quella sollecitazione alla solidarietà nazionale, della quale vi è

segue a pag. 8

Corrado Bevilacqua

Sarebbe fin troppo facile fare dell'ironia sull'accordo fra «i partiti che in vario modo appoggiano il governo Andreotti». Si potrebbe osservare che dopo tre mesi di ininterrotte trattative a due, a tre, a sei, e dopo tanto parlare sulle masse che sono entrate nello Stato [cioè sul Pci che è entrato nel Palazzo del Potere], tutto quel che si è deciso è di confermare integralmente il meccanismo di sviluppo in atto, di dare un serio giro di vite nella repressione statale, di registrare un lungo elenco di dissensi e infine di rifiutare ancora al Pci il diritto di votare a favore del governo, a dispetto di tutte le concessioni fatte. Si potrebbe concludere che la Dc ha avuto tutto quello che voleva, ha ulteriormente accresciuto la corresponsabilità del Pci nelle scelte di governo senza consentire una qualsiasi variazione del quadro politico.

Ma non è proprio il caso di fare dell'ironia e neppure di abbandonarsi a una scomposta agitazione propagandistica. Quello che è successo è molto serio. È serio che tutti i partiti insieme abbiano concordato che la situazione è grave, senza indicare chi ne è il responsabile, accettando quindi integralmente l'ideologia e la cultura borghese. È serio che si sia fatto un accordo che elenca i disaccordi: ciò significa di fatto la rinuncia a portare i disaccordi sul terreno della lotta lasciandoli sul terreno dell'accordo. È serio che il Pci abbia lasciato trascinare per tre mesi la ben nota melina morotea che non è solo uno stile malsano ma è anche e soprattutto una politica di conservatorismo ad un tempo intransigente ed elastico come un materasso di gomma.

Molto serio è quello che sta accadendo coi partiti del centrosinistra, socialisti socialdemocratici eccetera. Una volta detto tutto quel che andava detto sulle ridicole oscillazioni di questi partiti e sulla meschinità delle reazioni di chi si sente scavalcato sulla sua destra dal Pci dobbiamo rilevare che è in atto un processo molto pericoloso. L'area socialista, anche nel suo settore più moderato, avrebbe un ruolo decisivo dentro uno schieramento di sinistra: essa ne sarebbe in qualche modo un garante sul piano interno e su quello internazionale. L'accordo Dc-Pci destituisce quell'area di un qualsiasi ruolo attivo. Ma ciò non accade impunemente. Si tratta di formazioni politiche che rappresentano pezzi della società. L'accordo diretto sopra la loro testa le spinge inesorabilmente [come avvenne con Saragat nel 1946] nelle braccia della Dc a offrirsi [per un futuro non lontano, forse fin da autunno] come sostituti dell'alleanza col partito comunista. Quello che è accaduto al Senato sul voto sull'aborto è solo un piccolo segnale di questi Saragat degli anni settanta. Questo è l'effetto della sostanziale rinuncia da parte del Pci a una politica di alleanze di classe, sociale e politica: la delega alla Democrazia Cristiana della rappresentanza del ceto medio porta ad abdicare a ogni politica di alleanze, come altra faccia all'abdicazione da una politica di classe. Tutto questo ha gravi conseguenze non solo nel cielo degli schieramenti parlamentari, ma soprattutto nella sede propria della politica, che è il conflitto nella società.

Non si può dunque dire che con questo accordo non è cambiato nulla. La politica del compromesso storico fa, come dice Berlinguer, dei piccoli passi in avanti. Ma in quale direzione? verso la partecipazione comunista al governo? oppure verso il consolidamento [del tutto gratuito] della Dc? L'accordo al livello di governo fra i due maggiori partiti non risolve alcun problema sociale. Man mano che si riduce l'area del dissenso fra Democrazia cristiana e partito comunista cresce l'area del dissenso fra il sistema politico e le tensioni nella società.

La neutralizzazione politica del sindacato, la sua emarginazione [di cui il rifiuto del sindacalismo confederato di polizia è un segno importante] sono un aspetto della separazione crescente delle masse e dello Stato, dei lavoratori e del governo. Il Pci aveva conseguito grandi e meritati risultati esaltando l'importanza del governo, ma il risultato delle alleanze prescelte è sconsolante.

Se il Pci si indebolisce nei confronti della borghesia e del suo partito la Democrazia Cristiana, esso coinvolge nella regressione tutta la sinistra, anche noi, se non organizziamo una risposta adeguata. L'intensificazione e il perfezionamento della repressione di Stato sono molto preoccupanti. Anche al di là delle formulazioni giuridiche, la liberalizzazione del fermo e del confino di polizia per chi faccia atti preparatori di delitti eversivi è oggi un indirizzo politico. La repressione può oggi colpire tutto quel che di più alto e democratico conosce il nostro paese, le lotte operaie, la sincerità degli intellettuali che non si prosternano di fronte al Palazzo, i magistrati democratici, gli psichiatri e i medici che rifiutano un ruolo ausiliario della repressione, i poliziotti che vogliono un sindacato che non sia giallo, la stampa e le radio libere. La sola cosa che ci lascia indifferenti è l'accordo fra Dc e Pci per legalizzare le intercettazioni telefoniche. Legalizzate o no, le intercettazioni sono in atto, ininterrottamente, fin dal lontano 1912, quando Giovanni Giolitti le introdusse in Italia. I compagni del Pci che hanno approvato l'accordo sanno benissimo che loro in prima persona sono più intercettati di ogni altro.

L'effetto dell'accordo che proclama che le masse sono entrate nello Stato nell'atto in cui si accentua la spoliazione dei loro interessi e delle loro libertà, è l'apertura di più profonde contraddizioni sociali e politiche dentro il proletariato. Noi vogliamo essere integralmente presenti e attivi dentro quelle contraddizioni. Ed esserlo come partito politico alternativo, impegnato nella lotta politica di massa in ogni suo aspetto.

Vittorio Foa

Respinto il rame cileno

Importante vittoria dei lavoratori della Gottardo-Ruffoni. I sei autotreni olandesi carichi di 150 tonnellate di rame cileno, bloccati da una settimana nel deposito dell'azienda milanese, verranno riaccompagnati questa mattina alla frontiera da una delegazione della Flm e della Fltm. Il governo olandese ha concesso l'autorizzazione per il ritorno a Rotterdam del rame, che era in origine destinato a un'azienda bresciana di proprietà della Gepi. I sindacati olandesi, dal canto loro, hanno assicurato che si impegneranno a inviare il carico alla borsa del rame di Londra, interessando della questione i lavoratori inglesi affinchè lo respingano definitivamente al mittente. Un altro significativo risultato della mobilitazione internazionalista di questi giorni è una nota del Ministero degli esteri che auspica che «la voce di protesta che si leva da ampi settori dell'opinione pubblica contribuisca a modificare i comportamenti finora seguiti in Cile».

(A pag. 8 altre notizie)

Aperto il Congresso della Uil con una relazione di Benvenuto

Bologna, 29

L'ambisioso e promettente slogan con cui si è aperto il VII° congresso della Uil [«un sindacato di partecipazione per l'unificazione tra i lavoratori, i disoccupati, i giovani e le donne»] non ha trovato, almeno nella relazione di Giorgio Benvenuto, un'adeguata risposta. Non l'ha trovata nel momento in cui, a fronte di una serie di giuste considerazioni [alcune delle quali spiccatamente autocritiche] la relazione della segreteria non ha centrato adeguatamente i modi concreti attraverso i quali costruire questa riunificazione.

Anche il congresso Uil sconta insomma le difficoltà di una situazione che da una parte impone «obiettivamente» delle scelte di radicale inversione di tendenza, e dall'altra non consente al sindacato di superare l'attuale situazione di sostanziale subordinazione al quadro politico.

Benvenuto ha [più degli altri relatori ai congressi confederali della Cgil e della Cisl] individuato alcuni nodi, dal rapporto con il quadro politico, alla questione dei movimenti emergenti, alla questione dell'unità e democrazia nel sindacato, che rappresentano gli elementi centrali per una ridefinizione del ruolo e dei compiti del sindacato.

«Gli ultimi mesi-ha detto Benvenuto-trascorsi nell'astensionismo sono stati caratterizzati da un progressivo stemperarsi della azione del sindacato, in una situazione che avrebbe avuto bisogno al contrario di un suo deciso impulso e di una sua coerente e autonoma iniziativa». La questione quindi, dell'autonomia, è secondo Benvenuto è uno degli elementi centrali con il sindacato è chiamato a misurarsi: «quel che è avvenuto nei confronti col governo, fa pensare a un crescente appiattimento del sindacato sui pubblici poteri, tanto più inaccettabile quanto più ingiustificato dalle politiche e dai comportamenti concreti di questi». Un accenno autocritico a come il sindacato si è rapportato al quadro politico, e che certo non ha trovato riscontro nelle relazioni degli altri congressi confederali.

Lotta operaia e quadro politico: cosa sta cambiando dal '68?

Risponde un gruppo di compagni lavoratori della Pirelli - Lo stretto legame tra accordo istituzionale e rapporti di forza in fabbrica - È presente la tendenza a ribaltare la logica dell'«autunno caldo»

Pirelli Bicocca, orario di uscita del turno «normale». L'appuntamento consueto al bar dei lavoratori, delegati, compagni, diventa una discussione, organizzata per il QdL, su come viene vissuta in fabbrica la situazione politica, segnata dall'Accordo programmatico».

Al dibattito sono stati invitati compagni di diverse tendenze politiche. Mancano i compagni del Pci e forse non è un'assenza casuale. Ci sono invece tre lavoratori iscritti al Psi, che indicheremo con le iniziali S., R., T., uno dei quali è membro dell'Esecutivo.

C'è poi Mario, un operaio «leader del '68» da qualche anno in Dp; Vito, un lavoratore con trent'anni di lavoro in Pirelli alle spalle, dirigente «storico» di fabbrica, prima nel Pci e oggi in Dp; Nicola, espressione dei giovani quadri di fabbrica emersi dopo il '68, non appartenente a nessun partito.

In mano hanno la bozza dell'accordo sulle «isole» recentemente firmato (vedi l'articolo a pag 4). Si capisce fin dalle prima battute che è difficile impostare una discussione «sul quadro politico» senza riferimenti alla situazione di fabbrica. Il termine «accordo» viene spesso usato nel loro discorsi intrecciando il riferimento al programma di governo e alle isole di produzione.

Il motivo non sta nel fatto che la loro attenzione è in questi giorni rivolta alla fabbrica, è più compleso è frutto dell'abitudine a legare la propria diretta esperienza in fabbrica a quello che succede «fuori», nelle sfere della politica. È l'abitudine operaia a guardare con concretezza alla «politica», è una eredità, un patrimonio di dieci anni di lotte cresciute su questa saldatura, esprime la coscienza, la volontà di essere protagonisti.

Un dato comune certamente a tutte le grandi fabbriche e a un settore ampio e maturo della classe operaia italiana.

Sarà proprio questo uno degli argomenti più interessanti della discussione, nella verifica di ciò che è rimasto e ciò che è cambiato o sta cambiando nel rapporto fabbrica-politica dal '68 ad oggi.

Iniziamo facendo il quadro della situazione. I contenuti dell'accordo programmatico di governo sono poco conosciuti in fabbrica.

Secondo R., iscritto al Psi, c'è un'indubbia restaurazione a livello politico, dopo le aspettative di cambiamento del 15 e del 20 giugno. «L'operaio non politicizzato si siede davanti alla Tv si sente dire che la situazione è grave ma che ministri e commissioni ci pensano, che è lui a dover essere partecipe al tirar fuori la nazione dalla crisi». Non è un processo tranquillo, perchè intanto l'entusiasmo - nella lotta e nell'organizzazione sindacale - si

segue a pag. 8

Lella Longoni
Liliana Belletti

A Milano la giunta chiede ai facchini di non lottare. Bloccata la tangenziale

Blocco dei facchini dell'Ortomercato questa mattina della tangenziale Est Milano. L'azione di lotta a seguito del rifiuto della giunta di accettare le richieste dei lavoratori. È una lotta in difesa degli interessi di tutti i lavoratori contro le mafie dei grossisti.

Chiesto ai facchini di non attuare più la lotta adottata fino ad oggi - I sindacati rifiutano I grossisti continuano ad evadere le tasse

Milano, 29

La lunga fila dei carrelli stracarichi di facchini si è mossa anche questa mattina dall'Ortomercato. Ieri i facchini erano scesi in centro per un'azione di propaganda verso i cittadini. Oggi l'obiettivo era il blocco della tangenziale est di Milano. Il blocco è durato due ore, dalle 10 alle 12. Chilometri di coda in entrambi i sensi di marcia. Ma il problema è oggi farsi sentire riuscire a spezzare la cortina di menzogne che nonostante la conferenza stampa tenuta dai lavoratori continua a circondare questa lotta.

L'assurdo della situazione è che da più giorni l'Ortomercato è agibile e i facchini hanno dichiarato la loro disponibilità a riprendere il lavoro, ma i grossisti continuano a preferire le piazze della città. Evidentemente l'evasione delle tasse è li più facile che non allo stesso mercato dove per altro da sempre viene praticata. Anzi la giunta, ha deciso di aiutarli, autorizzando in alcune piazze lo sconcio di queste vendite illegali fuori da ogni controllo e a prezzi da mercato nero.

Anche questa mattina i facchini hanno teso a ribadire, speriamo con maggior successo che in passato rispetto alla stampa, i loro obiettivi: parificazione della contingenza e nuovo regolamento.

È questo secondo obiettivo quello che più infastidisce i grossisti perchè significherebbe innanzitutto controllo dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali sull'evasione Iva che oggi raggiunge a detta dei facchini, anche l'80% dei guadagni dei grossisti. È come si può capire, un obiettivo che va nella direzio-

segue a pag. 8

P.F.L.

Forse da martedì saremo costretti a anticipare l'uscita a 4 pagine prevista per l'estate

QdL: forte slancio dei compagni operai

Fra le tante, vogliamo oggi riportare la lettera dei compagni operai della Leeds Nortroph Italiana di Paderno Dugnano. Ci scrivono questi compagni:

«... preoccupati delle difficoltà finanziarie che il *QdL* sta attraversando, abbiamo organizzato una sottoscrizione fra tutti i lavoratori perchè il giornali superi anche questo brutto momento. Il risultato della sottoscrizione è di L. 72.500, che, considerando la scarsa diffusione e la poca conoscenza del giornale in questa zona, possiamo considerare soddisfacente. Da ciò l'impegno a dare continuità periodica alla sottoscrizione e inoltre a iniziare una diffusione settimanale di 15 copie. Abbiamo poi spedito tramite c/c p. L. 22.300 vendendo borsellini di cuoio confezionati da un nostro compagno».

Dicevamo una lettera fra le tante. Sì, perchè soprattutto tra i compagni di fabbrica è in corso uno sforzo estremamente importante non solo per salvare il giornale, ma per diffonderlo sempre più tra i compagni di lavoro, per farne uno strumento di organizzazione quotidiana.

Analogamente compagni sindacalisti si stanno muovendo anche in prima persona; ieri abbiamo dato conto della sottoscrizione di compagni come Pio Galli, Mattina, Morese, Lettieri e tanti altri, tutti compagni che occupano responsabilità di primo piano in campo nazionale. Non vogliamo certo fare dell'«operaismo», nè vogliamo sottovalutare il contributo - anche questo decisivo - di compagni intellettuali e di quanti si prodigano per dare gambe a un giornale che è anche il loro. E tuttavia crediamo sia di grande rilievo politico il fatto che, nei luoghi di lavoro e dentro il movimento operaio si guardi al *QdL* (magari senza condividerne totalmente il taglio e il discorso politico) come a uno strumento essenziale per il movimento operaio stesso. La prospettiva che ci sta davanti è dunque confortante. Le verifiche fatte stanno a dimostrare che abbiamo un nostro spazio politico un nostro ruolo e che il boicottaggio degli avversari di classe (costi crescenti, contratti capestro, boicottaggio in alcuni settori della diffusione, ecc.) non è in grado di liquidare una delle poche voci di opposizione rimase in questo paese.

Cercheremo ora di rimettere ordine nei nostri conti, di potenziare la distribuzione, di migliorare la qualità tecnia del giornale. Cercheremo anche di avanzare ancora sul piano della qualità politica. Luglio e Agosto vedranno impegnati tutti noi in una riorganizzazione tale da garantire a Settembre un prodotto migliore e una vita meno stentata.

Nell'immediato ci troviamo però di fronte a un'alternativa drammatica: i fondi a disposizione (anche cosniderando un andamento ottimale della sottoscrizione) non ci danno garanzie sufficienti per l'acquisto della carata occorrente per le otto pagine. *Pertanto, a meno di una improbabile impennata nella sottoscrizione e nei prestiti* (improbabile perchè si tratterebbe di almeno 7-8 milioni in più rispetto a quanto entra mediamente ogni giorno) *da Martedì dela settimana entrante saremo costrtti ad anticipare il ridimensionamento estivo del giornale uscendo a 4 pagine.* Crediamo di non sbagliare dicendo che il *QdL* a 4 pagine è decisamente meno interessante, meno completo. Sappiamo quindi di riscTiare una diminuzione delle vendite in un periodo molto delicato. E, d'altra parte, piuttosto che rischiare ogni giorno di non poter uscire abbiamo valutato fosse preferibile garantire nel periodo estivo almeno 4 pagine.

Stiamo discutendo sul modo di rendere comunque minimamente attraente il giornale anche a 4 pagine, stiamo preparando in particolare una serie di pezzi e di rubriche che pensiamo risulteranno utili e divertenti per i lettori.

Certo è che senza la comprensione di quanti ci leggono e ci sostengono rischiamo di vedere diminuite le vendite nel momen-

segue a pag. 8

La Fiat denuncia 56 operai

6 denuncie ed altrettanti operai e delegati della Spa Stura della Ricambi, per il blocco delle merci: questa l'ultima provocazione della Fiat contro i lavoratori in lotta. Dopo i licenziamenti e le denuncie nella «periferia» del gruppo-Cameri, Materferro, Lancia di Verrone-la repressione padronale investe ora direttamente le grandi concentrazioni operaie di Torino. Negli stabilimenti della Fiat della zona nord di Torino è in atto da oltre due settimane una forma di lotta articolata con blocco delle merci in uscita come risposta alla proposta discriminatoria.

DALL'INTERNO

La polemica del Pci contro MD: falsa coscienza di chi nasconde al paese cosa sta trattando sulla sua pelle

Le dichiarazioni del sen. Spagnoli (Pci) a proposito del documento di Magistratura Democratica, che convoca per l'8 luglio a Roma una manifestazione nazionale contro le misure liberticide dell'accordo di programma - È già morta e sepolta tutta la prosopopea sulla «centralità del parlamento»: si torna a fare come prima

L'*Unità* di oggi pubblica una dichiarazione duramente polemica dell'on. Spagnoli sull'appello di Magistratura Democratica contro le misure in materia di ordine pubblico di cui ieri abbiamo dato notizia. Md viene accusata di fondarsi su «illazioni», su «informazioni non rispondenti a verità», di non basarsi «su dati oggettivi», di indulgere a «tentazioni agitatorie», di «ripetere affermazioni dogmatiche». A fianco, in un corsivo dal titolo «Chi criminalizza?», dopo che Md ha ormai ripetuto fino alla noia la sua «ferma condanna» della criminalità politica, del terrorismo e della violenza, si tenta l'ennesima diffamazione del gruppo insinuandosi una qualche omologia tra «chi vuole l'impunità generalizzata e quindi anche per quelli della P38» e «la superficialità con cui qualche magistrato fa finta di considerare certe misure di prevenzione e di repressione di crimini all'apice della gravità come l'annuncio di una risposta repressiva ai movimenti di rivendicazione sociale».

Dunque Md fa illazioni, disinforma, si abbandona alla demagogia permissivista. È un attacco che purtroppo non riusciamo ad intendere se non come un segno di cattiva coscienza. «Proposte come quelle del fermo di polizia - era premesso nell'appello di Md - sono all'ordine del giorno. Ma la loro elaborazione non si svolge nel Parlamento e nel Paese, come la gravità della materia imporrebbe, bensì nel segreto dei gabinetti ministeriali

L'on. Spagnoli, insieme agli on. Pecchioli e Perna, ha partecipato agli accordi programmatici del 15 giugno scorso sull'ordine pubblico. Al termine degli incontri l'on. Pecchioli ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Un buon passo avanti. Nell'insieme l'intesa è buona. L'accordo è stato raggiunto su punti importanti quali gli ati preparatori, la giustizia, le carceri». Nulla di più. Sul contenuto esatto delle misure concordate, *l'Unità* del 16 giugno era altrettanto laconica. Scarni frammenti di notizie sono comparsi sulla stampa borghese e sull'*Unità* del 26 giugno: è ad essi purtroppo che, fino a prova contraria, è necessario attenersi.

Oggi si accusa Md di «ignorare l'informazione già diffusa sui contenuti dell'intesa programmatica», di non portare «la discussione sui dati oggettivi». È un'accusa, crediamo, che il Pci dovrebbe rivolgere non a Md ma all'intero paese. Allorchè esisteva un'opposizione, le misure liberticide di volta in volta proposte dalla Dc (si pensi alla proposta del fermo, alla legge Reale) erano depositate in parlamento: tutti potevano prenderne visione, analizzarle, scoprire le insidie antidemocratiche, le potenzialità liberticide e antipopolari. Oggi invece, nonostante il proclamato «primato del Parlamento» questo e l'opinione pubblica sono interamente spossessati perfino dell'informazione. Sì, è vero: siamo costretti a basarci sulle veline, sulle dichiarazioni reticenti, sulle bozze d'accordo che fortunosamente riusciamo a procurarci, sulle fughe di notizie. È vero: Md, tutti noi, siamo costretti a fare illazioni.

Bene: invece di protestare per le illazioni e per la disinformazione, il Pci farebbe bene ad informare, a pubblicare i testi esatti delle norme concordate. Oppure pretende che all'opacità dei palazzi, all'oscurità delle trattative, al silenzio dei contraenti, si aggiunga il silenzio della pubblica opinione? che il paese, oltre che subire, accetti anche senza protestare, senza neppure avanzare preoccupazioni, riserve, perplessità, raccomandazioni, come pure ha fatto, con fin troppa cautela, il documento di Md?

E veniamo al sodo. Il documento di Md indica tre misure gravissime (sorvolando su tante altre) su cui sembra sia stato raggiunto l'accordo: a) *fermo di polizia*. Il documento afferma: «La prospettata limitazione del fermo nei confronti di chi appaia sospetto di atti preparatori di determinati delitti non ne riduce la pericolosità, perchè l'atto preparatorio, per il suo restare nella sfera di chi lo compie, è per definizione equivoco e quindi non idoneo a fondare limitazioni della libertà personale, pena la violazione del principio di strwetta legalità». Domandiamo: è vero è non è vero che è stato raggiunto l'accordo su questo tipo di fermo, ribattezzato «arresto provvisorio?» L'*Unità* del 26 afferma: «si prevederà la possibilità per la polizia di procedere all'arresto provvisorio di persone che stiano attuando la preparazione» di determinati reati: cioè la medesima misura di cui parla Md. L'on. Spagnoli ha letto l'*Unità* del 26? anche l'*Unità* è disinformata e fa illazioni? b) *interrogatorio dell'arrestato o del fermato da parte della polizia senza l'assistenza del difensore*. L'appello di Md afferma: «La proposta appare in grave contrasto con fondamentali acquisizioni del pensiero moderno, che vogliono la ricerca di prove oggettive e diffidano invece dei riscontri che, all'interno dell'ipotesi investigativa, provengono dalla cooperazione (più o meno spontanea) dell'inquisito. La ricerca della verità, cioè, è razionalmente ritenuta tanto più sicura in quanto avvenga puntando non già sulla cooperazione dell'indiziato (in una logica che storicamente è quella della tortura), ma piuttosto sull'acquisizione di elementi empirici che servono di verifica esterna all'ipotesi indiziante». Domandiamo: è vero o non è vero che l'interrogatorio - ed anche, temiamo, altri atti istruttori come le perquisizioni domiciliari, gli esperimenti giudiziari, le ricognizioni - potrà svolgersi domani, in base agli accordi, in assenza di difensore? c) *intercettazioni telefoniche e controlli audiovisivi*: «Sono queste - afferma il documento di Md - alcune delle misure per cui maggiormente si avverte la difficoltà di identificazione dei contenuti a causa della già denunciata chiusura delle sedi di elaborazione della proposta. Eppure, proprio il carattere di novità delle misure in esame, richiederebbe, più che per qualsiasi altra, il massimo di dibattito di fronte all'opinione pubblica». L'*Unità* del 26 afferma: «Sono previste modifiche alle norme sulle intercettazioni per semplificare ed estenderne le motivazioni e la durata, prevedendo anche una forma d'intercettazione preventiva su persone che preparino gravi reati». Chiediamo: in che cosa consistono queste «semplificazioni» e queste «estensioni»? Cos'è questa nuova forma di «intercettazione preventiva su persone che preparino reati»? È vero o non è vero che l'accordo ha soppresso tutti i limiti e le garanzie stabilite in materia dalla legge 8.4.1974 emanata sull'onda degli ormai dimenticati scandali delle bobine?

Se queste sono «illazioni» o informazioni infondate, il Pci lo dimostri in maniera documentata, informando esattamente la pubblica opinione, pubblicando i testi normativi concordati. Ne prenderemo atto - e con noi i compagni di Md - con viva soddisfazione. Fino a che non lo farà, e continuerà a rilasciare strizzate d'occhio strabiche - da un lato a destra per assicurare che gli accordi sono raggiunti, dall'altro a sinistra per assicurare che la democrazia e le garanzie costituzionali sono salve - sarà dovere, prima ancora che diritto, di ciascuno continuare a informare di quanto, fortunosamente, riesce a conoscere degli oscuri patteggiamenti in corso anche a rischio di fare illazioni o di commettere inesattezze. È quanto noi, per parte nostra, faremo domenica, pubblicando una sintesi il più possibile completa, anche se necessariamente approssimative, delle misure repressive apprestate.

Luigi Ferrajoli

La montagna ha partorito il suo topoprogramma

Dopo un lavoro durante la notte le delegazioni hanno steso il comunicato finale - Intenti «onesti» per una situazione molto seria

Numerose modifiche formali, che tuttavia non alterano in modo rilevante la sostanza dei provvedimenti ritenuti necessari, sono state apportate al capitolo primo, relativo ai problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica, dal quale sono state anche eliminate alcune sottolineature ad evitare che esse assumessero particolare risalto rispetto a tutta l'impostazione generale, riconosciuta valida da tutti i rappresentanti dei partiti che hanno partecipato al«vertice». L'eliminazione delle sottolineature riguarda in particolare le proposte modifiche alla «legge reale» tendenti a dare maggiore efficacia all'azione preventiva.

Bisogna ricordare a questo proposito che è rimasta inalterata (e registrata nel documento) la diversità di punti di vista sul tema del *sindacato di polizia*, ed è stato riconfermato che, di conseguenza, «la soluzione che si profila come inevitabile è quella di rimettere il problema alle valutazioni e decisioni del parlamento». Su questo tema il Psdi ha ritenuto di far inserire nel documento una sua precisazione in cui, definita soddisfacente l'intesa sull'ordine pubblico, afferma di «ritenere un errore» il rinvio al parlamento, pur auspicando che in quella sede si giunga ad una decisione comune.

Politica economica: Il capitolo dedicato all'economia parte da una diagnosi sulla gravità della situazione economica ed individua gli obiettivi da raggiungere in un alto tasso di crescita, lotta all'inflazione, difesa ed aumento dell'occupazione, affiancati ai vincoli posti dalla letttera di intenti.

Per quanto riguarda il risanamento della finanza pubblica, il documento non registra dissensi, in particolare per quanto riguarda la politica della spesa, sulla quale tutti concordano sulla necessità di un contenimento e di una riqulificazione.

Per quanto riguarda la finanza locale il punto cioà che è stato maggiormente approfondito, solo il Psdi esprime riserve, in particolare per l'introduzione di una nuova imposta sugli immobili edilizi.

In proposito, il documento prevede l'attribuzione di una limitata capacità impositiva agli *enti locali*, l'adeguamento programmato dei prezzi dei servizi pubblici ai costi, la determinazione concordata di volumi globali di spesa per investimenti, l'avvio di una politica di mobilità dei dipendenti locali, l'impegno ad una rigorosa gestione amministrativa. Inoltre per quanto riguarda i bilanci del '77 e del '78 viene previsto un tetto analogo a quello stabilito per lo stato in materia di spese correnti.

Enti locali:
Il documento non registra innovazioni sostanziali rispetto alla precedente stesura, ed indica nell'attuazione coretta della legge 382 il punto centrale del funzionamento dell'ordinamento regionale. Unica novità la soluzione data al problema della provincia: la struttura fondamentlae rimane il comune, mentre tra il comune e la regione «deve essere precisata una sola struttura intermedia».

Scuola ed università:
Niente di nuovo anche in questo capitolo, dove l'accordo raggiunto si centrava sull'impegno dei partiti ad accelerare l'iter parlamentare delle riforme della secondaria superiore e dell'università, da favorire attraverso uno sviluppo dei rapporti tra i partiti.

Nomine:
Il documento indica due ipotesi: nomina da parte dell'esecutivo, con l'onere di trasmettere immediatamente il provvedimentmmotivato al parlamento. Sarà poi il parlamento ad esprimere le sue osservazioni nel termine perentorio di 20 giorni e, se il parere fosse negativo, il governo avrebbe la facoltà di revocare la nomina.

La seconda ipotesi prevede invece una proposta di nomina del governo, da comunicare alle camere, le quali esprimono il parere entro 20 giorni, al termine dei quali il governo procede alla nomina definitiva.

Sentenza affossatrice per le bombe di Trento

Trento, 28

Incredibile tentativo di affossamento della vicenda giudiziaria sulle 4 bombe collocate a Trento nell'inverno del '71: il giudice Antonio Crea ha depositato la sua sentenza che in 30 cartelle ridimensiona a un semplice livello di «intimidazione» il palese tentativo di effettuare stragi, messo in atto da provocatori al soldo e su ordine dei servizi segreti e dei carabinieri.

Crea, insomma, ha chiesto il rinvio a giudizio dei due esecutori Sergio Zani e Claudio Widmann, non più per concorso in strage bensì per i soli reati di «trasporto e detenzione di esplosivi» con il fine di incutere pubblico timore»! A carico di Widmann è mantenuta anche l'accusa di falso. I due provocatori intanto sono già stati rimessi in libertà: provvisoria per Widmann e per decorrenza dei termini di custodia preventiva pr Zani.

Per quanto riguarda il trio Santoro-Molino Pignatelli, essi sono accusati di favoreggiamento personale, con l'aggiunta dei reati di falsa testimonianza e di omissione d'atti d'ufficio per Santoro; dei reati di omissione d'atti d'ufficio e per abuso di poteri per Pignatelli; del reato di falso per Molino.

Sui collegamenti del gruppo tretino con la Rosa dei 20 ed il Mar di Carlo Fumagalli, Crea ha previsto la possibilità di operare uno stralcio.

Con questa sentenza, si chiude il capitolo istruttorio, dopo più di sei anni in cui si è tentato di mantenere il silenzio e l'omertà sui veri responsabili dei tentativi di strage, di una delle tante operazioni orchestrate nell'ambito della strategia della tensione nel nostro paese.

Il periodo in cui vennero collocate le bombe, è del resto, molto significativo: è quello appena susseguente iltentato colpo di stato di Junio Valerio Borghese, di Avanguardia Nazionale e del Sid di Vito Miceli.

Sta di fatto che la prima bomba, quella del 18 gennaio '71, doveva esplodere durante una manifestazione del movimento studentesco trentino davanti al tribunale.

Il processo però venne rinviato ed una telefonata annunciò la presenza della bomba.

Ma, anche dopo la scoperta di altre tre bombe nei giorni seguenti, l'autorità giudiziaria decise di archiviare tutto. Ma la cosa non passò liscia. *Lotta Continua* rivelò sul suo giornale alcuni retroscena della vicenda e le responsabilità del commissario Molino e del colonnello dei carabinieri Michele Santoro. Al processo Lc viene assolta. L'inchiesta si riapre ma viene deviata sulla pista della Guardia di Finana che vede due suoi uomini, Lucio Siragusa e Salvatore Sajia finire in carcere. Solo allora la Guardia di Finanza si decide a rivelare le operazioni assassine condotte dal Sid, dalla questura di Trento e dai carabinieri e l'uso di agenti provocatori come Zani e Widmann per compiere attentati da addossare poi alla responsabilità della sinistra rivoluzionaria. Ora sappiamo la fine dell'inchiesta. Dopo la requisitoria coraggiosa del Pm Simeoni si è arrivati a dare un colpo mortale alla ricerca dei mandanti di stato delle tentate stragi, che mai come in questa vicenda (come del resto in quella di Peteano) sono così immediatamente e scopertamente coinvolti in un tentativo di provocazione.

Furto nella sede di Dp a Roma

Gravissima provocazione contro la federazione romana di Ao-Pdup; questa notte, ignoti provocatori hanno sfondato la porta d'ingresso due porte interne e messo a soqquadro la sede. Il fatto più grave è che questi individui hanno rubato la cassetta contenente i fondi della federazione romana. Nella cassetta erano conservati un milione e 200 mila lire frutto di una sottoscrizione fatta dai compagni per garantire la sopravvivenza materiale delle federazione stesa. Questi soldi dovevano servire a pagare debiti non più rinviabili, come le spese di riscaldamento della federazione, alcuni affitti arretrati, gli affitti delle sedi locali, i telefoni e le riparazioni delle macchine da stampa (ciclostili, ecc.), ed erano l'unica garanzia finanziaria per non far chiudere la federazione romana.

Impegniamo i compagni a raccogliere subito sottoscrizioni, contributi ecc. per garantire che la federazione romana di Ao-Pdup non perda gli strumenti minimi necessari I soldi vanno portati presso la federazione romana - Via Buonarroti, 51 - 3° piano.

TORINO INIZIATIVA DELLE DONNE

Stasera alle ore 20 ai mercati generali si proietta un film delle compagne del Mlac sull'operazione di parto in casa.

zie in breve notizie in breve notizie
beve notizie in breve notizie in bre
in breve notizie in breve notizie in

Mobilitazioni antifasciste a Roma contro Almirante

A Roma, le organizzazioni rivoluzionarie Ao-Pdup Lega dei Comunisti-Lc-Mls hanno indetto per oggi una mobilitazione antifascista con 4 presidi nei quartieri popolari contro la provocazione della presenza del boia missino Almirante.

Gli appuntamenti sono:
- **all'Alberone per la zona Appia**
- **al Palladium per la zona Garbatella**
- **a piazza Euganei per la zona Salaria**
- **a Pomponazzi per la zona Nord**

Tutti i presidi cominceranno alle ore 17

Medaglia d'oro per il saccheggio agricolo al ministro Marcora (è un riconoscimento francese)

Roma, 29

Il ministro dell'agricoltura, Giovanni Marcora, si è incontrato a Montecitorio con una delegazione del gruppo liberaldemocratico del parlamento europeo, giudata dal suo presidente on. Jean Durieux, e dal presidente della commissione agricola dello stesso parlamento, se. Roger Houdet. Era anche presente l'ex ministro per l'agricoltura danese, Kofoneed. Sono stati discussi - informa un comunicato - i problemi agricoli comunitari in genere ed in particolare quelli connessi all'allargamento della Cee ai paesi maediterranei.

Al termine dell'incontro, il presidente Durieux ha consegnato al ministro Marcora una medaglia commemorativa del ventesimo anniversario della firma dei trattati di Roma «in riconoscimento del contributo che il ministro Marcora ha dato e dà all'opera di integrazione europea».

Dopo la sospensione dell'iscrizione degli stranieri nelle università decisa dal ministero della P.I.

«La decisione è talmente grave - ha dichiarato alla Adnkronos il prof. Giorgio Tecce, preside della facoltà di scienze dell'università di Roma- che dubito possa essere vera. L'Università si avvia ad un provincialismo sempre più marcato, per ora caratterizzato dal declino della ricerca scientifica che richiede intensi rapporti internazionali ora addirittura con la chiusura delle frontiere per gli studenti stranieri.

Particolarmente grave, poi, è che la decisione sia il risultato delle esigenze di ministeri diversi, tra cui quello degli interni, la cui interferenza nell'autonomia universitaria non può non essere che giudicata con estrema severità, augurandoci che tutto ciò non s'inquadri in ben più criticabili propositi».

Convocazione Coordinamento Ao-Pdup-Lega

Venerdì primo luglio alle 14,30 è convocato a Firenze, in via dei Pepi 68 il coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega che discuterà:
1) valutazione accordo di Governo
2) iniziative contro il piano nucleare
3) convocazione prossimo CC.

Riforma carceraria: storia esemplare dell'omertà parlamentare

Verso un'altra estate «calda»?

L'*Unità* del 28 giugno pubblica in prima pagina un corsivo in cui lamenta l'eccessiva facilità con cui i detenuti scappano dalle prigioni italiane. I toni allarmati dell'articolo, e i contenuti in esso espressi, ricordano molto da vicino le cose comparse per anni su giornali come quello di Montanelli, esprimendo putroppo una ideologia perbenistica di sapore borghese che non eravamo ancora abituati a riconoscere sulle colonne del quotidiano del Pci. Probabilmente è la disciplina del «partito di governo» che comincia a modulare l'insieme dei messaggi culturali e politici che ogni giorno vengono trasmessi attraverso le pagine dell'*Unità*. Ma aldilà di questa annotazione resta il problema di fondo della situazione nelle carceri italiane. Chi si lamenta delle troppe rivolte e delle troppe fughe (chiedendo più o meno implicitamente una maggiore repressione) poi dimentica del tutto le condizioni in cui versa l'attuazione della riforma carceraria. Parliamoci chiaro: quella riforma (che Zagari presentò pomposamente come una innovazione decisiva) aveva tali e tanti «buchi» e distorsioni, che demmo fin da allora un giudizio del tutto negativo. Ma era, sulla carta, sempre meglio di niente.

Oggi a che punto siamo? Peggio di prima. *Nulla* è stato attuato; anzi, i primi timidi tentativi di realizzazione (persino una cosa patetica come il telefono a gettone per i detenuti) sono stati fatti ben presto rientrare, dopo che il regolamento di esecuzione venne alla luce con mesi e mesi di ritardi, boicottaggi e intralci d'ogni sorta.

Per questi motivi oggi, all'inizio dell'estate, non è difficile prevedere che il «calore» - quello non soltanto riferito alla temperatura - nelle carceri italiane è destinato a salire, provocando numerosi episodi di ribellione aperta e di repressione brutale. Già in queste settimane abbiamo visto cosa è successo a S. Gimignano e a Volterra.

Non è casuale che queste rivolte traggono origine da richieste di trasferimenti in ambienti migliori e più ravvicinati alle famiglie. In altre parole nulla è stato fatto nè per migliorare le strutture attuali nè per avviare a costruzione nuovi edifici, mentre sono rimasti o addirittura sono stati potenziati veri e propri *lager* indegni di uno Stato che pretende di essere democratico. Il riferimento va subito all'Asinara, ma la lista è lunghissima.

Proprio perchè la previsione di nuovi disordini negli istituti di pena è assai facile, è bene dire subito che lo sdegno e la preoccupazione con cui questi verranno commentati anche sulla stampa cosidetta di sinistra puzzano d'ipocrisia. La tensione e la volontà politica di coloro che si dichiarano portatori di una genuina spinta riformatrice diventa una burla quando si assiste allo spettacolo indecoroso di un parlamento che legifera, ministeri che disapplicano e sabotano la legge e forze politiche (di governo o negli immediati dintorni) che non vedono, non sentono, non parlano come le tre famose scimmiette. Se dunque le condizioni attuali delle prigioni italiane sono tali da produrre, quasi con un rapporto oggettivo di causa-effetto, la ribellione dei detenuti, anche su un altro versante del mondo carcerario i ritardi permangono giganteschi. Ci si riferisce agli agenti di custodia, ancora costretti in uno stato giuridico, economico e sociale degradante ed esposto a reali pericoli. Il «sistema» detentivo ha, come si è detto più volte, una delle sue fondamenta nella creazione di una accesa conflittualità tra carcerieri e carcerati. I primi vengono posti in una situazione tale da dirigere verso i reclusi la tensione e la frustrazione accumulata a causa di uno sfruttamento che in realtà proviene direttamente dall'istituzione statale. I secondi reagiscono immediatamente verso i primi e più vicini rappresentatnti dell'oppressione cui sono sottoposti, perdendo di vista il reale protagonista di tale oppressione. In sintesi, la regione per cui tutto o quasi vien tenuto fermo - relativamente a questo problema - è proprio la volontà politica di non modificare in alcun modo le basi del sistema carcerario, e la sua ideologia repressiva e castrante.

Che questa volontà provenga dalla Dc è noto e del tutto plausibile; che le sinistre riformiste - Psi e Pci - accettino di andare a una trattativa definita «programmatica», senza neppure provare ad accennare a questo problema (di una «riforma» vergognosamente inoperante), è meno plausibile. Anzi, è drammatico notare anche su questo terreno il pauroso arretramento culturale oltre che politico di partiti che pur rappresentano una parte così consistente del movimento operaio e popolare.

Per questi motivi occorre riprendere una iniziativa, non solo di denuncia ma anche di riattivazione di quei canali di presenza politica nei confronti di detenuti e agenti, per rompere l'isolamento in cui vengono lasciati e l'omertà vergognosa con cui restano inascoltate anche le rivendicazioni più giuste e democratiche.

Daniele Protti

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie

C'È DEL MARCIO NELLE LOGGE
Insinuazioni, sospetti, scambi d'accuse, espulsioni: nella massoneria italiana è esplosa una lotta senza quartiere. Perchè questa faida tra fratelli? Chi sono i maggiori contendenti? Qual'è la vera parte in gioco?

PROVIAMO A BOCCIARE
L'avevano chiesta un po' tutti: una scuola più rigorosa, più severa. Agli scrutini di giugno, è arrivata la stangata: 5% di bocciati in più. È una vera svolta? È giusto che a pagare siano gli studenti?

PIÙ IN FORMA PIÙ FELICI
All'inizio erano in quattro gatti a correre per strada in tuta. Li prendevano per fanatici. Adesso sono un esercito. In tutto il mondo. Nuoto, tennis, bicicletta, vacanze sportive. Perchè tanta cura dei propri muscoli? Cosa ne pensa il medico? Quali sono gli sport più consigliabili?

Anche oggi per problemi di spazio non possiamo pubblicare l'intero elenco delle sottoscrizione.

Sottoscrizione entrata il 29 giugno 77	
Bonora Alessandro Mi	5.000
Stefano Cavallini di Reggio Emilia	10.000
Marilena di Rho	15.000
Paolo di Roma	2.000
Raccolti da Franca di Bolzano	20.000
Cavina G. Carlo di Faenza	10.000
Lav. Alimentari Pollo Arena di Vr	40.000
Compagni Precotto Villa S.G. Milano	8.600
Anna Vincenzo di Sarzana	4.150
Comitato Ao di Catania	5.000
Magalì Franco Mi	10.000
Stevanella L. di Bolzano	5.000
Migliorini Angelo di Como	13.500
Bertolozzi Roberto di Lucca	10.000
Biagini Luca di Pescia	5.000
Laura di Firenze	2.500
Giancarlo di Carugate	5.000
Lisa Michelangelo di Novara	10.000
B.V. di Aprilia	5.000
Umberto di Lesmo	5.000
Franco Bisagni di Busto Arsizio	15.000
Donato di Valmadrera	10.000
Sede Dp di Bollate	8.000
Una compagna di Roma	5.000
Gino Sgreva di Carate	5.000
Compagni Dp di Padova	15.000
Compagno di Vimodrone	10.000
Loratta Giovanni di Sesto S. Giovanni	10.000
Compagni e simpattizanti Pdup di Arcevia	58.000
Maggi Daniela di Pescara	50.000
Gianni Amici di Alessandria	5.000
Christian, Fabio, Alberto, Luca di Milano	6.200
Biagio San Bartolomeo di Voghera	10.000
Collettivo Arturo Spalivièro di Bergamo	10.000
Colleoni Maurizio di Gazzaniga	3.000
Petromer Fabio di Brescia	6.500
Pierluigi e Maria di Monza	10.000
Sez. Centro Direzionale Bicocca -Mi-	10.000
Ferrari Roberto di Roma	3.000
Carla Bassiano di Milano	10.000
Giovanna Compagna Ospedalire di Saravezza	10.000
Nuti Vincenzo di Parma	5.000
Delegati ed Operai dell'Angello Po Campi	26.000
Nicola Rollando di Sestri Levante	1.050
Dp di Merano	30.000
Sottoscrizione alle Meccaniche di Mirafiori:	
Rocco Milano	1.500
Gianni Lizio	3.000
Barberi	
Angelo	600
Misito	500
Caiazza	1.000
Ferrante	1.000
Aletta	500
Pisano	500
Lugheu	1.000
Cascone	500
Scaggion	500
Di Venuta	1.000
Claudio	500
Robi	1.000
Impicchè	500
Flavio	1.000
Dino	2.000
Raffa	500
Molis	500
Manca	500
Cedrini	500
Crisci	600
Vito	500
Sannino	500
Emilio	500
Casetto	2.000
Lina	2.000
Luciana	2.000
Flavio	2.800
Vettore Critiano di Cinisello B.	10.000
Compagni Rotocalco Rusconi -Cinisello B.	40.000
Anna di Monza	10.000
Vannini Vannino di Firenze	5.000
Collettivo Dp Inps di Firenze Com. Dem.	24.500
Compagno di Scandicci -Fi	25.000
Compagno di A.L. di Villa del Foro	5.000
Micheli di Cabiate	10.000
Mingardo Mirella Mi	3.000
Albino Perolo Vr	2.500
Lav. Yogotours di Milano	8.000
Lav. dell'Ospedale Psichiatrico di Al	15.000
Ao di Mantova	30.000
Collettivo Dp di Portuense di Roma	3.000
Sala Daniele di Arcore	1.500
Compagni Tilde e Angelo di Bollate	5.000
Busati G. Carlo di Bologna	10.000
Fiorato Francesco di S. Floriano	71.000
Ferrero Sergio di Verona	20.000
Renata Gianni di Cinisello B.	10.000
Picconi Guido di Napoli	36.500
Marina Scarinci di Roma	5.000
sez. Ao di Cremona	10.750
Stefania e Mario Conti di Milano	10.000
Zia Carmela di Milano	10.000
Compagni di Madello (Co)	30.000
Federazione di Milano	200.000
Liliana Forni To	200.000
Lavoratori Ibm di Vimercate	27.000
Impegni mensili	
Giovanna della Gte di Cassina de Pecchi Mi	10.000
Marco e Roberto di Firenze	20.000
Radice Francesco di Bareggio	10.000
Totale del giorno	**1.855.250**
Totale complessivo	**75.623.340**

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Un convegno Cendes sulla cultura di sinistra e la stabilizzazione sociale

I compagni del Cendes propongono in un loro documento lo svolgimento di un convegno, da tenersi in autunno sul tema: «La cultura di sinistra di fronte alla stabilizzazione sociale». Pubblichiamo alcune parti della nota informativa per la preparazione del convegno stesso. Riteniamo importante discutere di questo convegno; alcuni compagni che collaborano alle pagine 3 e 6 del QdL *ne hanno discusso criticamente e ci hanno inviato un primo articolo curato da Attilio Mangano.*

1. Con la crisi delle prospettive politiche dei movimenti di massa e delle organizzazioni politiche dell'area della nuova sinistra, nella congiuntura del 1976-77, si assiste a consistenti fenomeni di riflusso moderato, anzi in certi casi a una vera controffensiva moderata e restauratrice, che non si limita al livello della produzione intellettuale, ma ha effetti decisivi sulle linee di tutta la sinistra.

In questa ondata c'è un elemento di vera e propria rivalsa e recupero contro i contenuti politici più radicalmente anticapitalistici prodotti dal '68- 69, che giunge a forme di esplicita restaurazione. C'è anche, però, il tentativo di recuperare in un quadro moderato o genericamente progressista temi e obiettivi dirompenti (come si vede bene nel caso della tematica femminista), traducendoli e riducendoli entro una linea di «compatibilità» e «compromessi». Ciò a volte può contribuire a modernizzare o rendere meno estraneo all'esperienza di massa strategie la cui ispirazione di fondo resta però o tradizionalista o al più mirante al recupero di mancate riforme capitalistico-borghesi (come avviene in tanti casi di riforma delle istituzioni). Una funzione importante del dibattito politico-culturale negli ultimi due anni è poi quello di contribuire a creare un «senso comune», condiviso nell'arco costituzionale, con una spesso drastica riduzione dei contenuti ideologici tradizionali a favore di miti quotidiani come l'efficienza, il buon governo, il progresso senza avventure, l'unità dei buoni cittadini.

La nebulosa dell'ideologia italiana in formazione è già diventata abbastanza spessa da essere opprimente nei confronti della possibilità per i movimenti collettivi di trasformare le contraddizioni vissute in conflitti di massa politicamente efficaci. Nella confusione della nebbia si coglie una chiara tendenza alla liquidazione accellerata del rapporto con una tradizione ormai considerata zavorra, ivi compreso il drastico ridimensionamento dell'uso analitico e politico del marxismo. Che tutto ciò avvenga in modo così accellerato è dovuto sia alla necessità di recuperare lo scarto - anche ideologico - prodotto dal '68, ma anche quello tra apparenza e realtà nella prassi del movimento operaio tradizionale. Arrivato alla soglie del potere, in una situazione più cupa del previsto, il prezzo da pagare per una esauriente legittimazione «democratica» è elevato, e viene richiesto non solo dall'avversario di classe, ma anche da frange di intellettuali-politici impazienti di ricondurre il caso italiano al modello generale di sviluppo degli altri paesi capitalistici. Dall'altra parte, quanto più le sinistre sono prossime a gestire o già cogestenti, tanto più sentono la pressione di giustificare decisioni (non sempre coerenti con la linea generale enunciata); infine, la «nebulosa» trova la sua radice sociologica nel bisogno di autolegittimarsi da parte di un ceto politico (e intellettuale) di apparato che deve riuscire a mediare la «gestione del sistema» con il consenso della base».

In questo contesto si comprende come avanzino temi quali il primato della politica (= primato della gestione e della decisione), il primato della sfera della mediazione rispetto a quella del conflitto, della razionalità tecnocratica rispetto all'irrazionalità dei bisogni delle masse; la tentazione di criminalizzare il dissenso e l'opposizione antirestauratrice; la proposta di un etica della prestazione e dell'autocontrollo chiamata austerità; una visione ipergradualistica, dei fenomeni di crisi (salvo ogni tanto a sbattere la testa contro di essi); la retorica del «grande» e dell'«unità»; l'illusione di un primato delle istituzioni e della sfera politica, ritenute capaci di incidere sui processi sociali ed economici (sebbene finora ciò sia avvenuto solo nella forma necessaria, propria di questa impostazione, del rinvio delle soluzioni, della diluizione dei tempi d'intervento, dell'accantonare i problemi ritenuti non mediabili: con conseguente aggravamento della crisi).

Curiosamente proprio grazie alla fittizia protezione della nebulosa il movimento operaio (egemonizzato dal Pci) si è trovato sguarnito di fronte ad assalti provenienti sia da destra (come il caso di Cl), da una sinistra neo-radicaleggiante (cfr. i dibattiti di Mondoperaio), o anche infine dall'area della separazione e dell'«autonomia giovanilistica».

C'è il rischio che con l'aggravarsi della crisi appaia il carattere fumoso dell'«ideologia italiana» e tutta la sinistra, in vari modi, sia sottoposta a una controffensiva che punti a liquidare sia il patrimonio storico delle organizzazioni della sinistra che il patrimonio più recente portato dai movimenti sociali di questi anni. È evidente invece che solo sviluppando i temi più radicali proposti dal '68-'69 fino al livello richiesto dai compiti politici attuali è possibile non trovarsi disarmati in questo conflitto.

Alla restaurazione e al riflusso bisogna rispondere con elementi di autocritica della nuova sinistra e con lo sviluppo di proposte positive alternative.

2. La necessità di intervenire sui processi cui abbiamo accennato da parte delle forze politiche e intellettuali che operano nell'area della nuova sinistra ha indotto il Cendes a organizzare un convegno-seminario sul tema «La cultura della sinistra di fronte alla stabilizzazione sociale». Il convegno sarà articolato su più giornate, ciascuna dedicata a un aspetto particolare del rapporto tra tentativi di stabilizzazione capitalistica e politica culturale. Si pensa - sulla base dei contatti e delle discussioni preliminari - di concentrare l'attenzione sui seguenti temi:

(a) «politica e istituzioni dello stato, democrazia e socialismo». Sotto questo titolo dovrebbero essere affrontati i temi più acuti quali: il controllo democratico dell'economia, il ruolo delle istituzioni rappresentative, il problema di nuove forme di democrazia, la crisi politica, il primato della politica, i nessi tra pluralismo ed egemonia, i mutamenti in corso nell'apparato dello stato, ecc. la crisi del mondo cattolico;

(b) «impresa e politica economica».

Sotto questo titolo vengono affrontati il ruolo dell'impresa e del mercato, l'intervento dello stato nell'economia, l'analisi del capitale finanziario, la crisi degli strumenti di politica economica, il rapporto tra analisi della crisi e proposte di politica economica.

Per questo tema sembra utile una retrospettiva storica, con riferimento alla «gestione» della crisi negli anni trenta;

(c) «sindacato»

Ci si riferisce al ruolo del sindacato come produttore e canale di diffusione di cultura politica di massa; il passaggio dal sindacalismo militante al sindacalismo istituzionale, e le sue contraddizioni, l'ideologia della Federazione unitaria; le reazioni della base militante del sindacato; il sindacato come partner della programmazione o come unificatore della forza-lavoro;

(d) «medicina e psichiatria».

Sotto questo tema, e il seguente , si vuole analizzare la dinamica tra esperienze antistituzionali, riforme razionalizzatrici e restaurazione istituzionale alla luce di uno o due settori (medicina e psichiatria) particolarmente «esposti». Concezioni alternative della malattia e della cura come sintomi di concezioni alternative circa l'uscita dalle contraddizioni attuali;

(e) «crisi e critica della scienza»

La recente ripresa del dibattito epistemologico in rapporto ai progetti di riforma, alla funzione della scienza nella crisi e per uscirne; razionalità e irrazionalismo.

Nessun dibattito sul rapporto tra cultura di sinistra e crisi sarebbe rilevante, se non ponesse come centrali due aspetti della crisi e della stabilizzazione : quelli che vanno sotto il nome di «questione femminile» e «questione giovanile». Sembra opportuno però non confinare queste tematiche in un «capitolo» specifico e quindi in una giornata determinata di discussione, ma tentare di riproporle allo interno di ciascuno degli altri temi proposti. Così va discusso il nesso tra femminismo e la crisi e critica della politica; tra le istanze di liberazione e le strategie di contenimento delle grandi organizzazioni politiche. Va esaminato il possibile sviluppo politico di valori alternativi e il loro contributo all'uscita dalla crisi. La stessa crisi della famiglia e il suo recupero di funzioni nella crisi va indagato sotto il profilo politico ed economico, e quindi all'interno dei temi (a) e (b), per esempio. Ma anche l'analisi del sindacato come «istituzione, va collegata alla sua difficoltà a porre come prioritario l'obiettivo dell'occupazione femminile. D'altra parte, la crisi della scuola nei suoi rapporti con il mercato del lavoro e la socializzazione va considerata come crisi di un apparato ideologico dello stato, e quindi *anche* all'interno del dibattito della crisi politica. La «questione giovanile» ha dimensioni sia occupazionali che «di valore», i valori proposti ai giovani dalla sinistra storica vanno esaminati sia nel merito, sia nella loro funzione politica di «disciplinamento» nella crisi. Sono solo alcune indicazioni per suggerire un metodo di affrontare queste dimensioni della discussione, evitando di trattarle come residuali e secondarie, rispetto alla Politica e all'Economia.

I temi accennati schematicamente sono solo alcuni di quelli possibili. Altri o altre loro dimensioni, possono essere suggerite.

I problemi dello stato nella loro realtà concreta e il problema della «forza»

Circa 80 compagni hanno partecipato sabato e domenica all'attivo nazionale del settore forza, in rappresentanza di 9 città, Napoli, Caserta, Roma, Torino, Milano, Brescia, Bergamo, Padova, Venezia, la mancanza di soldi ha bloccato la partecipazione di numerosi compagni, in particolare del sud e del Friuli. L'attivo si è concluso con la costituzione di un coordinamento nazionale del settore e con l'impegno ed utilizzare i materiali del convegno, quanto prima disponibili, come base di discussione per tutto il partito.

Al di là di differenziazioni su singole questioni, è emersa una grossa omogeneità sul modo di impostare tutta la questione della «forza» e sulle linee principali di analisi, una grossa capacità e volontà di affrontare i problemi dello stato a partire dalla loro realtà concreta, dalle reali contraddizioni che lo percorrono. Due giorni di dibattito insomma molto positivi che hanno permesso di dare una fisionomia politica più precisa a questo settore, superando esperienze settoriali su cui singoli gruppi di compagni sono cresciuti.

La relazione presentata a nome dei compagni che avevano organizzato l'attivo ha ricostruito l'attività della borghesia nel ricompattamento di un fronte capitalistico negli ultimi anni.

È stato ricordato come il '74, con la sconfitta sul referendum, la risposta popolare alla strage di Brescia, lo smascheramento dei servizi segreti, l'emergere degli scandali democristiani, fu il punto massimo di crisi della Dc e delle istituzioni statali. Una crisi che in queste ultime si era prodotta come crisi di funzioni e di ruoli in vasti settori di burocrazia statale, e su cui si sono sviluppati i movimenti democratici.

La sinistra rivoluzionaria, ma anche quella storica, non riuscì a vedere che la vertenza generale e il risultato del quindici giugno '75 erano stati i punti più avanzati dell'offensiva operaia e che la Dc agli inizi del '75 lavorava alla ricostituzione di un blocco antioperaio. Su questo tre sono stati i nodi proposti. Il primo è l'utilizzazione della forza della classe operaia, attraverso il Pci, il ruolo subalterno di difesa delle istituzioni e della «democrazia». Utilizzo pienamente accettato *dal Pci in nome del compromesso* storico e dello «stato nato dalla resistenza» e perciò non di classe.

Il secondo grosso nodo è il tentativo di recupero della crisi delle istituzioni repressive con il loro rilancio efficientistico e tecnocratico. Questo ha comportato la rottura della loro separatezza dalla realtà sociale ed ecco allora ad esempio per le forze armate le parate, il libro bianco della difesa, l'uso propagandistico degli allarmi, la stessa gestione della ristrutturazione.

In questo modo è stato possibile anche cercare di creare il clima di solidarietà nazionale attorno ad essi.

Un ulteriore aspetto di questo problema è stata la ristrutturazione, legislativa e non, che ha investito queste istituzioni; dalla ristrutturazione in corso delle forze armate, alla riforma di Ps, alla legge sulla disciplina militare, alla riforma dei servizi segreti.

Il terzo nodo posto è stato quello della attività di riorganizzazione di settori reazionari, dalle iniziative di Cl a quelle di fascisti a quelle del sindacalismo giallo.

Tutti questi obiettivi della borghesia si sono condensati dentro la campagna sull'ordine pubblico. Su questo i compiti dei rivoluzionari sono da individuare e denunciare gli obiettivi specifici, la criminalizzazione del dissenso, il tentativo di creare un clima di paura su cui innestare svolte reazionarie, l'uso della criminalità per far apparire la lotta politica lotta criminale, ecc.

È necessario però anche ricordare che questa campagna trova uno spazio oggettivo nelle realtà della disgregazione sociale, dell'isolamento dei movimenti, del terrorismo politico, nel ruolo degli autonomi, nel crescere di spinte irrazionaliste, nell'allargarsi della criminalità.

Si tratta di terreni su cui uscire dal rilievo sociologico o dalla sola condanna politica per trovare una capacità di intervento reale. Nel dibattito uno dei temi centrali, su cui si è sviluppata anche una commissione di lavoro è stato quello della violenza e delle forme di lotta. Una divergenza è nata su una proposta contenuta in un articolo di Foa sul «comunismo non violento», sollevata e sostenuta da un compagno e da altri criticata in quanto rischia di favorire nella situazione attuale, al di là delle intenzioni, una dimensione di testimonianza individuale o radicaloide, al posto della lotta di massa.

Differenze sono anche emerse nell'atteggiamento da tenere verso l'area della autonomia. Fatto salvo il comune giudizio politico nettamente negativo alcuni compagni di Padova, Roma, Napoli hanno posto il problema di tener presente maggiormente le contraddizioni interne a questa area, sapendo che uno strato di compagni scivola su quelle posizioni in assenza di alternative politiche credibili. Altri compagni hanno invece sostenuto che nel clima di isolamento in cui rischia di trovarsi la sinistra rivoluzionaria le energie maggiori vanno adoperate per lavorare sulle contraddizioni della maggioranza del proletariato e non dell'area dell'autonomia.

Un altro tema di dibattito è stato quello sulla democratizzazione e sullo sviluppo dei movimenti democratici. Un obiettivo come la diminuzione del potere prefettizio è già un momento di disorganizzazione del potere, e valido quindi anche di per sè. Un operaio vede la funzione antipopolare della polizia, ma insieme la ritiene necessaria, ha detto un compagno di Venezia. In questo modo l'operaio ha distinto la funzione di organizzatore della società che ha lo stato, dall'altra funzione di essere strumento di classe. Lo stesso fanno i movimenti democratici quando criticano l'uso di parte con cui sono stati usati e rivendicano un utilizzo a favore di tutta la collettività. Va tenuta presente l'ambiguità di questa visione in primo luogo individuando criteri alternativi. Il poliziotto democratico in piazza non ha criteri alternativi di gestione dell'ordine pubblico ed è così costretto ad agire come gli altri, ed è proprio in questa assenza che passa la linea efficientista. Non affrontare questo terreno ci porta sul piano dei giudici morali. Il problema di fondo su cui muovere questi discorsi è però quello della democrazia diretta delle masse e in altre parole del controllo popolare. Per questi motivi lo sviluppo dei movimenti democratici è legato alla iniziativa dei rivoluzionari.

Un altro filone di discussione ha riguardato i problemi del neofascismo su cui è stata rilevata la necessità di uno svecchiamento di analisi per capire i nuovi tentativi di inserimento del fascismo nella realtà sociale, il loro tentativo di diventare il partito della protesta. In rapporto a questo è stato sottolineato come altro grosso problema la lotta contro l'irrazionalismo, un filone culturale ed ideologico tipico prodotto della estrema destra, ma che trova oggi spazi anche in settori della sinistra.

Tutta l'ideologia che pervade l'area della autonomia ne è un chiaro esempio.

Un'ultima tematica da ricordare, fra le tante emerse nella discussione è stata quella della analisi e del significato della ristrutturazione delle forze armate, elemento basilare anche per poter rilanciare una attività del movimento democratico dei soldati. L'attivo si è concluso con l'impegno a strutturarsi a settembre in commissione e a proseguire il dibattito anche attraverso un seminario sulle istituzioni previsto per l'autunno.

Stefano Semenzato

Sulla pagina 3 di domani pubblicheremo un contributo sulla situazione nella scuola e un intervento del compagno Mangano sul convegno Cendes

Lettere

La notizia riportata sul *Corriere d'Informazione* del 27/5, sulle 300 abitazioni che devono abbattere in un paese del sud e precisamente a Caserano, che si trova in provincia di Lecce, mi ha lasciato stupefatto.

Probabilmente in quanto meridionale mi sento anch'io sfruttato e frustato da quanto accade nel sud. Scrive G. Cadoria nel suo articolo che queste cose abusive che i lavoratori di Caserano sono riusciti a metter pietra su pietra dopo anni di fatiche come minatori in Belgio, sguatteri in Svizzera, manovali in Germania, ecc. Saranno demolite se non verranno pagate multe impossibili che si aggirano sui 20 milioni. Quando partono dicono gli operai, alle madri, mogli, ai figli: devo andare perchè così ci possiamo fare la casa. Come afferma Cadoria la casa è il riscatto sociale e la rivincita sulle umiliazioni e l'affermazione della dignità di chi è vissuto nella miseria con cinque o sei letti in una stanza, con animali da cortile, gli attrezzi dei campi, la valigia di fibra che fanno da mobili nelle povere case. Queste cose sorgono lentamente con i soldi mandati dagli emigrati. Sono costruite su quel terreno lasciato dai genitori. C'è una legge però che su quel pezzo di terra si può costruire una casa di 9 metri quadrati. Giustamente questa gente, perchè sfruttata e stanca, la costruisce tenendo conto delle necessità familiari. Così è arrivata la denuncia del comune al pretore. Arrivano le condanne pesantissime. È già avvenuto per i giudici delle trecento case degli emigrati di Caserano. E gli altri sanno che gli aspetta la stessa condanna. Le case le costruivano là dove il terreno era a buon mercato: il terreno dei genitori.

Quando il comune ha fatto il piano di fabbricazione, le trecento case sono diventate fuori legge, e poi questo piano di fabbricazione naturalmente non prevede case per questa gente. Così gli emigrati cercano le forze alla ditta per scendere in paese a difendere la propria casa. Io sono di Gallipoli e conosco bene la zona del Salento partendo proprio da questo paese si può notare lo scempio causato però dalle ville della zona «Baia verde» dai grandi palazzi costruiti a 30 metri dalla zona del mare, quando una legge del demanio marittimo ne prevede più di cento; poi alberghi costruiti sulle spiagge ecc. Continuando per tutta la costa del Salento si possono notare le stesse scene che poi fanno venire il dubbio *sè queste costruzioni rispettino quei* piani di fabbricazione. E poi quali sono questi piani di fabbricazione delle terre? ecc. Sarebbe molto utile per fare evidenziare le vere speculazioni un intervento continuo del *Odl* su questi problemi del su..

Che vedono i corrotti della borghesia meridionale speculare sull'edilizia liberamente. E poi fare proprio che tutti i mali del sud li facciano pagare alle masse proletarie quelle più sfruttate.

Insomma il *Qdl* si deve far carico di una grossa responsabilità quella di intervenire più spesso sulla generale situazione del meridione, che in questo momento di crisi economica e politica sono appunto le masse proletarie meridionali a pagarne di più le conseguenze.

Aldo

Compagni, era da molto tempo che pensavo di scrivere al nostro gionale, ma sempre rinviavo, sempre rimandavo il portare sulle colonne del nostro gionale una partecipazione al dibattito sulla attuale situazione del nostro paese.

Forse sono solo constatazioni che possono sembrare ovvie, ma che secondo me molti compagni fanno e rifanno continuamente dentro se stessi, e che quando riescono cercano di portare nel movimento.

Probabilmente il mio discorso può sembrare confuso e cercherò quindi di essere il più chiaro possibile, in quanto oggi non solo mi stanno stretti i panni di Ao, ma anche e questo è peggio i panni di Dp così come si stanno caratterizzando, e mi spiego meglio, partendo dagli ultimi fatti di Roma e dallo stato di polizia che sempre più pericolosamente si sta instaurando nel nostro paese, con l'avallo non solo tacito, ma criminalmente connivente dei revisionisti.

Riproporre oggi, ancora una volta una anlisi falsa, provocatoria, in cui si addebita a frange (in realtà insistenti come cosistenza) la responsabilità sui fatti di Roma, senza spendere una parola sulla volontà di Kossiga di togliere ogni spazio alle libertà democratiche attraverso divieti e sempre più concretamente la richiesta di leggi speciali, è non solo perdente ma oggettivamente criminale.

Con questo, sia ben chiaro, non intendo affatto dire che oggi il Pci sia il partito da battere, ma intendo dire che compito prioritario della nuova sinistra, è quello di porsi come punto di riferimento concreto davanti a larghe masse popolari che non solo subiscono giornalmente sulla propria pelle la politica andreottiana, ma davanti alla astensione della «vecchia sinistra» o hanno atteggimaneti fideistici o ricadono nel qualunquismo di massa.

È di oggi, la domanda di due compagni del Pci che mi chiedevano se a Marghera esiste una sezione di Dp, e anche se non espressa in termini chiari, per decine di motivi che vanno dal pudore, alla vergogna delle scelte del loro partito, da cui però non sanno staccarsi, alla ricerca di una alternativa che sia reale per loro, di cui essi stessi facciano parte, sembravano domandare in senso di rimprovero «ma che cazzo state aspettando a crearlo realmente, questa ancora troppo fantomatica Dp».

Certo compagni, lo ripetiamo da tanto, che il vecchio è morto e che oggi deve esserci un nuovo modo di far politica, ma la disgrazia è che se il vecchio è moto, il nuovo non è ancora nato, e troppo spesso noi, vecchi militanti, continuiamo a parlare del nuovo come qualcosa di bello, ma chissà chi lo dovrà costruire, perché stiamo perdendo ogni volta di più, chissà perché poi, tutti gli appuntamenti importanti, per uscire finalemnte dal vecchio, e insieme, insieme al movimento, che al di là delle volontà e pii desideri di Kossiga e del cardinale Poletti esiste; e per movimento non intendo solo quello giovanile, oggi più in prima linea, o quello delle donne, ma qual movimento operaio che ben al di là delle prese di posizione, peraltro positive e valide, prese da alcuni CdF, sui fatti di Roma, si domanda dove realmente ci stia portando la cecità revisionista, e quell'abito incomincia a stare stretto anche a lui, ma non ha altre alternative, perché noi da bravi e coscienziosi sarti stiamo ancora discutendo sulla stoffa da usare.

È inutile compagni continuare a girarla e rigirarla, sulla necessità del governo delle sinistre, è chiaro che è l'unica alternativa reale a questa dittatura Dc, più o meno confortata dal governo delle astensioni; oggi però ci sono delle priorità più importanti da portare avanti e da mettere sul tappeto, e sono la creazione concreta del partito, ma come partito reale espressione del movimento; la reale esigenza che si sia noi, la nuova sinistra a rompere le idee e gli schemi di Kossiga e Andreotti, e non accetiamo di discutere dell p38, o di quelli che le usano, così come il movimento negli anni scorsi ha preso a calci in culo o a sprangate i provocatori, così è in grado di farlo ancora, e Roma in questi giorni lo ha dimostrato, più difficile è prendere a calci in culo i provocatori di professione, i provocatori istituzionalizzati, di quelli bisogna aver paura, e solo un reale movimento di massa può spazzarli via, anche, se ci vorrà ancora del tempo.

Quello che ritengo è che oggi il nostro giornale, anche se tuttora è tremendamente incasinato, e non solo dal punto di vista economico, ma anche da quello della partecipazione dei compagni alla sua realizzazione (in pratica non è ancora un modo nuovo di fare un giornale) riesce ad essere, almeno per me l'unico quotidiano, che pur maledicendolo, e bestemmiandogli dietro, mi soddisfa quando lo leggo.

Aderisco alla iniziativa delle 10.000 lire mensili, anche se non sono a reddito fisso, e spero quindi di mantenerlo, l'impegno, il più possibile, e *vi invio inoltre altre 30.000 lire* per il telefono della redazione napoletana.

Marghera 14/5/'77

Francesco
Consigliere di Quartiere di Dp
Marghera [VE]

NON È PER INSISTERE TROPPO, MA TUTTO QUESTO, SENZA IL QdL, MI DITE POI COME LO REALIZZIAMO ?!..

Libertini 20 anni dopo

«Ma chi indentifica lo strumento sclusivo [o anche soltanto sostanziale o caratterizzante] del passaggio pacifico al socialismo nel Parlamento, svuota la stessa indicazione della via democratica e pacifica di ogni consistenza reale. Si resuscitano in questo modo invece le antiche mistificazioni borghesi, le quali presentano lo stato rappresentativo borghese non già, quale esso è, come uno stato di classe, ma come uno stato al di sopra della classi; laddove il Parlamento è solo la sede dove si ratificano e si registrano i rapporti di forza tra le classi, che si sviluppano e si determinano al di fuori di esso, e l'economia resta la sfera nella quale si producono i rapporti reali, e ha sede la reale fonte del potere.... La forza reale del movimento di calsse si misura dalla quota di potere e dalla capacità di esercitare una funzione dirigente all'interno delle strutture della produzione. La distanza che separa gli istituti della democrazia borghese dagli istituti della democrazia operaia è qualitativamente la medesima che separa la società borghese divisa in classi dalla società socialista senza classi. È da respingere perciò la concezione, di ingenua derivazione illuministica, la quale vuole genericamente «addestrare» il proletariato al potere prescindendo dalla concreta costruzione dei suoi istituti».
(Raniero Panzieri e Lucio Libertini, *Sette tesi sulla questione del controllo operaio*, in «Mondo Operaio», febbraio 1958)

«L'uso del «lei» anche tra vecchi amici, allorchè si interviene nel dibattito, l'obbligo della cravatta e della giacca, perfino lo strano appellativo di «onorevole» che ci si scambia nelle sedute ufficiali, la sacralità degli orari e dei tempi, il rispetto minuto e a volte bizantino del regolamento: tutto ciò può apparire bizzarro, inutile, ridicolo, ma non lo è. Un Parlamento dove i deputati e i senatori fossero scamiciati, dal «tu» passassero alle pacche sulle spalle, cominciassero le sedute con i ritardi ormai abituali nei partiti e nei sindacati, diverrebbe un'assemblea selvaggia, e perderebbe il carattere di un'istituzione, non sarebbe più la sede oggettiva di un confronto. La forma, a volte, è sostanza. Si è sorriso perchè Togliatti indossava l'abito blu allorchè pronunziava i suoi discorsi alla Camera, e ci si meravigliava perchè proprio Ingrao ha ripristinato in modo severissimo l'uso della cravatta: ma si deve riflettere poi sul fatto che questi piccoli particolari sono modi per imporre il rispetto del Parlamento e vengono da un gruppo politico che con la sua disciplina, la sua compattezza, la sua presenza, assicura oggi, come tutti riconoscono, le condizioni essenziali perchè le due Camere funzionino».
(Lucio Libertini, *Quale Parlamento?*, Edizioni Einaudi, 1977.

Intervista a Pasquale Colella, direttore del «Il Tetto» sulla questione del Concordato

Che tipo di rapporti tra Chiesa e Stato?

Oggi si ritorna a parlare di revisione del Concordato in significativa concomitanza con il maturare dei tempi dell'intesa programmatica fra le forze dell'arco costituzionale. La riaffermazione del privilegio concordatario sembra essere una delle condizioni per ottenere l'assenso del Vaticano al nuovo quadro politico che va delineandosi nel nostro paese. Noi, come Democrazia Proletaria, abbiamo chiarito da tempo la nostra posizione anticoncordataria come momento di una complessiva battaglia di opposizione al regime democristiano. Ma non bastano evidentemente le dichiarazioni di principio; proprio perchè siamo consapevoli che il concordato è solo un aspetto del sistema di potere dominante, dobbiamo seguire con attenzione tutti gli sviluppi (sia a livello giuridico-istituzionale che a quello dei riflessi, delle reazioni, dei contraccolpi che si hanno nella società civile) del complesso sistema di rapporti fra stato e chiesa, politica vaticana e quadro politico italiano.

Della questione del concordato parliamo con Pasquale Colella, magistrato napoletano, di M.D., professore di diritto canonico all'università di Salerno e direttore della rivista *Il tetto*, una delle voci storiche del dissenso cattolico.

Domanda: Puoi chiarirci innanzitutto le motivazioni di fondo che portano un settore di credenti a schierarsi per l'abrogazione o per il superamento del concordato?

Colella: Siamo convinti che il sistema concordatario deve essere superato e che il migliore modello di rapporti fra chiesa e stato è quello fondato su una separazione da realizzarsi nel rispetto dei principi di eguaglianza e di libertà.

Ribadiamo questa nostra convinzione malgrado che l'orientamento prevalente fra le forze politiche sia rivolto ad una revisione del regime vigente. Per la chiesa, intesa come comunità di credenti, a nulla giova avere privilegi, usufruire di trattamenti preferenziali, tutte cose che risultano odiose e lesive del principio di uguaglianza fra i cittadini.

La fede non può essere tutelata da accordi di vertice. Lo stesso concilio Vaticano secondo ha dichiarato che essa non ha bisogno di privilegi sanciti in altre epoche storiche e ormai anacronistici ma solo della libertà per vivere e per esprimersi. Per quanto concerne lo stato, appare evidente che il regime concordatario è di ostacolo al raggiungimento di una sana laicità e offre invece l'occasione per servirsi della religione come «instrumentum regni», specie quando si conservano ingerenze nella vita interna della chiesa da parte del potere politico, ingerenze che costituiscono il contraccambio dei privilegi confessionistici. Nè ci si venga a dire che, mettendo in questione il concordato, si mette in pericolo la pace religiosa, in quanto nessun concordato ha mai garantito efficacemente questo valore nè ha contribuito a far più «cristiano» un popolo.

La pace religiosa è opera che si realizza quotidianamente alla base, col dialogo, il confronto, la rispettosa e reciproca comprensione, la creazione di un tessuto di rapporti umani e sociali che può consentire la sperimentazione di nuovi modelli di regolamentazione giuridica.

D: Qual'è il tuo giudizio sull'attuale proposta di revisione del concordato 1929?

Colella: La bozza Gonella-Casaroli (dal nome dei due capi delegazione che conducono le trattative fra stato e chiesa) è stata assunta in autunno dalla Camera solo come un primo approccio per la prosecuzione delle trattative; nello stesso dibattito parlamentare, oltre alle obiezioni di principio degli abrogazionisti (Dp e radicali e, con una posizione più sfumata, i liberali) sono state avanzate riserve sui punti più controversi che riguardano i problemi della scuola e dell'assistenza, il regime giuridico e patrimoniale degli enti ecclesiastici, gli effetti civili del matrimonio religioso. Il dibattito svoltosi in vari convegni, come quello dell'università di Bologna, in varie sedi culturali, nelle riviste, e che è riuscito a coinvolgere almeno in parte anche i non addetti ai lavori, ha fatto registrare in questi mesi una generale e profonda insoddisfazione per questo progetto di revisione, che in sostanza innova poco o nulla e in qualche caso addirittura peggiora la situazione e che comunque rafforza il sistema concordatario. Tali critiche sono venate anche da coloro che sono per la revisione del concordato.

Uno studioso di diritto ecclesiastico come D'Avack che non può certamente essere sospettato di estremismo, ha affermato che «bisogna ripartire da zero» e che se la revisione non sarà radicale, è tanto meglio lasciar sopravvivere un concordato nel quale abbondano le «foglie secche», le norme superate ed anacronistiche, che cadono spontaneamente.

Un giudizio negativo dunque sulla bozza Gonella-Casaroli, mentre attendiamo di conoscere i ritocchi che ad essa sono stati apportati nell'ultima fase delle trattative.

D: Quali prospettive di impegno tu individui a brevre scadenza, in occasione del nuovo dibattito parlamentare?

Colella: In tale situazione, senza ricorrere a forme di anticlericalismo vecchio e retrivo che mi pare rischia di rispuntare da qualche parte, occorre essere vigilanti e critici sia per impedire cosiddetti «fatti compiuti» sia per riaprire il dibattito sulla rielaborazione della prima bozza, esigendo che il testo sia conosciuto da tutti, sia discusso non solo in parlamento ma anche nel paese, diventi la base di un dibattito che non verta solo sui grandi principi, ma anche sui singoli, specifici problemi concreti. Non bisogna dimenticare che è tutto il sistema di relazioni fra stato e chiesa che deve cambiare e che occorre rivedere l'intera legislazione ordinaria in materia ecclesiastica che è ferma al 1929 ed è espressione di uno stato autoritario ed accentratore e di una visione preconciliare della chiesa. Anche livello di inizitiva legislativa regionale ci sono degli spazi che occorrerebbe saper sfruttare, per esempio a proposito della scuola e dell'assistenza. La cosa più importante è comunque riuscire a mantener viva una mobilitazione attorno a questi temi, senza delegarli agli addetti ai lavori e senza ignorare i rischi gravissimi, in termini di arretramento del nuovo che è maturato in questi ultimi anni nella chiesa e nella società, che presenterebbe la stipulazione di un nuovo concordato. In questa prospettiva mi sembra estremamente corretta la posizione emersa dal terzo convegno nazionale dei Cps del gennaio scorso; che invitava ad una lotta contro questa revisione. Come rivista abbiamo dato e continueremo a dare un contributo in tale direzione, in particolare con il numero di luglio che sarà quasi interamente dedicato alla questione del concordato.

PHYLLIS CHESLER
LE DONNE E LA PAZZIA

Esiste un rapporto tra il ruolo subordinato delle donne e l'aumento delle nevrosi e delle malattie mentali? Una femminista americana risponde con un libro solidamente documentato. Lire 4500.

EINAUDI

LOTTE PROLETARIE

L'accordo sull'organizzazione del lavoro alla Pirelli presenta anche grossi rischi

Il fattore determinante sarà il controllo diretto degli operai

L'esperimento partirà da settembre per 2.500 dei 31.600 lavoratori del gruppo - Alla Pirelli Bicocca di Milano saranno coinvolti 350 operai - Un modo di lavorare a «isole» - Un premio di produzione collettivo - Rischi di divisione tra i lavoratori - Aperta la battaglia per un'effettivo controllo dei lavoratori - I punti dell'accordo siglato a Roma

«Si può superare il lavoro parcellizzato». «Gli operai Pirelli si autogestiranno». «Alla Pirelli l'esperimento delle 'isole' di produzione». Rispetto all'accordo raggiunto recentemente tra direzione e sindacati i commenti dei giornali sono per lo più estremamente positivi. «Si tratta di vedere - scrive l'*Unità* - se è possibile conciliare l'organizzazione industriale della produzione, così come è stata concpeita sino ad ora, secondo una filosofia che ha individuato il massimo del rendimento nella ripetitività dei movimenti, con l'uomo del nostro tempo, carico di esigenze ed interessi vari». Ma è effettivamente questo la spirito dell'esperimento? Gli operai sono scettici: è chiaro che la controparte ha messo sulla bilancia altri vantaggi nel decidere di dare il via a un nuovo modo di produrre. È chiaro anche che la partita è apertissima e molto dipendera dalla gestione dell'accordo, dalla capacità del Cdf e dei lavoratori di controllare, rimettere in discussione, modificare.

I rischi esistono e sono grossi. Nella prima parte dell'intesa, dedicata alle finalità si legge: «migliore capacità di adattamento delle strutture produttive all'evoluzione tecnologica e qualitativa». «Può darsi che la direzione per struttura produttiva - commentava ieri un lavoratore - intenda la manodopera. Insomma saremmo noi a doverci 'adattare'. In questo caso non siamo proprio d'accordo».

C'è la possibilità che vengano create «isole-ghetto» in cui si relegano tutti coloro che per un motivo o per l'altro, costituiscono «un problema». La controparte poi potrebbe diventare non più la direzione, ma il proprio vicino, che deve tenere il ritmo, che non può assentarsi più di tanto. Pericoli quindi di divisione, evidentemente calcolati da Pirelli, insieme a un'originale tentativo di aumentare la produttività, lottare contro il cosidetto assenteismo, scaricando proprio sugli operai queste questioni.

Ormai però i lavoratori hanno imparato che i regali non sono *frequenti e che in ogni caso è* sempre buona norma esaminarli bene. Alla Bicocca le «isole» partiranno da settembre e coinvolgeranno all'inizio solo 350 persone. La battaglia si riaprirà da allora, per sfruttare tutto il positivo che pure si può trovare nel documento firmato da direzione e Fulc e limitarne gli aspetti negativi. Il dibattito nei reparti sull'argomento è tuttora vivace, anche se l'ultima fase delle trattative è decisamente sfuggita al controllo dell'assemblea.

I punti principali dell'accordo

In che cosa consiste l'accordo sull'organizzazione produttiva firmato a Roma per la Pirelli? Si prevede che per un anno 2.500 dei 31.600 lavoratori del gruppo sparsi in tutt'Italia, comincino a produrre «in modo diverso».

Leggiamo il testo dell'accordo.

Finalità. Gli obiettivi che si propone la nuova organizzazione del lavoro, sono i seguenti: a) migliore utilizzazione dei mezzi di produzione e migliore capacità di adattamento delle strutture produttive all'evoluzione tecnologica e qualitativa; b) sviluppo e valorizzazione della professionalità individuale e collettiva dei lavoratori, attraverso l'arricchimento delle mansioni, la maggiore varietà del lavoro, la maggiore autonomia e responsabilizzazione di gruppi omogenei di lavoratori.

Criteri fondamentali. Si costituiranno «gruppi di produzione» per ciascuno dei quali saranno esaminati congiuntamente gli organici e i carichi di lavoro, nonchè gli aspetti ambientali ed organizzativi, per realizzare gli obiettivi di produzione indicati dall'azienda in funzione della capacità produttiva degli impianti e dei programmi di produzione. L'azienda fornirà: a) gli elementi relativi alla capacità produttiva degli impianti, anche in relazione al loro grado di uttilizzazione. Il grado di utilizzazione di ciascun impianto, nel senso sopra specificato, non potrà essere successivamente modificato se non per specifici motivi che saranno preventivamente esaminati con le rappresentanze dei lavoratori; b) le informazioni sui programmi di produzione, che saranno periodicamente aggiornate.

Caratteristiche del gruppo di produzione. Ciascun gruppo di produzione dovrà avere la necessaria omogeneità ed autonomia organizzativa e funzionale; esso comprenderà un limitato numero di persone. Ne faranno parte gli addetti alle attività accessorie, alla manutenzione ed alla sovraintendenza che svolgano la loro prestazione lavorativa esclusivamente nel suo ambito.

Funzionamento dei gruppi di produzione. I componenti del gruppo saranno liberi di ruotare nelle varie mansioni, compatibilmente con la disponibilità dei mezzi produttivi e con la preparazione professionale acquisita, anche usufruendo di opportune iniziative di formazione. Tuttavia lo svolgimento di mansioni di categoria superiore a quella personale, dovrà essere consentito preventivamente e sarà registrato agli effetti contrattuali. L'arricchimento delle mansioni verrà perseguita ogni volta che le esigenze tecnologiche lo consentano.

Aspetti retributivi. Per ciascun gruppo di produzione si istituirà un premio collettivo, secondo una curva di guadagno orario individuale uguale per tutti i lavoratori del gruppo presenti al lavoro in proporzione alla quantità di prodotto consegnata dal gruppo, al netto degli scatti e in relazione all'effettiva presenza al lavoro dei suoi componenti! tale premio sostituirà ed escluderà ogni incentivo individuale. I sovraintendenti percepiranno il 15 per cento del suo importo. Il premio collettivo consentirà, realizzandosi la produzione stabilita, un maggior guadagno intorno a lire 40 orarie rispetto ai vecchi guadagni di cottimo.

Il premio collettivo fa parte della retribuzione di fatto ai fini contrattuali. Ai soli effetti della retribuzione differita (ferie, festività, gratifica natalizia e quote aggiuntive, indennità di anzianità) si fa riferimento alle norme vigenti per il cottimo.

Occupazione della manodopera femminile. Si terrà conto che varie lavorazioni tradizionalmente affidata ad uomini presentano caratteristiche che consentono perfettamente di adibirvi donne. Resteranno escluse le lavorazioni in cui la legge vieta di impiegare donne.

Il Cdf Italsider di Genova discute sulla questione siderurgica

Il confronto fra consiglio e forze politiche ha messo in luce incredibili posizioni del Pci - Contrari a Gioia Tauro anche i repubblicani - Le resistenze Iri alla vertenza della siderurgia

Genova 29

Alla assemblea del consiglio di fabbrica dell'Italsider di Cornigliano coi partiti politici gli operai ci sono arrivati dopo molte ore di sciopero, con una buona tenuta e combattività in fabbrica e nelle manifestazioni esterne, nonostante il netto rifiuto di trattare espresso in questi mesi dell'Intersind. Per i partiti, si trattava di verificare l'atteggiamento della classe operaia siderurgica genovese di fronte al ridimensionamento dello sviluppo siderurgico, all'esplosiva questione di Gioia Tauro. I repubblicani (con l'onorevole Bosi) andavano giù pesanti: il V° Centro siderurgico è un inutile spreco, l'imperativo è adeguato la produzione siderurgica alle esigenze e alle compatibilità del mercato internazionale.

I Dc, col ciellino De Petro, le Ppss possono anche avere i bilanci in rosso se si accollano quei settori che l'industria privata deve lasciare, perchè non danno più profitto.

Ma quello che stupiva i compagni delegati dell'Italsider, era l'intervento del compagno D'Alema del Pci. «È inutile negarci che ci sono problemi nuovi, che spostano il terreno di scontro», ha esordito D'Alema «La crisi siderurgica internazionale è un fatto reale e non è chiaro che cosa ci si potrebbe fare dell'acciaio di Gioia Tauro». «Gli stessi metodi di lavorazione più avanzati, progettati per il V° Centro, pongono delle difficoltà; sarebbe una conquista se riuscissimo a far finanziare dalla Cee la riconversione del progetto di Gioia Tauro, nell'ambito del piano di ristrutturazione del settore siderurgico».

Insomma, un sostanziale avallo alla campagna contro Gioia Tauro, iniziata dalla grande stampa padronale.

Ma il compagno D'Alema non si fermava a Gioia Tauro. Una volta assunto come un dato ineluttabile la divisione internazionale del lavoro verso cui tendono le grandi imprese internazionali del settore (prime lavorazioni ai paesi del terzo mondo, lavorazioni di qualità ai paesi sviluppati), si poneva il problema di un ridimensionamento della stessa Bagnoli e di Cornigliano, per cui rispuntava come problema la vecchia proposta di chiusura dell'acciaieria e del raddoppio del laminatoio.

«I problemi, concludeva D'Alema, sono aperti; attendiamo le proposte che ci farà l'Iri col piano siderurgico in preparazione, e apriamo un grande dibattito».

I socialisti, che col compagno Manin Carabba denunciavano il carattère scandalistico della campagna contro Gioia Tauro, e la scarsa attendibilità di alcune analisi. Toccava al compagno Ranieri, per il Pdup-Ao, condurre una vigorosa difesa del patrimonio di idee e di lotta prodotto dal movimento sindacale su questo terreno «Come si può assumere come valido terreno di discussione il fantomatico piano Iri quando questi signori hanno da sempre rifiutato qualsiasi confronto sulle piattaforme sindacali, sulla vertenza siderurgica, che è a tutt'oggi la unica proposta concreta sostenuta oltrettutto da migliaia di ore di sciopero, su cui è possibile impostare un discorso di piano alternativo agli interessi del grande padronato italiano e internazionale, basato sulle esigenze degli operai e della collettività nazionale, non subalterno alla divisione imperialistica del lavoro?»

Ma questa era anche, sostanzialmente, l'impostazione della maggior parte degli interventi e delle stesse conclusioni del segretario della Flm Caputo. Ferreri, dell'Italimpianti, ricordava come la Flm combattè a suo tempo il progetto Iri di fare un quinto centro siderurgico gigante (5 milioni di tonnellate di acciaio), proprio perchè riteneva assurde le previsioni faraoniche di allora dei dirigenti dell'industria di Stato.

Vinci, delegato della manutenzione, affermava la sostanziale coincidenza di interessi fra la battaglia degli operai siderurgici e la lotta dei disoccupati calabresi, e denunciava il sostanziale svuotamento della vertenza siderurgica a cui conduceva la impostazione della maggior parte delle forze politiche.

Il compagno delegato della Italstrade, ricordava la lotta degli operai edili delle ditte d'appalto per la parità normativa e di trattamento, e invitava ad assumere queste vertenze, che vanno avanti da mesi con eccezionale combattività, come pietra di paragone della reale volontà politica della dirigenza dell'Iri.

Il Cdf dell'Italsider ha mostrato nel suo insieme di avere chiara la dimensione politica dello scontro, ha saputo contrapporre con forza la volontà della maggioranza dei delgati, di lotta e di controllo reale ad ogni tèntativo di svuotamento della vertenza. L'assaggio, tentato in questa direzione dallo stesso compagno D'Alema, è stato per questa volta respinto.

In una scuola media di Sedilo (Oristano) gli alunni hanno scioperato per la questione di Ottana

«La Sardegna è sempre stata ignorata da tutti e spetta a noi cambiare le cose»

A Sedilo (Oristano) i ragazzi della scuola media dell'obbligo hanno scioperato per la questione di Ottana. Sono stati sospesi in blocco per un giorno, da un preside e da alcuni insegnanti, con un provvedimento di stampo fascista. Ma soprattutto interessante è la consapevolezza con cui questi ragazzi hanno deciso e attuato l'iniziativa, che risulta da questo scritto che ci hanno inviato e che pubblichiamo integralmente.

Ottana, un'industria petrolchimica situata al centro della Sardegna, dopo cinque anni di vita sta per chiudere, e per noi ragazzi si presenta un avvenire piuttosto nero. Con la chiusura di questo stabilimento il centro della Sardegna ritornerebbe all'isolamento di prima. Noi ragazzi, considerati mocciosi, siamo sempre stati costretti a tacere, ma ora quel poco che capiamo vogliamo comunicarlo a quelli che ci circondano. Innazitutto vogliamo criticare il fatto che proprio nel centro della Sardegna sia stata costruita un'industria petrolchimica, mentre si sarebbe potuta costruire un'industria che avrebbe potuto sfruttare le risorse e le materie prime isolane.

Tutti hanno capito che questa industria non avrebbe avuto lunga durata perchè la sua posizione porta notevoli disagi e grandi spese per il trasporto delle materie da lavorare. Tutto questo ci fa capire che si tratta di uno sporco imbroglio politico, tendente solo a sfruttare i giovani disoccupati. Lo dimostra il fatto che i padroni della petrolchimica stanno costruendo un'altra fabbrica identica ad Acerra. I disegni, che costerà la chiusura di questo stabilimento, li conoscono tutti: anzitutto 3.000 giovani senza lavoro, con gravi danni per molte famiglie e paesi, e come conseguenza di questo aumenterà la delinquenza e anche l'economia della zona subirà dei grossi danni. Della chiusura di questa fabbrica ne risentirà anche l'edilizia e le attività terziarie: insomma l'economia sarda resterà paralizzata. La nostra opinione è che il governo potrebbe acquistare le azioni della Montedison e l'industria si salverebbe. Questo dimostra che la Sardegna è sempre stata e sempre sarà ignorata da tutti, e sarà compito nostro far sì che le cose cambino. Neanche le tante lotte e manifestazioni sono bastate per far muovere questo governo, perchè la situazioni è rimasta tale.

Noi con il piccolo sciopero abbiamo voluto (anche se non siamo riusciti) far capire a tutta la popolazione che la situazione è molto più drammatica di quanto si creda, e il nostro proposito era di unire tutti nella lotta affinchè Ottana non chiudesse. Sentiamo ora il parere della figlia di un operaio che sta per perdere il posto: «La nostra situazione non è molto drammatica in confronto ad altre, perchè dopo essere stato licenziato mio padre potrebbe tornare al lavoro che faceva prima di seguire il miraggio di Ottana. Ma io non mi preoccupo soltanto della situazzione della mia famiglia, ma anche degli altri operai. Ma anche se mio padre trovasse lavoro ne risentirebbe moltissimo della chiusura di questa fabbrica».

Nella nostra classe non ci sono altre figlie di operai, ma già da questa testimonianza si capisce la drammaticità della situazione. I giovani che l'apertura di questo stabilimento hanno lasciato il posto di lavoro che avevano (pastori, muratori, agricoltori) con il miraggio di lavorare in fabbrica non possono ora nemmeno tornare al lavoro di prima. E per finire diciamo: per il nostro avvenire Ottana non deve morire. Dobbiamo anche ringraziare chi ci ha dato la possibilità di esprimere queste idee. Seguirà il racconto dello sciopero che abbiamo fatto. **Gli alunni**

Lo sciopero generale e noi ragazzi

In occasione dello sciopero generale per Ottana il 3 giugno, abbiamo deciso di essere solidali a questo sciopero anche noi-però solo la II A - della scuola media di Sadilo ha aderito allo sciopero. Siamo rimasti fuori sotto la pioggia gridando slogan scritti su di un cartello: «Per il nostro avvenire/Ottana non deve morire»; «Salvo il posto agli operai/salvo il tuto futuro posto».

Molti professori invece di invitarci ad entrare spiegandoci che non era uno sciopero generale, ma di categoria e che era stato convocato solo per la provincia di Nuoro, hanno cercato di scoraggiarci dicendoci che gli operai di Ottana non se ne facevano niente del nostro sciopero: nonostante ciò abbiamo continuato la nostra piccola manifestazione, occupandoci del nostro avvenire e di salvare il posto agli operai di Ottana.

La nostra classe è composta da 21 alunni, 18 hanno aderito, 3 sono entrati in classe per paura dei provvedimenti disciplinari che ne sarebbero derivati.

Il giorno dopo è stato convocato il consiglio di disciplina, il quale ci ha assegnato il premio di un giorno di sospensione per aver disturbato le lezioni regolari che si sono tenute all'interno della scuola. Da questo sciopero si sono aperte molte polemiche: i giornali si sono occupati e insieme i sindacati Cgil-Cisl-Uil scuola, per punire il preside Luciano Corona per aver agito in modo troppo duro e autoritario nei nostri confronti, soprattutto perchè ci troviamo in età molto esposta al condizionamento e quindi potrebbero influire sulla nostra formazione.

Risposte provocatorie Fiat nella trattativa aziendale

Torino, 29

La Fiat «*si è presentata alle trattative con una risposta sui problemi salariali inaspettata e provocatoria* - si legge nel comunicato dell'esecutivo nazionale gruppo Fiat - *le richieste salariali sono come è noto estremamente contenute in quanto frutto di una scelta politica dei lavoratori e del sindacato*». Il colpo di scena consisteva nella proposta di istituire aumenti salariali divisi in quattro fasce, una chiara provocazione nei confronti delle richieste sindacali che intendono invece puntare a una maggior eguaglianza anche sui salari. «*La Fiat* - continua il comunicato - *si è presentata fingendo di ignorare l'assoluta e inevitabile rigidità delle nostre richieste pretendendo sia di continuare a restare nel vago sulla quantità sia di ribaltare il carattere egualitario delle nostre rivendicazioni con la costruzone di quote salariali diverse per le varie categorie sul premio annuale. Il carattere provocatorio della proposta dell'azienda è testimoniato anche dal fatto che lo spirito di questa proposta era già stato annunciato alla stampa prima ancora che in trattativa*». Il comunicato si hiude con una denuncia sulle «*gravi e irresponsabili volont della Fiat*»

Intanto la lega Flm di Mirafiori ha deciso di attuare per domani e venerdì scioperi articolati per officine e il blocco continuo sui due turni delle merci, anhe in risposta all'emergere di questi nuovi fatti, non ultimo la denuncia a 56 operai della Fiat Nord per blocco dei cancelli; per sabato è previsto, sempre a Mirfiori, ilpicchetto contro gli straordinari.

Le compagne dell'intercategoriale Cgil-Cisl-Uil hanno presentato oggi alla stampa la reazione della Fiat agli obiettiv elaborati dalle donne nella piattaforma aziendale. «*Vogliamo denunciare* - dice una compagna - *l'atteggiamento di profonda arroganza e di disprezzo tenuto dai rappresentanti delle direzioni in sede di trattativa non solo di fronte ai nostri obiettivi, ma persino di fronte alle compagne e delegate presenti, facendo apprezzamenti pesanti sul fisico e sull'abbigliamento*». I punti su cui le donne intendono unitamente ai compagni, dare una battaglia sono fondamentalmente tre: rimpiazzo del turn-over femminile a partire dailivelli del '73, tenendo conto che le donne non vogliono solo vedersi affidate mansioni di serie «B», ma richiedono maggior qualificazione professionale, che si lega al secondo obietiyo, un'organizzazione del lavoro meno disumana e alienante, rifiuto dei reparti «ghetto». Infine e su questo si sono scontrate con le maggio resistenze della direzione, la richiesta di permessi per malattie dei figli, fino all'eà di tre anni, per padri e madri e retribuiti in ragione di sette giorni all'anno. La risposta su questo punto è stato un invto a prendersi dei periodi di ferie. In generale la Fiat si rifuta di affrontare problemi che possono mettere in discussione l'efficienza e la produttività dell'azienda. Oltre alla denuncia degli, atteggiamenti della direzione le compagne hanno ribadito che sui punti qualificanti, elaborati dalle delegate e nelle assemblee di donne, non si vuole mollare e che in occasone della continuazione delle trattative sul problema dei «diritti sindacali» si mobiliteranno tutte sotto l'Amma, per tutta la giornata di venerdì prossimo, per difendere l'obiettivo dei permessi retribuiti a padri e madri per le malattie dei figli.

I giovani al collocamento di Torino

Torino 29

Questa mattina alle 8 davanti all'ufficio di collocamento di Torino la coda era quella di sempre: le faccie simili, i discorsi, e le speranze di ogni giorno, sempre più labili. Da qualche giorno però nel solito ambiente sono arrivati dei volti nuovi, meno rasegnati.

Sono i giovani che cominciano ad affluire agli sportelli per informarsi o per portare la domanda di iscrizione nelle liste speciali. Alcuni di loro mettono piede in questo ambiente per la prima volta; neo diplomati o laureati che sperano di trovare uno spiraglio di avvenire nella legge approvata in questi ultime settimane. Ma la gran parte non è nuova agli uffici; parliamo con alcuni di loro. «*Ho 18 anni e ho fatto la prima media solamente*» dice il primo; «*non mi piaceva molto lo studio, ma il lavoro stabile non l'ho mai trovato. Senza far niente sono stato poche volte, ma di solito mi hanno fatto fare lavori pesanti o con contratto a termine; lavori che comunque finivano dopo pochi mesi. Con queste liste credo che ci sia più facilità a trovare lavoro, anche se sono sempre facilitati i padroni, anche da questa legge*». Continua un altro». «*anch'io ho 18 anni e ho studiato solo sino alle medie; qualsiasi lavoro mi va bene almeno per cominciare, poi si vedrà. In ogni caso non mi aspetto molto da queste liste.*

Per tanto tempo ho cercato da solo il lavoro perchè venendo qui non si ottiene niente e anche con questa legge credo che la musica sia la stessa». Saliamo insieme le scale, mentre arrivano i compagni che volantinano: l'ingresso di via Gioberi 16 viene invaso di volantini di giovani disoccupati che si stanno organizzando per lottare in queste liste speciali. Dire il volantino; «*solo con la nostra lotta e con l'organizzazione potremo rompere i limiti di questa legge e batterci insime agli altri disoccupati e ai lavoratori per costruire posti di lavoro nei settori produttivi e nei servizi sociali, contro la politica dei baroni e del governo di ridurre la base produttiva e di bloccare la spesa pubblica*».

Il volantino è ben accettato, ma non viene certo in una situazione esplosiva; viene letto e piegato in tasca insieme a quello del la Fgci arrivato subito dopo. Davanti al portone, 2 vigili regolano l'afflusso; ma se ne potrebbe anche fare ase ne potrebbe anche fare a meno perchè l'arivo della gente è regolare, non massiccia e comunque non intenzionata a premere per entrare. Agli sportelli 5/6/7 comunque c'è gente; certificato di famiglia, libretto di lavoro, tesserino di disoccupazione, domanda compilata e, alcuni, il diploma. Una ragazza in fondo alla coda ci dice: «*ho lavorato per tre mesi da quando ho finito il corso di applicata amministrativa; finito il periodo mi hanno sbattuta fuori e hanno assunta un'altra ragazza sempre per tre mesi. È sempre così, ma adesso spererei di trovare un lavoro migliore e continuativo. Non mi basta fare l'impiegata, vorrei fare l'impiegata in modo che sia soddisfatta, vorrei un lavoro che mi vada bene. omunque provo tutto quello che mi capita per adesso: Ma non ci spero neanche molto in queste liste!*»

È un pò l'opinione di tutti «*faccio la domanda per hobby*» dice Giuseppe ironicamente, «*figurati se con la crisi che c'è trovo lavoro con queste liste fatte apposta per i padroni. Io ho una qualifica presa con un corso della Regione eppure sono a spasso.*

Con questa legge poi il padrone paga meno tasse e dopo 12 mesi ti lascia ancora sulla strada; tentare provo, ma non mi illudo». Il campanello diventa vivavce; «*teoricamente il padrone dovrebbe essere incentivo ad assumere con questa legge*» dice un altro, 19 anni, perito elettrotecnico e disoccupato; «*paga di meno e ha lavoro a buon mercato; ma non credo che gli basti.*

Certo che in confronto alle liste precedenti normali qualche posto in più c'è e così anche qualche speranza, ma è difficile entrare perchè i padroni preferiscono ancora il lavoro saltuario. E poi delle graduatorie che fanno qui non mi fido per niente; fanno le leggi, ma lasciano uguale a prima il meccanismo del collocamento e qui dietro ci sono un sacco di porcherie».

i discorsi sono tutti più o meno simili; «*ma a me non interessa solo il lavoro in quanto tale; ne vorrei uno decente, anche se prendo tutto quello che mi danno*» dice in sintesi un altro giovane. Questo il clima che si vive.

Non ci si aspetta molto da queste liste; è un tentativo in più, anche se le responsabilità della disoccupazione è ben chiara nelle teste dei giovani. Emerge la necessità di fare chiarezza di organizzarsi da parte dei compagni per superare la sfiducia di superficie che copre l'insoddisfazione generale di fondo. Intanto l'affluenza è costante; circa 200 giovani al giorno si iscrivono: sino ad oggi la cifra totale è di circa 1400 persone. Sino ad agosto, alla chiusura delle iscrizioni non si saprà niente delle liste. Uscendo uno sguardo alla solita lavagna; 42 posti disponibili oggi, tutti operai generici, la maggior parte a termine, di fronte a un elenco di più cento persone che hanno firmato il cartellino ieri. Specializzati e tecnici niente; ma gli insustrali non zvevavo bisogno di 8500 lavoratori qualificati e diplomati? Un foglietto avverte; muratori, carpentieri e tecnici per il Lussemburgo...

È la logica di Andreotti; il lavoro è all'estero come sempre.

A cura di Santo Della Volpe

breve notizie in breve notizie in br
notizie in breve notizie in breve not
ve notizie in breve notizie in breve

Milano: come l'attacco al posto di lavoro può significare istigazione a delinquere

Quella che qui raccontiamo in poche righe è una storia comune a tante, che però generalmente non fa notizia. Si tratta della vicenda di un piccolo artigiano, Francesco Lena, originario della provincia di Trapani e titolare di un laboratorio di impianti elettrici civili ed industriali a Milano. Francesco Lena, la sua piccola impresa se l'è costruita vincendo enormi difficoltà, prima fra tutte quella di reinserirsi nella società dopo l'esperienza fatta per 15 mesi a S. Vittore (accusato di rapina) e per 3 mesi nell'inferno manicomiale di Aversa (rinchiuso dopo uno sciopero della fame fatto in carcere). Ora la polizia è arrivata a sospendergli la patente e con questa anche la possibilità di lavorare, come ha fatto in questi due anni. «È - come ha detto lui stesso - una vera istigazione a delinquere, quella che mi viene fatta, un ricatto vero e proprio, un attacco al posto di lavoro». È, aggiungiamo noi, un altro segno della criminalizzazione che questo governo intende attuare nel nostro paese.

Francesco Lena viene costretto quasi a scegliere una strada obbligata, quella dell'emarginazione sociale e quella di condurre una vita d'espedienti. Alla faccia dell'ottimismo di Amendola.

Caserta: ristrutturazione alla Ila.Ve prime risposte dei lavoratori

L'azienda Ila.Ve sta portando avanti una manovra tendente a coinvolgere i dipendenti nel proprio disegno di ristrutturazione del complesso, giungendo all'assurda minaccia di non pagare le competenze relative al mese di giugno. Martedì 28 giugno, presso l'amministrazione provinciale di Caserta si sono incontrati la Fulc, il consiglio di fabbrica dell'Ila.Ve., le forze politiche democratiche, i capogruppo della provincia di Caserta, e i sindaci della zona.

I convenuti esprimono il loro assenso alla giusta posizione delle maestranze e del loro sindacato, pertanto chiedono che urgentemente abbia luogo un incontro con i responsabili della azienda in Prefettura per verificare che entro i termini contrattuali siano pagati i salari. Inoltre i convenuti sollecitano il ministero del Lavoro a convocare antro tempi brevi una riunione con l'azienda, l'Isveimer, le rappresentanze sindacali e le forze politiche, per una valutazione della situazione complessiva della azienda, in termini di garanzia degli attuali livelli occupazionali e di prospettive di ulteriori investimenti.

Dipendenti comunali di Roma: Manifestazione il 1° luglio

Il collettivo politico dei lavoratori comunali ha indetto per venerdì 1 luglio una manifestazione di tutti i lavoratori comunali. Gli obiettivi della manifestazione sono: recupero delle 7 festività come giorni di ferie cumulabili; sblocco immediato del decreto Stammati per l'assunzione di 3.000 posti necessari all'organico; rifiuto della mobilità sena controllo dei lavoratori; inizio immediato della contrattazione per l'attuazione della normativa e l'applicazione dello statuto dei lavoratori; blocco delle manovre sulla contingenza; rifiuto dei tagli sul salario; mantenimento per tutto il pubblico impiego dell'orario unico di 36 ore. L'appuntamento è in piazza Del Campidoglio alle 19.

Elettronica: manifestazione con blocco stradale per vertenze aziendali

Roma, 29

Si è svolta stamattina la manifestazione dei lavoratori della Olivetti, dell'Ibm, dell'Honejwell in lotta per la vertenza aziendale. I lavoratori si sono concentrati sotto la sede dell'Ibm in via Quattro Novembre dove erano in corso le trattative. Qui hanno effettuato un blocco stradale e hanno distribuito dei volantini che riassumono i punti più importanti della vertenza mantenimento e riqualificazione dell'occupazione al nord; lotta per l'occupazione al sud; sostituzione dei lavoratori pensionati con nuove assunzioni; incremento degli investimenti e dell ricerca per lo sviluppo dei prodotti elettronici.

SINDACATO/ECONOMIA

Aperto da Benvenuto a Bologna il VII° Congresso nazionale della Uil

Nella relazione: inadeguate risposte ai problemi posti

I nodi del rapporto del sindacato con i giovani, le donne, i disoccupati sono stati correttamente individuati, ma i modi per farvi fronte sono generici - Anche questo congresso sconta un rapporto sindacato-istituzioni sempre più subalterno - Critiche da «sinistra» ma sostanziale adeguamento al quadro politico

(*Segue da pag. 1*)

Ma immediatamente dopo, affrontando le questioni di politica economica, Benvenuto ha sostanzialmente difeso la linea perseguita dalsindacato: «*Negli ultimi mesi il sindacato ha perseguito con convinzone la politica dell'austerità. Ha offerto disponibilità concrete sulla produttività, sulla mobilità, sul costo del lavoro, ma la risposta che ci è stata data si muove nei fatti in senso opposto all'allargamento della base produttiva*».

Benvenuto ha insomma dato una sorta di «colpo alcerchio ed alla botte» criticando sul piano dei principi le linee che il sindacato ha recentemente perseguito, salvo poi recuperarle nei momenti in cui si sono affrontate le tematiche concrete di iniziativa.

La relazione si è mossa su questa stessa falsariga, quando ha affrontato la questione della riunificazione del movimento. È necessario battere le posizioni che tendono alla criminalizzazione del dissenso e alla emarginazione delle donne dal mercato del lavoro e dalle stesse strutture del sindacato, ma secondo Benvenuto questa riunificazione si realizza attraverso la semplice partecipazione ai consigli di zona ed individuando linee di iniziativa del sindacato per l'occupazione giovanile (dove la cosa si riduce all'uso della legge recentemente approvata dal parlamento) e sulla questione dei servizi sociali per quanto concerne il movimento delle donne. L'occupazione, ovvero l'unico elemento di reale riunificazione del movimento, viene visto solo attraverso una proposta quanto meno discutibile: centomila posti di lavoro al sud attraverso l'introduzione dei secondi turni nelle fabbriche del mezzogiorno. Nulla si dice sulla proposta, emersa in alcuni congressi di categoria (in particolare dei metalmeccanici), di rinnovo generalizzato del turn-over, ovvero di una ripresa generalizzata e capillare dell'iniziativa sull'occupazione a partire dalla fabbrica e non dalle trattative con il governo.

L'immagine di un sindacato tendenzialmente istituzionale riaffiora allora anche nella relazone al congresso Uil. La conflittualità nella fabbrica viene ridotta ad una generica iniziativa sulla organizzazione del lavoro, finalizzata ad una diversa collocazione della vertenza sulla struttura del salario, e non viene recuperata elementi centrale dell'iniziaiva del sindacato. In definitiva l'iniziativa di fabbrica passa in secondo piano, diviene mero supporto nei momenti di confronto con il governo ed i «pubblici poteri» In questo quadro l'autocritica di Benvenuto su rapporto fra sindacato e quadro politico, diviene una autocritica solo formale: non si contrappone ad uno sviluppo delle lotte sulla base di proposte autonomamente definite, ma solo un modo «diverso» per continuare con gli incontri con il governo (che poi si definisce in adeguato). Un metodo che non è nuovo nella Uil: da una parte si critica «da sinistra», ma dall'altra si sta al gioco.

In questa tendenza riappare complessivamente quanto, dopo aver criticato il lungo ed in largo l'accordo di programma, non si propone nessuna linea di iniziativa che concretamente inverta la situazione di sublaternità del sindacato al quadro politico, di passiva accettazione di questo stesso accordo. Ma pur con questi limiti (per altro presenti anche nella relazione Cgil-Cisl) la relazione di Benvenuto ha visto anche alcuni spunti positivi. La questione dell'unità e della democrazia in primo luogo, in merito alla quale si è proposto il superamento del patto federativo sulla base di un effettivo coinvolgimento nelle strutture dirigenti della federazione Cgil-Cisl-Uil delle «espressioni di democrazia diretta dei lavoratori (Cdf)», non prima di aver realizzato momenti di incontro fra le diverse categorie e strati emarginati ed emergenti. Una linea questa, che non ha avuto riscontro fra le altre confederali, e che suona in modo quasi contraddittorio con le sia pur non esplicita «tentazioni istituzionaliste» che sono presenti in altri passi della relazione. «*Noi riteniamo* - ha dettoBenvenuto *che l'unità non possa fondarsi sulla centralizzazione delle decisioni, ma al contrario, sulla piena partecipazione delle strutture di base alla loro determinazione. È questo il terreno sperimentale sul quale si misurano le dichiarazioni di principio sull'autonomia*». In riferimento ad un ruolo positivo e diverso dei consigli sono stati presenti anche quando Benvenutoha affrontato la questione del fisco, del credito, delle partecipazioni, statali, dell'agricoltura, come elementi portanti della linea del sindacato. Il ruolo di agenti di controllo popolare su queste questioni che i consigli devono e possono svolgere, è nella relazione un elemento positivo rilevante, che però non trova ancora una articolazione che nepermetta una sostanziale realizzazione. Le politiche rivendicative individuate da Benvenuto, non si discostano di molto da quanto già definito nei passati congressi federali, e nell'assemblea dei delegati di Rimini, ma sulla questione dei giovani e delle donne, la relazione ha aggiunto qualcosa, in particolare pr quanto concerne la abolizione del valore giuridico dei titoli di studio, che una diversa politica di sviluppo della professionalità, nonchè l'uso e la gestione dei servizi sociali e la creazione di spazi autonomi delle donne nel movimento sindacale (proponendo che vengano realizzate assemblee sui luoghi di lavoro sulla condizione della donna, e i coordinamenti intercategoriali femminili).

Sta ora al dibattito articolare e render più organiche queste proposte positive e che senza dubbio hanno reso la relazione, di Benvenuto quanto meno stimolante. Il rischio è però quelloche le mediazioni di partito, in particolare fra le tre componenti fondamentali della Uil (socialisti, socialdemocratici, repubblicani) soffichino questi spunti e riabilitino una immagine del sindacato che la stessa relazione ha parzialmente teso a modificare.

Gli spazi per riaffermare un ruolo divrso del sindacato, soprattutto una sua natura costruita sui consigli, ci sono ma usiti da questo ultimi congresso sarà più che mai aperta la battaglia nel 'insieme del sindacato, per battere quelle posizioni che vogliono stravolgere quanto in una determinata direzione si è saputo esprimere dal 1969 ad oggi.

Stefano Bevacqua

Una campagna strumentale sulla entrata di nuovi paesi nella Cee

Ieri e oggi si sta svolgendo a Londra il settimo vertice dei capi di governo della Cee. Tra gli argomenti in discussione c'è anche quello dei negoziati di adesione alla Cee di Spagna, Grecia e Portogallo. Si tratta di una questione di estremo interesse per l'Italia, in quanto l'entrata di questi paesi accrescerà la concorrenza che già il nostro paese subisce nel settore tipico della nostra agricoltura che è quello ortofrutticolo.

I nostri rappresentanti di governo chiederanno una serie di contropartite e di misure concrete per salvare l'Italia da un contraccolpo che a questo punto le sarebbe fatale. Ma la questione è proprio in questi termini?

In realtà si stan sbandierando adesso tutto il rischio di queste adesioni, facendo un gran fumo per nascondere la realtà e le responsabilità precise che ci sono dietro la perdita di competitività delle nostre produzioni agricole.

Già oggi, come si vede dalla tabella, Spagna Grecia e Portogallo esportano verso la Cee più dell'Italia. Per quanto riguarda la frutta fresca per esempio, secondo il rapporto di Marcora, le importazioni della Cee dal '65 al '76 sono aumentate del 43%, ma la quota italiana è scesa dal 47 al 42%; per gli ortaggi, i pomodori e gli agrumi vale lo stesso discorso. In genere per giustificare questo andamento si chiama in causa la politica di bassi salari che viene condotta in quei paesi e si tace invece sulla consistente politica di investimenti in agricoltura praticata da questi paesi mediterranei. Ma il discorso non si ferma qui: quello che non viene mai detto è che l'Italia nel campo ortofrutticolo non subisce la concorrenza solo dei paesi arretrati, bensì anche quella dei paesi capitalisticamente sviluppati. Se questo è, purtroppo, più che scontato per il settore caseario e zootecnico, per quanto riguarda l'ortofrutta è addirittura clamoroso. Facciamo un unico esempio più che eloquente: l'Olanda.

PAESI		AGRUMI			
		Arance	Limoni	Altri	Totale
TOTALE PAESI MEDITERRANEI EUROPEI (1)	Produzione	34.020	7.860	8.580	50.460
	Export totale				23.336
	Export verso CEE				15.389
ITALIA	Produzione	17.693	7.806	3.370	28.859
	Export totale				3.707
	Export verso CEE				1.318
ITALIA MERIDIONALE	Produzione	17.424	7.786	3.331	28.441
	Export totale				—
	Export verso CEE				—

Questo paese riesce a esportare nella Comunità un volume di ortaggi il cui valore è pari a 4 volte l'equivalente italiano. Questi dati servono a capire come il problema di fondo da affrontare sia quello dell'arretratezza complessiva in cui, grazie a scelte ben precise, è stata tenuta l'agricoltura italiana. Questo è il problema, e non l'entrata o meno dei paesi mediterranei nella Cee. Sul piano delle contropartite richieste, di nuovo non ci si pone nell'ottica della necessità di avviare un profondo processo di trasformazione, bensì si resta nel campo di misure per lo più monetarie o se di ristrutturazione si parla, è nel senso di un ulteriore concentramento degli investimenti nel solo settore capitalistico dell'agricoltura, ritenuto l'unico in grado di reggere alla concorrenza: questo significa in parole chiare un ulteriore restringimento della base produttiva. Per coprire queste intenzioni, adesso Marcora dice che se entreranno nuovi paesi si potrà costituire un fronte mediterraneo in grado di fronteggiare gli interessi dei paesi continentali che finora hanno spadroneggiato nella Cee. Gli interessi degli agrari di quei paesi presumibilmente però, non sono diversi da quelli degli agrari italiani che nella Cee si sono sempre rigirati bene: si allargherà quindi il fronte, ma contro i contadini, i braccianti e gli operai.

Vertenza Piaggio: oggi sciopero generale di due ore a Pontedera

Intervista al compagno Fiorenzo Salvadori, segretario provinciale della Flm sulla portata nella zona e lo stato della vertenza del gruppo, che occupa ben novemila lavoratori

Domanda: Dopo oltre due mesi di lotta e 7 incontri, a che punto siamo con la vertenza Piaggio?
Risposta: Per quanto riguarda la trattativa, con l'ultimo incontro, ci troviamo di fronte ad una posizione complessiva dell'azienda, che al di là di alcune aperture, peraltro non definite, è di sostanziale chiusura sui punti qualificanti della piattaforma.

D: Nella piattaforma Piaggio si punta ad un consolidamento dei livelli occupazionali a Pontedera ed Arcore ed allo sviluppo dell'area di Pisa. Qual è la posizione della controparte al riguardo?
R: L'azienda rifiuta impegni precisi su Pisa: è disponibile ad investire 20 miliardi per la ristrutturazione e la riorganizzazione della produzione soprattutto nello stabilimento di Pontedera. C'è da tener presente, inoltre che, questi investimenti sono finalizzati essenzialmente al recupero della produttività e quindi non realizzano un aumento dell'occupazione, anzi c'è il rischio di una possibile diminuzione.

D: Se ho ben capito, le scelte produttive della Piaggio mettono in discussione anche gli attuali livelli occupazionali?
R: C'è una seria preoccupazione al riguardo. Quando si investe in macchinari tecnologicamente più avanzati, puntando esclusivamente alla ricerca del massimo profitto, la conseguena diretta è la diminuzione degli organici. Questa preoccupazione è avvalorata dal fatto che quando si è parlato dell'occupazione, la Piaggio si è rifiutata di definire i livelli occupazionali stabilimento per stabilimento e addirittura non vuol sentir parlare del turn over.

D: Sempre sul problema occupazionale, la piattaforma Piaggio si caratterizza tra l'altro per le richieste avanzate riguardo all'impiego di mano d'opera femminile e giovanile. Qual'è stata la risposta dell'azienda?
R: I rappresentanti dell'azienda hanno manifestato una generica disponibilità ad assumere giovani e donne, facendo però puntualmente marcia indietro di fronte a nostre precise e concrete richieste. C'è in pratica un rifiuto ad attingere mano d'opera dalle liste di collocamento e da quelle speciali della legge sul preavviamento al lavoro. La Piaggio vuol proseguire con la tradizionale politica delle assunzioni clientelari.

Il gruppo Piaggio: 9 mila occupati di cui 1500 impiegati; una fatturato di 145 miliardi nel '75 e di 200 l'anno scorso. La Piaggio produce la Vespa; il ciclomotore, l'Ape ed un motore marino. La produzione viene suddivisa al 50% tra il mercato interno e quello esterno. È una società multinazionale: possiede, infatti la Motor Vespa a Madrid e linee di montaggio in Argentina, Brasile, Indonesia. Quattro gli stabilimenti in Italia: *Arcore*, produce la moto Gilera; *Pontedera* i cicli a tre ruote; lo stabilimento *Martellini*, i particolari Piaggio e a *Pisa*, infine, vengono prodotti per il 30% particolari Piaggio, il restante è produzione Fiat.

D: Sull'ambiente e l'organizzazione del lavoro?
R: La lotta dei lavoratori ha costretto la direzione a definire la costruzione di una nuova officina per le tre ruote, a risolvere problemi di ambiente (verniciatura in particolare), di turni ed il decentramento della meccanica. Ci siamo trovati però di fronte ad un netto rifiuto ad accettare il ruolo del Consorzio socio-sanitario definito provocatoriamente «uno dei soliti baracconi con sperpero di danaro pubblico», nelle visite mediche e l'indagine ambientale. Riaffermazione dell'impresa e privatizzazione della salute dei lavoratori è la filosofia dell'azienda al riguardo.

D: E sull'orario di lavoro?
R: L'azienda non vuole applicare la riduzione della mezz'ora per i lavoratori turnisti e rifiuta nettamente di discutere sull'accorpamento ed il godimento delle festività per il 1978?

D: E sul salario?
R: Ci viene offerto un aumento, del tutto insoddisfacente, del premio-ferie, per giunta scaglionato in due anni.

D: Qual è la situazione del movimento all'interno della fabbrica?
R: In fabbrica il livello di combattività è elevato. Ci sono continue assemblee di reparto ed officina, lotte articolate e cortei interni. Di fronte all'intransigenza padronale c'è soprattutto una precisa volontà operaia di non chiudere al ribasso, anche se questo può voler dire proseguire con la vertenza a dopo le ferie.

D: Ma nella conferenza stampa un delegato ha denunciato una pericolosa frattura tra la lotta interna e la ricerca di alleanze «esterne»?
R: Per la verità alcune iniziative per pubblicizzare la vertenza sono già state prese, comunque andremo ad una ricerca di maggior collegamento con gli enti locali del comprensorio, la regione, i partiti democratici e l'intera opinione pubblica.

D: Ma non pensi che sarebbe necessario privilegiare la ricerca di precise e concrete alleanze sociali rispetto a quelle «istituzionali»?
R: Bisogna tenr presente che su questo punto ci sono serie difficoltà, anche per la chiusura delle scuole. Comunque penso che sarebbe necessario un rapporto più stretto con le donne ed i giovani disoccupati iscritti alle liste di preavviamento al lavoro.

Dalla discussione sullo stato della vertenza siamo passati a parlare della situazione generale del sindacato rispetto alla modificazione del quadro politico.
Abbiamo chiesto innanzitutto a Fiorenzo Salvadori come giudicava l'assemblea del Lirico a distanza di mesi?
R: Rispondo con piacere a questa domanda mi dice il dirigente della Fim, anche perchè durante i congressi sindacai non è mai mancato il giudizio sul Lirico, anche ricorrendo a evidenti forzature. Secondo me il Lirico va interpretato come una richiesta di partecipazione e democrazia di base da parte di una base operaia e sindacale preoccupata per una evidente caduta dell'autonomia, per il fatto che le più importanti decisioni del movimento sindacale (come l'accordo sulla contingenza) erano passate sulla testa della base. L'assemblea del Lirico non è stato un momento di divisione del movimento come si è sostenuto da qualche parte, prima di tutto perchè era organizzata da oltre 300 strutture unitarie di base come sono i Cdf e poi perchè al suo centro aveva una richiesta di maggior democrazia. Del resto senza il Lirico forse non ci sarebbe stata neanche l'assemblea di Rimini.

D: Cosa ha significato il Lirico a Pisa?
R: Ha esplicitato lo scontro fra le due linee presenti all'interno del sindacato, ma a differenza di Milano dove erano presenti numerosi delegati della Cgil, qui a Pisa si è manifestata una linea Cgil di sostanziale subalternità alle scelte del quadro politico e quella della Flm che se da una parte non è indifferente ai mutamenti del quadro politico registratisi dopo il 20 Giugno dall'altra rifiuta fermamente di delegare a chicchessia compiti e funzioni che sono propri del movimento sindacale. Altrimenti non si scappa, avremo un sindacato subalterno alle scelte che verranno prese in sede politica e governativa.

D: Dp si pone come progetto di partito quello di costruire una forza alla sinistra del Pci che aggreghi la sinistra operaia e la sinistra sindacale. Tu cosa ne pensi?
R: La costruzione di un partito alla sinistra del Pci è necessario sia come stimolo critico della sinistra tradizionale sia come punto di riferimento di settori del movimento che rifiutano la linea del compromesso istituzionale, che porterebbe altrimenti anche ad un appiattimento dell'azione e del ruolo del sindacato. E comunque non si devono creare nuove cinghie di trasmissione, che finirebbero fatalmente per determinare una caduta dell'autonomia operaia e sindacale.

A Roma la conferenza di produzione del gruppo Ina promossa dalla Filda Cgil

Miliardi in mano alla Dc

Si è svolta venerdì scorso la conferenza nazionale di produzione del Gruppo Ina promossa dalla Filda Cgil: il lavoro di preparazione per le relazioni introduttive ha coinvolto solo pochi esperti mentre i dati e le informazioni raccolte erano un ottimo terreno di discussione per tutti i lavoratori che in questo modo avrebbero sentita come propria questa scadenza.

Lo stesso lavoro sindacale nei luoghi di lavoro è stato pressochè inesistente e partecipando alla conferenza si aveva la netta sensazione che le proposte sindacali ricercassero più un interlocutore tra le forze politiche interessate alla spartizione della «torta» del mercato assicurativo che un rapporto più costruttivo con gli stessi lavoratori. I protagonisti dell'occupazione della Direzione Ina di alcuni mesi fa erano assenti: solo coloro che erano coperti sindacalmente potevano partecipare alla conferenza.

Era al contrario presente con forza da parte sindacale l'esigenza di rispondere con tempismo all'ultimo colpo di mano democristiano avvenuto due settimane fà col «rinnovo», tutto Dc, del Consiglio di amministrazione, perciò la conferenza era soprattutto rivolta alle forze politiche parlamentari per sollecitare il loro impegno per la salvezza dell'Ente Pubblico!

L'Ina infatti, da un lato sta progressivamente perdendo fette di mercato, sia nel ramo vita, sia nel ramo danni, dall'altro continua ad incrementare il lavoro nero sottopagato dei suoi produttori: oltre duemila produttori sono senza rapporto regolare di lavoro e in realtà sono occasionali o dopolavoristi, altri 1500 sono legati con contratti interni subordinati ai livelli produttivi forniti nell'arco mensile. Alcuni dati sono significativi di come la situazione di oligopolio esistente nel ramo vita tra le grandi compagnie Ras, Generali, Fondiaria, Toro, Alleanza, Ina abbia giocato in questi anni a tutto svantaggio dell'Ina ed a favore della concentrazione dei mezzi di intermediazione finanziaria nelle mani dei monopoli privati: oggi nel ramo vita l'Ina raccoglie il 33% dei premi mentre nel 1965 ne raccoglieva il 46% e nel ramo danni l'Ina-Assitalia copre solo l'8,50% del mercato. Un risultato abbastanza insoddisfacente, costruito con tenacia dalla gestione democristiana e che rischia di essere peggiorato con la proposta Dc di trasformare l'Ina in ente riassicuratore, cioè senza mercato proprio, ma coprendo percentualmente i rischi assunti dalle altre compagnie. Le premesse di questa pratica sono state pesantemente denunciate dal sindacato in particolare rispetto alla qualità del prodotto venduto, all'applicazione di tavole di mortalità che risalgono al 1953 con proposte di riforma dell'Ente Pubblico.

Non si tratta di una battaglia facile, perchè comporta uno scontro diretto antigovernativo per il cambio, ad esempio dei tassi di mortalità, mutabili solo dal Ministero dell'Industria, e per la gestione da parte dell'Ente del Ramo RC auto, che essendo di fatto una tassa obbligatoria pagata da 15 milioni di cittadini, non si comprende perchè 1400 miliardi debbano essere incassati dalle compagnie private.

La battaglia per la pubblicizzazione dell'RC auto, che ha già visto mobilitazioni dei lavoratori nelle principali piazze d'Italia,ha registrato una posizione ancora pericolosamente possibilista ed ambigua del Pci che intervenendo non ha escluso la prosecuzione della gestione privata di questi miliardi purchè, ha detto: «ci siano debite garanzie nella liquidazione dei sinistri.»

L'articolazione quindi in obiettivi di lotta per la difesa dei diritti dei lavoratori tutti è stata elusa dagli interventi delle forze politiche ed ha riscontrato dei limiti nelle relazioni introduttive che hanno teso quasi a scorporare il problema occupazionale della categoria dalla battaglia più generale contro lo strapotere dei centri privati di iniziativa finanziaria.

Il collettivo Dp, che opera nel settore, nei suoi interventi ha denunciato con forza, da un lato il carattere affrettato della conferenza stessa proponendo almeno una ripresa della discussione dei dati all'interno delle assemblee in preparazione del contratto, dall'altro la progressiva concentrazione dei portafogli nelle mani delle grosse compagnie private, che con l'ingresso sul mercato nel febbraio '78 delle compagnie private europee dai Lloyds di Londra alle multinazionali svizzere, (in base ad un accordo Cee che permetterà alle compagnie straniere la gestione diretta, senza consociate, della propria attività) in Italia hanno buone probabilità di rimanere gli arbitri incontrastati del mercato assicurativo ed anche di quello di accumulazione del risparmio, vista la netta espansione delle polizze «vita» con il drenaggio tra le famiglie di quote sempre più consistenti di risparmio. Tutto ciò a scapito dei livelli occupazionali perchè le piccole compagnie sono costrette a chiudere e l'Ina dal canto suo, non curando alcuna professionalizzazione stabile dei propri produttori, o facilita il prolificarsi di noti avventurieri e pescecani come i tre dirigenti della Praevidentia, consociata dell'Ina, arrestati cinque giorni fà per frode continua nei confronti del fisco, oppure alimenta il lavoro nero e precario sfruttando in una guerrra di logoramento produttori occasionali e temporanei col miraggio di futuri contratti stabili di lavoro. In conclusione molto materiale da utilizzare, ma ancora una visione da parte della dirigenza sindacale di scarso coinvolgimento dei lavoratori nella discussione e nella lotta: problematiche, sollevate dagli scandali di questi giorni, di «chi controlla il controllore?» ancora presentate come denuncia scandalistica o come necessaria «democratizzazione» del Consiglio d'Amministrazione senza intaccare con decisione gli interessi bancari ed economici che stanno dietro a tutto il mercato assicurativo pubblico e privato.

Una battaglia per l'occupazione ancora da impostare per abolire definitivamente contratti che risalgono al '39 e per collegarsi possibilmente alla lotta dei giovani per un lavoro stabile e sicuro.

Il nodo dei fertilizzanti

Venezia, 28

Oggi i consigli di fabbrica dell'Azotati e della Fertilizzanti hanno indetto una conferenza di produzione per rilanciare un dibattito tra organizzazione sindacale, enti locali, operai ecc. e forze sociali diverse sui problemi relativi al rapporto fra produzione industriale e produzione agricola. Già nel '74 con gli accordi fra sindacato e Montedison sul risanamento di Porto Marghera, e con il tentativo Montedison di smantellare il centro ricerche fertilizzanti, riuscitogli solo in parte, Dp, aveva posto con forza questi problemi che oggi vengono ripresi dall'insieme del movimento operaio. Da un ampio documento, illustrato nella conferenza stampa di lunedì, sono emerse le linee che il sindacato intende portare avanti nel settore.

Il nodo centrale è quello della modifica dei rapporti tra prodotto industriale e prodotto agricolo, ridefinendo il ruolo assegnato all'agnricoltura del mercato italiano, e quello di assorbire i prodotti industriali al di là delle necessità dell'agricoltura stessa. Così è stato anche per i fertilizzanti. Per questo il sindacato assieme agli operai propongono:

1) la razionalità dell'utilizzazione del fertilizzante sul terreno e coltura spec fica;
2) formazione di una profesionalità e di una cultura allo scopo di integrare il mondo operaio e quello contadino sul piano sociale, tecnico, industriale;
3) lotta per il controllo operaio e contadino e degli enti locali sulla distribuzione dei prodotti dell'industria destinati all'agricoltura. La Fulc veneziana valuta perciò positivamente le esperienze fatte dal CdF dell'Anic di Ravenna un paio di anni fa sulla distribuzione diretta dei fertilizzanti alle cooperative

La Fulc veneziana pur facendosi l'autocritica per il ritardo col quale riapre il dibattito su tali tematiche, ha però recuperato tutte le esperienze di lotta sviluppata negli anni precedenti in zona, come l'occupazione delle terre della provincia a Mirano, oppure l'esperienza della distribuzione della crne, attraverso l'associazione dei produttori e consumatori ecc. Come reale momento di unità di strati sociali diversi ad interessi comuni e come capacità del movimento operaio di rapportarsi ai problemi dei contadini e dei consumatori. Nell'intervento i tecnici dei due stabilimenti hanno messo in luce la politica sulla Dc e la Montedison al punto che rispetto al fabbrisogno nazionale dei fertilizzanti si profilano enormi scompensi, come quello di esportare diurea, perchè sovrabbondante, mentre deficitari dall'estero in grande quantità per gli azotati, ecc. in un paese dove il fertilizzante viene usato al 50% rispetto alle necessità della produzione agricola. Le richieste del sindacato di costruire due nuovi impianti per i fertilizzanti e azotati a Marghera si inquadra in questa necessità.

La soluzione di questi problemi implica una lotta non sostenibile solo dai chimici e dai contadini, ma dall'insieme del movimento operaio e sindacale, e delle forze sociali che sono legate ad esso; per questo la conferenza di produzione del 20 può dare delle indicazioni valide.

SOLO VOI POTETE SALVARCI!!!

breve notizie in breve notizie in breve
notizie in breve izie in breve notiz
ve notizie in brenotizie in breve not

Vertenza Agusta-Efim pacchetto ore di sciopero

la Flm e il coordinamento el gruppo Agusta-Efim hanno definito «inaccettabile e provocatorio il tentativo di scaricare sui lavoratori e sulle organizzazioni sindacali la responsabilità dell'acquisto dei Ch 47 in Usa: la nostra posizione - afferma una nota - è sempre stata contraria non solo oggi ma anche in passato all'acquisto di decine e decine di elicotteri di tutti i tipi americani». Nella nota i metalmeccanici hanno anche espresso un giudizio negativo sulla situazione all'interno delle fabbriche del gruppo e nel resto del settore aereonautico e hanno respinto «Il tentativo» delle controparti di «addossare alla piattaforma sindacale eventuali ritardi nella consegna».

I metalmeccanici hanno deciso pertanto l'intensificazione della lotta attra-

Provocazioni: Fiat Cassino

Un altro attentato è stato compiuto stamani allo stabilimento «Fiat» di Cassino, divenuto oggetto nell'ultimo anno di numerose azioni terroristiche.

Alle 6 alcune persone rimaste sconosciute sono penetrate nei locali del magazzino pneumatici dello stabilimento e hanno appicato un incendio spargendo la benzina, contenuta in due recipienti di plastica trovati sul posto. Oltre 250 pneumatici sonso andati distrutti dalla fiamme, che sono state domate grazie al perfetto funzionamento del sistema antincendio e al tempestivo intervento del personale di sorveglianza, scongiurando danni incalcolabili.

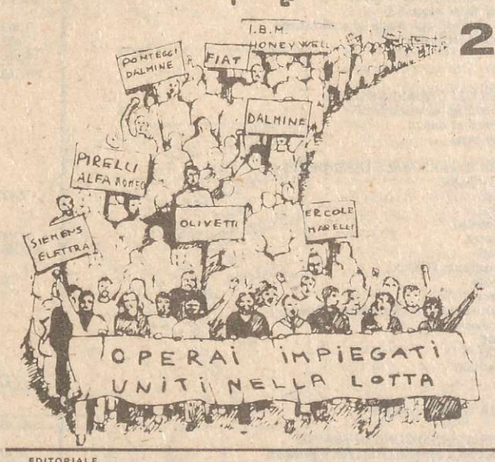
Più tardi sono stati rinvenuti all'interno dello stabilimento alcuni volantini anonimo che definiscono l'attentato «una forma di lotta contro l'abolizione della festività dei santi Pietro e Paolo». L'azienda ha sporto denuncia contro ignoti e ha stigmatizzato in un comunicato «Il grave episodio che tenta di creare con fatti criminosi un clima di tensione all'interno dello stabilimento».

Il lavoro non ha subito interruzioni.

l'ufficina

bollettino del Collettivo impiegati DP di Milano

2-3



EDITORIALE
PIRELLI: LOTTA CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE NEGLI UFFICI
CHE FARE DEL LAVORO?
CONTRATTO DEI POLIGRAFICI: DOCUMENTI DALLA GARZANTI
ESPLODE LA LOTTA DEGLI IMPIEGATI DEGLI STUDI PROFESSIONALI
DAGLI STUDI PROFESSIONALI: INTERVISTA AD ALCUNELAVORATRICI
DALLE AZIENDE: PIRELLI

BILANCIO DEL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Pubblichiamo il bilancio del Quotidiano dei Lavoratori secondo quanto prescritto dalla legge 6 giugno 1976 n. 172 (''Provvidenze per l'editoria'') e il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1976 (''Approvazione del modello del bilancio delle testate dei giornali quotidiani e periodici'').

TESTO DEL BILANCIO

Il Presidente della Cooperativa
editoriale Nuova Cultura
MASSIMO GORLA

COOPERATIVA EDITORIALE NUOVA CULTURA A R.L.
Sede Sociale in Milano Via R. Bonghi 4

Società Editrice delle Testate:
QUOTIDIANO DEI LAVORATORI (giornale quotidiano)
POLITICA COMUNISTA (giornale non quotidiano)

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1976

ATTIVO

1 CAPITALE FISSO		
a) fabbricati		8.006.418
b) impianti, macchinari ed attrezzature varie		
c) elementi complementari attivi:		
testata, brevetti, licenze spese di impianto	2.362.390	
d) automezzi ed autoveicoli industriali	18.474.025	
e) mobili, arredi e macchine ufficio	4.432.177	
	33.275.010	
2 CAPITALE CIRCOLANTE		
scorte:		
a) carta	3.706.500	
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) diverse		
	3.706.500	
3 INVESTIMENTI MOBILIARI		
a) titoli a reddito fisso		
b) partecipazioni		
c) crediti finanziari:		
a breve termine		
a medio termine		
a lungo termine		
d) crediti verso società collegate e controllate		
4 DISPONIBILITA' LIQUIDE		
a) cassa	4.802.608	
b) conti correnti e depositi bancari	215.890	
c) conti correnti postali		
	5.018.498	
5 CREDITI		
a) verso clienti	152.728.451	
b) contro cambiali	3.000.000	
c) diversi:		
fornitori conto anticipi	35.733.635	
Iva conto Erario	31.133.957	
altri	64.885.341	
	287.481.384	
6 RATEI ATTIVI		
Contributi legge 6/6/1975 n.172		
7 RISCONTI ATTIVI		
Totale attivo		329.494.058
PERDITA DI ESERCIZI PRECEDENTI		43.197.019
PERDITA DI ESERCIZIO 1976		307.893.938
Totale a pareggio		681.242.337
8 BENI DI TERZI		
a) depositi a garanzia		
Totale		681.242.337

PASSIVO

1 FONDI DI AMMORTAMENTO		
a) di beni immobili e mobili:		
fabbricati		1.895.312
impianti macchine, attrezzature		6.660.982
automezzi ed autoveicoli industriali		966.513
mobili arredi e macchine d'ufficio		
b) di elementi complementari attivi:		
testata, brevetti, licenze, spese di impianto		2.362.350
		11.892.197
2 FONDI DI ACCANTONAMENTO		
a) per rischi di svalutazione:		
titoli a reddito fisso		
crediti		
scorte		
b) per liquidazione dipendenti		346.746
c) per previdenza		
d) per imposte tasse maturate		
		346.746
3 DEBITI DI FINANZIAMENTO		
a) a breve termine		
b) a medio termine		21.144.580
c) a lungo termine		30.000.000
d) verso società collegate o controllate		
		51.144.580
4 DEBITI DI FUNZIONAMENTO		
a) verso fornitori:		
non cambializzati		439.010.943
cambializzati		109.662.138
b) verso banche		5.479.688
c) diversi		30.633.888
		573.999.323
5 RATEI PASSIVI		44.725.354
6 RISCONTI PASSIVI		
Totale passivo		681.122.337
7 *Netto:* Capitale al 1° gennaio 1976		120.000
Rivalutazione monetaria (legge del 2/12/1975, n.756)		
Riserve:		
legale		
libera		
tassata		
Utile dell'esercizio		
Totale a pareggio		
8 BENI DI TERZI		
a) depositi a garanzia		
TOTALE		681.242.337

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI
CONTO PERDITE E PROFITTI
ESERCIZIO 1976

COSTI

1 ESISTENZE INIZIALI		11.629.152
a) carta		
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) diversi		11.629.152
2 SPESE PER ACQUISTI DI MATERIE PRIME		
a) carta	272.235.707	
b) inchiostri ed altre materie prime	15.062.594	
c) materiale vario tipografico		
d) energia elettrica, gas, acqua ed acclimazione	2.360.905	
e) fotoservizi e fotoincisioni	893.246	
f) diversi	8.810.350	
	299.362.802	
3 SPESE PER GLI ORGANI VOLITIVI		
a) emolumenti agli amministratori		
b) emolumenti ai sindaci		
c) rimborso spese		
4 SPESE PER IL PERSONALE DIPENDENTE		
a) stipendi e paghe:		
giornalisti	2.427.555	
poligrafici		
amministrativi	14.749.528	
soci d'opera	5.984.514	
b) contributi		
c) accantonamento al fondo:	182.435	
liquidazione		
previdenza		
d) assicurazione redattori inviati speciali, ecc..		
e) lavoro straordinario:		
giornalisti		
poligrafici		
amministrativi		
	23.344.032	
5 SPESE PER LA DIFFUSIONE	189.432.263	
6 SPESE PER ACQUISIZIONE DI SERVIZI		
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	30.419.513	
b) agenzie di informazione	220.300.505	
c) lavorazioni presso terzi (tipografia)	21.431.930	
d) rimborso spese reportages viaggi e diversi	22.340	
e) trasporti	13.808.014	
f) postali e telegrafiche	1.974.633	
g) telefoniche	2.844.020	
h) prestazioni varie	6.847.604	
i) fitti passivi	1.170.846	
l) noleggi passivi	298.819.405	
m) diversi		
7 SPESE GENERALI		9.050.898
a) di amministrazione		4.020.998
b) di redazione		
c) di pubblicità		3.117.006
d) per le relazioni pubbliche		16 188.902
e) varie		
8 ONERI FINANZIARI		
a) interessi passivi:		
su obbligazioni		
su mutui		
su debiti a breve termine		2.773.775
su debiti a medio termine		7.181.361
su debiti a lungo termine		
verso banche		
verso fornitori		
per debiti verso società collegate		
diversi		
b) quote dell'esercizio di spese pluriennali		9.955.136
c) sconti, abbuoni ed altri oneri finanziari		
9 ONERI TRIBUTARI		
a) imposte e tasse dell'esercizio		141.978.741
b) imposte e tasse dell'esercizio precedente		
10 ONERI STRAORDINARI		141.978.741
a) sopravvenienze ed insussistenze passive		
b) minusvalenze da cespiti ammortizzabili		800.641
c) perdite sui crediti		3.694.805
11 QUOTE DI AMMORTAMENTO		531.861
a) di beni mobili e immobili:		
fabbricati		
impianti, macchine ed attrezzature		
automezzi e veicoli industriali		
mobili, arredi e macchine d'ufficio		
b) di elementi complementari attivi:		5.027.307
testata brevetti e licenze		
spese di impianto		
12 QUOTE DI ACCANTONAMENTO		
a) per rischi di svalutazione:		
titoli		
crediti		
scorte		
b) per imposte e tasse maturate		44.725.354
13 RATEI PASSIVI		
14 RISCONTI PASSIVI		
Totale costi		1.040.463.072
Utile dell'esercizio		
TOTALE A PAREGGIO		1.040.463.072

RICAVI

1 RICAVI DALL'ATTIVITA' EDITORIALE		
a) vendite		368.833.098
b) abbonamenti		14.464.664
c) pubblicità		32.347.586
d) diritti di riproduzione		
e) vendita rese e scarti		
		415.695.348
2 RICAVI DIVERSI		
a) lavori tipografici per conto terzi		
b) contributi e sovvenzioni:		
dello Stato		107.855.750
di Enti Pubblici		
di privati		64.301.250
c) sottoscrizioni		141.035.175
d) diversi		22.068
		313.214.243
3 PROVENTI PATRIMONIALI		
a) fitti attivi		
4 PROVENTI FINANZIARI		
a) dividendi da azioni o partecipazioni azionarie		
b) interessi attivi:		
su obbligazioni		
su titoli a reddito fisso		
su conti correnti e depositi		3.043
bancari e postali		
su crediti verso clienti		
su crediti a breve termine		
su crediti a medio termine		
su crediti a lungo termine		3.043
5 PROVENTI STRAORDINARI		
a) sopravvenienze ed insussistenze attive		
b) plusvalenze da cespiti ammortizzabili		
6 RIMANENZE FINALI		3.706.500
a) carta		
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) diversi		3.706.500
7 RATEI ATTIVI		
contributi legge 6/6/1975 n. 172		
8 RISCONTI ATTIVI		
Totale ricavi		732.569.134
Perdita dell'esercizio		307.893.938
TOTALE A PAREGGIO		1.040.463.072

BILANCIO DI POLITICA COMUNISTA

Pubblichiamo il bilancio di Politica Comunista secondo quanto prescritto dalla legge 6 giugno 1976 n. 172 («Provvidenze per l'editoria») e il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 giugno 1976 («Approvazione del modello del bilancio delle testate dei giornali quotidiani e periodici»).

TESTO DEL BILANCIO

Il Presidente della Cooperativa
editoriale Nuova Cultura
MASSIMO GORLA

COOPERATIVA EDITORIALE NUOVA CULTURA A R.L.
Sede Sociale in Milano Via R. Bonghi 4

Società Editrice delle Testate:
QUOTIDIANO DEI LAVORATORI (giornale quotidiano)
POLITICA COMUNISTA (giornale non quotidiano)

POLITICA COMUNISTA
STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1976

ATTIVO

1 CAPITALE FISSO		
a) fabbricati		
b) impianti, macchinari ed attrezzature varie		
c) elementi complementari attivi:		
testata, brevetti, licenze spese di impianto		
d) automezzi ed autoveicoli industriali		
e) mobili, arredi e macchine ufficio		
2 CAPITALE CIRCOLANTE		
scorte:		
a) carta		
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) diverse		
3 INVESTIMENTI MOBILIARI		
a) titoli a reddito fisso		
b) partecipazioni		
c) crediti finanziari:		
a breve termine		
a medio termine		
a lungo termine		
d) crediti verso società collegate e controllate		
4 DISPONIBILITA' LIQUIDE		
a) cassa		
b) conti correnti e depositi bancari		
c) conti correnti postali		
5 CREDITI		
a) verso clienti		
b) contro cambiali		
c) diversi:		
fornitori conto anticipi		
Iva conto Erario		
altri		
6 RATEI ATTIVI		
Contributi legge 6/6/1975 n.172		
7 RISCONTI ATTIVI		
Totale attivo		
PERDITA DI ESERCIZI PRECEDENTI		
PERDITA DI ESERCIZIO 1976		
Totale a pareggio		
8 BENI DI TERZI		
a) depositi a garanzia		
Totale		

PASSIVO

1 FONDI DI AMMORTAMENTO		
a) di beni immobili e mobili:		
fabbricati		
impianti macchine, attrezzature		
automezzi ed autoveicoli industriali		
mobili arredi e macchine d'ufficio		
b) di elementi complementari attivi:		
testata, brevetti, licenze, spese di impianto		
2 FONDI DI ACCANTONAMENTO		
a) per rischi di svalutazione:		
titoli a reddito fisso		
crediti		
scorte		
b) per liquidazione dipendenti		
c) per previdenza		
d) per imposte tasse maturate		
3 DEBITI DI FINANZIAMENTO		
a) a breve termine		
b) a medio termine		
c) a lungo termine		
d) verso società collegate o controllate		
4 DEBITI DI FUNZIONAMENTO		
a) verso fornitori:		
non cambializzati		
cambializzati		
b) verso banche		
c) diversi		
5 RATEI PASSIVI		
6 RISCONTI PASSIVI		
Totale passivo		
7 *Netto:* Capitale al 1° gennaio 1976		
Rivalutazione monetaria (legge del 2/12/1975, n.756)		
Riserve:		
legale		
statutaria		
libera		
tassata		
Utile dell'esercizio		
Totale a pareggio		
8 BENI DI TERZI		
a) depositi a garanzia		
TOTALE		
7 SPESE GENERALI		
a) di amministrazione		
b) di redazione		
c) di pubblicità		
d) per le relazioni pubbliche		
e) varie		
8 ONERI FINANZIARI		
a) interessi passivi:		
su obbligazioni		
su mutui		
su debiti a breve termine		
su debiti a medio termine		
su debiti a lungo termine		
verso banche		
verso fornitori		
per debiti verso società collegate		
diversi		
b) quote dell'esercizio di spese pluriennali		
c) sconti, abbuoni ed altri oneri finanziari		
9 ONERI TRIBUTARI		
a) imposte e tasse dell'esercizio		
b) imposte e tasse dell'esercizio precedente		
10 ONERI STRAORDINARI		
a) sopravvenienze ed insussistenze passive		264.350
b) minusvalenze da cespiti ammortizzabili		
c) perdite sui crediti		264.350
11 QUOTE DI AMMORTAMENTO		
a) di beni mobili e immobili:		
fabbricati		
impianti, macchine ed attrezzature		
automezzi e veicoli industriali		
mobili, arredi e macchine d'ufficio		
b) di elementi complementari attivi:		
testata brevetti e licenze		
spese di impianto		
12 QUOTE DI ACCANTONAMENTO		
a) per rischi di svalutazione:		
titoli		
crediti		
scorte		
b) per imposte e tasse maturate		
13 RATEI PASSIVI		
14 RISCONTI PASSIVI		
Totale costi		3.395.550
Utile dell'esercizio		
TOTALE A PAREGGIO		3.395.550

RICAVI

1 RICAVI DALL'ATTIVITA' EDITORIALE		
a) vendite		2.333.771
b) abbonamenti		251.691
c) pubblicità		
d) diritti di riproduzione		
e) vendita rese e scarti		2.585.462
2 RICAVI DIVERSI		
a) lavori tipografici per conto terzi		
b) contributi e sovvenzioni:		
dello Stato		
di Enti Pubblici		
di privati		
c) sottoscrizioni		140.100
d) diversi		140.100
3 PROVENTI PATRIMONIALI		
a) fitti attivi		
4 PROVENTI FINANZIARI		
a) dividendi da azioni o partecipazioni azionarie		
b) interessi attivi:		
su obbligazioni		
su titoli a reddito fisso		
su conti correnti e depositi		
bancari e postali		
su crediti verso clienti		
su crediti a breve termine		
su crediti a medio termine		
su crediti a lungo termine		
5 PROVENTI STRAORDINARI		
a) sopravvenienze ed insussistenze attive		
b) plusvalenze da cespiti ammortizzabili		
6 RIMANENZE FINALI		
a) carta		
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) diversi		
7 RATEI ATTIVI		
contributi legge 6/6/1975 n. 172		
8 RISCONTI ATTIVI		
Totale ricavi		2.725.562
Perdita dell'esercizio		669.988.
TOTALE A PAREGGIO		3.395.550

POLITICA COMUNISTA
CONTO PERDITE E PROFITTI
ESERCIZIO 1976

COSTI

1 ESISTENZE INIZIALI		
a) carta		
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) diversi		
2 SPESE PER ACQUISTI DI MATERIE PRIME		
a) carta		
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) energia elettrica, gas, acqua ed acclimazione		
e) fotoservizi e fotoincisioni		
f) diversi		
3 SPESE PER GLI ORGANI VOLITIVI		
a) emolumenti agli amministratori		
b) emolumenti ai sindaci		
c) rimborso spese		
4 SPESE PER IL PERSONALE DIPENDENTE		
a) stipendi e paghe:		
giornalisti		
poligrafici		
amministrativi		
soci d'opera		
b) contributi		
c) accantonamento al fondo:		
liquidazione		
previdenza		
d) assicurazione redattori inviati speciali, ecc..		
e) lavoro straordinario:		
giornalisti		
poligrafici		
amministrativi		
5 SPESE PER LA DIFFUSIONE		76.200
6 SPESE PER ACQUISIZIONE DI SERVIZI		
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti		
b) agenzie di informazione		
c) lavorazioni presso terzi (tipografia)		3.055.000
d) rimborso spese reportages viaggi e diversi		
e) trasporti		
f) postali e telegrafiche		
g) telefoniche		
h) prestazioni varie		
i) fitti passivi		
l) noleggi passivi		
m) diversi		
		3.055.000

CRONACA

Roma: puttana forzata a 15 anni Vicenza: violentata e uccisa Seveso: ancora aborti «bianchi»

Cronache di donne sotto il segno della violenza - M.T., romana, scappa dalla baracca dove vive, viene violentata da dieci uomini e indotta alla prostituzione - Arrestato un violentatore a Bassano del Grappa: si scopre che aveva ucciso un'altra donna

Roma, 29

Un'altra pesante storia di violenza ad una donna. M. T., una ragazza di quindici anni, quarta di sette fratelli, è scappata una settimana fa dalla baracca in cui viveva con la famiglia. La ragazza è stata poi condotta da un suo conoscente in una baracca di via degli Olmi, dove è stata costretta a subire le violenze di una decina di persone. Sempre nella baracca erano presenti due prostitute che hanno adeguatamente «istruito» la quindicenne in modo da poterla avviare alla prostituzione.

Per una settimana la ragazza è stata costretta, sotto la guardia delle due prostitute, a battere il marciapiede, mentre tutto il guadagno finiva nelle tasche di tale Ferdinando Bocci, l'uomo che l'aveva portata nella baracca.

La storia si è formalmente conclusa con la denuncia del Bocci, del proprietario del casolare in cui sono avvenute le prime violenze alla ragazza e delle due prostitute, da parte degli agenti del Commissariato Tuscolano che stanno anche indagando sui nomi degli altri uomini coinvolti nella storia.

Non è però finita così semplicemente per la ragazza che dovrà ora portarsi avanti tutte le conseguenze della vicenda esclusivamente da sola, e dovrà combattere contro l'ambiente in cui vive ed è vissuta fino a questo momento, quell'ambiente che obbliga all'analfabetismo perchè la scuola è un lusso incaccessibile, che costringe i bambini a lavorare fin da piccoli, che conosce la violenza, il furto.

Arrestato per stupro, si scopre che ha ucciso un'altra donna

Il caso di Daniela Luca, una ragazza violentata e uccisa (non si è ancora siuri per «legge» se è omicidio colposo o volontario) due anni fa presso Marostica, si avvia a conclusione in termini giuridici con l'arresto di Lorenzo Dantone. L'uomo è reo anche di aver violentanto il 26 giugno sorso un'altra ragazza ed è proprio da questo fatto che gli inquirenti hanno riaperto il «caso» di Daniela che si protrava ormai da due anni. Lorenzo Dantone è il classico maniaco sessuale nella sua casa vi erano un bordello di indumenti femminili, decine di riviste porno ecc. Il Dantone ha testimoniato al procuratore della Repubblica di essere stato con Daniela una domenica pomeriggio e di averla invitata a casa sua, dopo di he è avvenuta la solita operazione ma stavolta un inceppo; Daniela è stata male e l'uomo per non farsi sporcare la casa le ha infilato in bocca del cotone e gli ha messo in testa un sacchetto di nylon, vedendo che Daniela non dava segni di rpresa ha deciso di portarla in ospedale ma durante il percorso cambia idea e la abbandona presso il ciglio della strada. U mese dopo viene ritrovata in fondo ad una scarparta che costeggia la strada. L'unico dubbio che ora gliinquirenti hanno è se Daniela era ancora viva quando l'uomo la lasciata in mezzo alla strada infatti l'omicidio potrebbe essere colposo e non volontario. A Caltanisetta Maria di Perri è stata arrestata per avere spinto suo marito a uccidere i suoi stupratori Il caso è avvenuto nel 6 giugno del '74 e l'arresto della donna oggi Un operaio a Nuoro è stato arrestato sotto l'accusa di maltrattamenti in «famiglia». L'uomo continuamente picchiava la moglie e non le dava mai i soldi per comprare le varie cose di «casa» e ogni volta che lei lo richiamava al suo «dovere» di padre e marito lui la picchiava. Dopo vari avvertimenti i carabinieri hanno arrestato l'uomo dopo essere stato denunciato dalla moglie stessa. Il tema sulla violenza va affrontato cogliendo la specificità della violenza sulla donna che si sta manifestando oltre che nella vita quotidiana anche in forme palesi di stupri, pestaggi ecc. Una realtà che si fa sempre più pesante e più urgentemente va combattuta violentemente.

Seveso: un aborto

Seveso, 29

Un altro caso di gravidanza interrotta nelle zone colpite dalla diossina. L'ultimo fatto è accaduto ad una donna di Meda, il cui feto è morto al settimo mese di gravidanza. Il fegato del bambino è stato trovato lacerato ed al momento sono in corso analisi per appurare il ruolo della diossina in questa lacerazione.

La donna era stata ricoverata agli inizi di giugno, ma solo ora è stata data la notizia dell'interruzione della sua gravidanza.

Nel 1974 aveva avuto un altro bambino e non aveva riscontrato complicazioni di alcun genere.

Da quando si è avuta la fuga della diossina dall'Icmesa gli aborti spontanei nella zona colpita sono notevolmente aumentati di numero, per effetto diretto della sostanza tossica.

Di fronte a questa realtà il comportamento delle autorità sanitarie lascia molto a desiderare: tende infattti a costruire una cortina di silenzio attorno ai casi che succedono. Anche questa volta solo oggi si è riusciti a sapere di questo aborto, quando la donna è stata rilasciata dall'ospedale il 15 giugno scorso.

Radio città futura: esce il Manifesto per fare una radio più «seria»

La rottura comunicata per lettera all'assemblea delle radio di martedì - I compagni usciti si fonderanno con Radio Roll e con Radio Studio 101 - Venerdì sera un dibattito sulla frattura a RCF

«Dar vita ad una iniziativa politica con compagni di differenti tradizioni e prospettive è un poco come salire su una macchina in più persone. Una volta decisa la destinazione del viaggio, se ci si accorge che l'auto sta deviando in maniera irreparabile, che alla fine della nuova carreggiata c'è una destinazione diversa e davanti al volante c'è una spessa parete di vetro che ti impedisce di partecipare alla guida, prima di andare dove non si vuole, si scende in tempo. Noi abbiamo deciso di scendere. Questa frase, contenuta in una lettera firmata da 11 compagni del *Manifesto* e del Pci, sintetizza la motivazione con cui i firmatari hanno deciso di uscire da *Radio Città Futura* di Roma.

L'annuncio è stato una doccia fredda: infatti dopo le polemiche sul congresso della Fred, sembrava avviata la possibilità di un lavoro unitario

Ma dopo sole due settimane ha vinto la logica di partito del *Manifesto:* quella della rottura a tutti i costi. Nell'assemblea di ieri sera, convocata per la riorganizzazione dei programmi in vista delle ferie, nessuno si aspettava un annuncio del genere. Erano presenti solo tre dei firmatari, che hanno letto la lettera, chiedendo alla fine uno spazio ai microfoni per spiegare i motivi della loro uscita. Gli altri compagni sono intervenuti chiedendo elementi di dibattito, non solo decisioni già prese al di fuori e riportate con una grigia lettera: così hanno promosso un contradditorio che andrà in onda venerdì

Intanto gli 11 hanno annunciato l'intenzione di fondare una nuova emittente insieme alle componenti «più significative» di Radio Roll e Studio 101 (due radio recentemente chiuse).

L'uscita nasce dunque da un progetto di partito di rottura con il progetto di radio del movimento e nel movimento, quale Rcf ha sempre voluto essere. Nel *Manifesto* l'ala che aveva da sempre voluto la spaccatura ha avuto il sopravveto su quei compagni che hanno cercato fino all'ultimo una mediazione: dietro a questo ci sono idee e posizioni differenti sul rapporto da avere con la nuova riforma e con il Pci.

Al congresso della Fred era stato affrontato il tema della riforma, e in un documento Rcf diceva: «sono del tutto deletarie ed illusorie le posizioni che ricalcano la logica delle «manifestazioni di buona volontà» e che tendono a smussare le punte più avanzate del movimento, magari in cambio di una «buona regolamentazione», garanzie di regolamentazione di spazi post-regolamentazione oppure, ancora peggio, con promesse di possibili finanziamenti.

Con questa motivazione ora i compagni del *Manifesto* hanno deciso di non essere più d'accordo, la scelta di andare a fare una radio di partito strettamente delimitata a sinistra non è solo la rinuncia alla prospettiva di radio di movimento, ma è anche e soprattutto il voler costruire una radio che si ponga da subito, in modo ubbidiente, dentro la regolamentazione che Democrazia Cristiana e Partito Comunista andranno a pattuire.

ie in breve notizi
reve notizie in br
n breve notizie in

CARCERI Trasferiti 30 detenuti

San Giminiano (Si), 29

Una trentina di detenuti del carcere di San Giminiano, considerati fra i più pericolosi, sono stati trasferiti in diversi carceri del Sud Italia, per la maggior parte in Sicilia. Nell'operazione di trasferimento sono stati impegnati un centinaio di agenti della compagnia di Poggibonsi.

Ieri sera gli agenti di custodia hanno attuato una forma di protesta, rifiutandosi di entrare nelle sezioni, fino al momento in cui non hanno ottenuto delle garanzie sulla risoluzione dei problemi sollevati, in particolare per quanto riguarda i turni di servizio.

PROVOCAZIONI Bomba in un chiesa

Firenze, 29

Questa notte alle due e trenta è esploso un ordigno di notevole potenza sotto uno dei pilastri della chiesa del Sacro Cuore, alla periferia di Firenze.

Alle 12,15 una telefonata anonima all'Ansa ha rivendicato l'attentato lasciando l'indicazione per un messaggio che diceva: «Per Ansa: ore due. Chiesa S. Cuore. Settecentomila firme come questa contro gli uffici propaganda anti-aborto della Dc. D'ora in poi vi bruceremo noi».

VIMODRONE (MI) Occupata area verde

Milano, 29

A Vimodrone è stata occupata l'area su cui si trovava la ex fabbrica Ruggeri, chiusa per fallimento tre anni fa.

L'amministrazione di centro-sinistra aveva destinato l'area a centro residenziale con alto indice di sfruttamento, ma il cambiamento di amministrazione e la costituzione di una giunta rossa il 18 giugno dell'anno scorso ha fatto sì che l'area fosse poi destinata a verde pubblico attrezzato. (L'area è di circa 9.400 mtq ed è coperta di fabbricati che potrebbero ospitare la quasi totalità dei servizi sociali del paese). Il comune di sinistra tuttavia ignorando le sollecitazioni della popolazione che chiede l'esproprio ha burocratizzato la trattativa al punto che non si è ancora ottenuto niente. Perciò si è costituito un comitato di lotta per la requisizione immediata dell'area, che è ormai occupata da quattro giorni.

VIETATA LA PIAZZA ALLE DONNE

Pistoia, 2(

La giunta di sinistra della città di Pistoia ha negato alle compagne l'uso della piazza per una manifestazione di protesta sull'aborto.

Riportiamo il comunicato cje ci hanno inviato alcune compagne della città.

La violenza delle istituzioni si è ancora espressa attraverso la decisione del sindaco di «sinistra» che ci ha negato il diritto di manifestare in piazza del Popolo il nostro dissenso nei confronti del voto «nero» espresso sulla legge per l'aborto da democristiani e fascisti cercando di ghettizzarci nella zona periferica della città a piazza Cividale.

Tutto ciò per tutelare gli interessi degli albergatori proteggendo il loro clientelismo e il loro falso perbenismo. La nostra risposta all'arroganza di chi si definisce al servizio dei cittadini (ma di quali cittadini?) è quella di unirci contro i loro tentativi ed espedienti che mirano a metterci in contrasto con gli altri movimenti femministi, soffocando gli sforzi che noi facciamo per far partecipi tutte le donne alla nostra lotta.

Inutili e nocive le pillole che «fanno venire le mestruazioni»

Quando «le mestruazioni non vengono» la maggioranza delle donne, in preda al panico se non desiderano figli, usano le pastigliette che *«le fanno venire». A volte le somministra il medico*, a volte le donne le comprano o se le fanno dare da altre donne senza nemmeno fare una visita ginegologica. Sono nomi noti quasi a tutte: il Duogynon, l'Emmenovis, il Ginaekosid, la Lut-ovociclina, il Lut-estron, Estril, Luteonor, Gestotest, Regulene, Premarin e persino il Biocrinol e l'Unimens (la fiala contraccettiva che vale un mese).

Questi ormoni (steroidi) sono inutili e dannosi. Inutili perchè nel caso la donna sia incinta «non fanno venire le mestruazioni»; dannosi perchè possono complicare sia la gravidanza che un eventuale aborto, come esponiamo qui a fianco, secondo le informazioni trasmesse alla stamapa dalle Aed (Associazione Educazione Demografia) di Bergamo.

Nell'uso di queste sostanze, fa notare un comunicato dell'Aed, subentrano diversi fattori: «La donna che si reca da ginecologo impaurita per il ritardo è molto facilmente preda della speculazione: ed ecco che, nonostante nessun medico o professore che sia possa stabilire nei primi dieci-quindici giorni se la donna è sicuramente incinta, paternalisticamente ci fanno mettere a gambe larghe, ci dicono con un sospiro che «forse sì, forse no», si somministrano alcune fiale di ormoni per non sentirsi troppo in colpa dell'inutile visita e in *cambio della salata parcella stringiamo fra le mani la ricetta* magica».

L'Aed ha fatto un'inchiesta. i dosaggi ormonali di questi prodotti vanno da un minimo 4 mg. di estrogeno (che corrispondono a quasi quattro mesi di pillola) a un massimo di 30mg. (che corrispondono a due anni e mezzo di pillola). L'equivoco, per le donne, e la speculazione, per imedici, derivano dal fatto che se la mestruazione viene (in realtà sarebbe comunque venuta se la donna non è incinta) si attribuisce l'evento al fatto magico-scientifico.

Una statistica che viene da New York e che confronta due periodi di cinque anni di cui il primo (63-67) vedeva un basso uso di ormoni rispetto al secondo (68-73), conferma che mentre le anomalie generiche dei neonati sono diminuite del 6%, le anomalie specifiche agli arti sono salite del 33%, nonostante nel frattempo fosse autorizzato l'aborto (la maggioranza delle donne che fanno uso di queste terapie chimiche se incinte abortiscono: all'Aed su 1500 solo 80 hanno proseguito la gravidanza).

Oltre a una medicina, e una ricerca medica che usa le donne come cavie, i responsabili sono i medici, disponibili a fornire medicinali inutili perchè trattano le donne come delle «nevrotiche» da tenere a bada in qualche modo. Poi c'è indubbiamente il rapporto passivo con l'autorità e *con quella medica in particolare*: donne che raddoppiano la dose ormonale prescritta perchè «così fa più effetto» o vanno da più medici per avere più prescrizioni. delega e non conoscenza (non colpevole) del proprio corpo si accoppiano.

Infine l'Aed pone il problema di fondo: come risolvere la tensione psicologica delle donne in quei 12 giorni di attesa per il test di gravidanza?

«Questo problema -dice l'Aed- ovviamente non sorgerebbe se ci fosse l'aborto libero». Può essere un aspetto della «paura di restare incinta»: molte donne infatti hanno l'ansia di sapere cosa fare, dove andare, la paura di superare i limiti e quindi vogliono «sapere subito» se sono incinte o no.

Ma nell'angoscia del «ritardo» ci sono molti altri elementi che la prospettiva di poter abortire legalmente non eliminerebbe. C'è tutta l'incertezza sulla decisione stessa di abortire o diventare madri, c'è la non conoscenza del proprio apparato sessuale e la stessa disponibilità «punitiva» a sacrificare il proprio corpo, a non curarsi dei rischi. C'è insomma l'enorme problema che è per le donne, sempre l'aborto, come risultato di una sessualità imposta e sconosciuta.

Ormoni dannosi

1. Gli ormoni femminili (estrogeno e progesterone) assunti nei primi mesi di gravidanza possono alterare il normale sviluppo del feto a livello cardiovascolare; espongono il feto a possibile riduzione degli arti e trasmettono alla progenitura femminile rischi di carcinoma vaginale durante l'adolescenza e di virilizzazione.

2. Le donne trattate con gli steroidi, oltre ad accusare disturbi soggettivi immediati quali nausee, tensioni mammaria, ritenzione di liquidi, ecc. sono sottoposte ad altri disturbi, talvolta seri, legati all'eccesso dell'ormone.

3. È senz'altro inefficiente a sbloccare una gravidanza in atto, e nel caso di semplice ritardo tende a ritardare la normale ripresa della mestruazione.

4. Non dà sufficienti garanzie di validità come test di gravidanza: infatti è stato indicato il 19★ di falsi positivi [ossia l'iniezione non provoca la mestruazione anche se la donna non è'gravida].

5. Se la donna decide di abortire, è comunque prudente non farne uso, perchè provoca congestione dell'utero e quindi favorisce fenomeni emorragici.

Msi strumentalizza la protesta a Napoli

Napoli, 29

Tumultuosa seduta, ieri sera, al consiglio comunale di Napoli, con tafferugli fra i consiglieri missini e quelli del Pci e intervento finale della polizia.

All'origine l'invasione dell'aula da parte di una cinquantina di baraccati che vivevano in baracche fatiscenti e abusive, rase al suolo dalle ruspe comunali. I senza tetto, che nei giorni scorsi avevano dormito all'aperto nei pressi della sede del municipio avevano trovato lo strumentale «appoggio» del Msi.

Gli incidenti di ieri sera erano dunque previsti. Ovvia la strumentalizzazione del Msi (che annovera in consiglio alcuni noti picchiatori della città) e della Dc, che, gongolante per l'accaduto, si è affrettata ad esprimere condanna per l'intervento di sgombero dell'aula operato dalla polizia chiamata dal sindaco Valenzi.

Quest'ultimo ha sostenuto la legittimità della decisione, in quanto mirante a difendere il funzionamento di un'istituzione elettiva. Il pasticcio non è nuovo a Napoli. Da una parte c'è il tentativo reazionario di fomentare «proteste popolari» contro la giunta di sinistra, dall'altra una giunta che troppo spesso governa senza preoccuparsi minimamente dei problemi dei proletari. La decisione di abbattere le baracche senza curarsi di chi le abitava corrisponde a decisioni analoghe prese nei confronti di altri movimenti per la casa. Questa volta c'era in più la questione della strumentalizzazione fascista che in un certo senso ha 'legittimato' l'operato degli amministratori locali.

Una nuova rubrica: estate e vacanze

Perchè non parlare di vacanze sul QdL? Perchè continuare a immaginare il solito militante casa-lavoro-politica, tra l'altro un pò in disuso e non tener conto che tra le altre cose i nostri compagni stanno pensando a come passare le ferie?

Ci siamo posti queste domande e abbiamo deciso di inaugurare una nuova rubrica «estiva» che dovrebbe alternarsi alle altre rubriche di questa pagina (sport, alimentazione).

Per la rubrica-estate, che pensiamo di pubblicare il sabato e la domenica, stiamo programmando una serie di servizi ci cui diamo alcuni esempi per stimolare altri compagni ad inviarci dei contributi: le vacanze in autostop, le vacanze in tenda con relativi prezzi e attrezzature, le vacanze in moto... e poi tutta una serie di itinerari alternativi per l'alpinismo, le riviere adriatiche e liguri ecc.

Programmeremo anche (con l'aiuto dei compagni delle redazioni locali e di tutti i compagni che hanno cose interessanti da segnalarci), una serie di servizi sul modo in cui le ferie vengono preparate e sulle ferie in città, quali spazi hanno a disposizione i bambini e i ragazzi, quali gli anziani, l'uso del verde (se c'è) dei parchi, delle piscine...

La rubrica ospiterà anche degli annunci su scambi di oggetti usati utili per passare le ferie, pubblicità a campeggi gestiti da compagni o a poco prezzo, idee di ogni tipo per un uso alternativo del tempo libero.

1,2,3, luglio, a Gongorzola (Mi): presso il centro sociale di via Italia, organizzata da Dp, ci sarà una festa popolare a sostegno del QdL. Sì mangia, si canta, si balla.

Alimentazione e salute

Quando la mensa «fa schifo» c'è un perchè

Il dibattito sull'utilizzo dei cibi precotti e surgelati, in particolare nelle mense scolastiche in generale come «alternativa» al pasto tradizionale, ha trovato in questi ultimi tempi ampi spazi di pubblicizzazione (vedi ad es. i numerosi interventi di esperti sul *Corriere della Sera*).

Vorrei utilizzare pertanto la rubrica sull'alimentazione aperta sulle pagine del QdL per affrontare il problema dell'impiego dei cibi precotti non tanto da un punto di vista tecnico o scientifico, bensì, cosa quasi mai fatta, sulla base delle esperienze di chi mangia (o meglio è costretto a mangiare) cibi precotti.

Mi riferisco all'esperienza che come CdF e lavoratori abbiamo fatto e stiamo (purtroppo) continuando a fare nella sede impiegatizia Sir di via Farini a Milano.

Da noi infatti la mensa serve pasti completi a base di cibi precotti.

Inanzitutto definiamo che cosa sono questi cibi precotti. Essi sono costituiti dai più svariati piatti (primi, secondi, contorni) che vengono preparati (cioè cotti) in grossi quantitativi, successivamente inscatolati in contenitori di alluminio, poi surgelati a basse temperature e conservati per lunghi periodi a -18-20°. Per il loro utilizzo (rinvenimento) devono essere riscaldati in appositi forni secondo precisi e particolari programmi e temperature.

L'esperienza che noi abbiamo avuto è assolutamente negativa.

Chi afferma, come in molti casi è stato scritto, che i cibi precotti sono la soluzione del futuro evidentemente non ha mai provato a mangiare per mesi e mesi cibi precotti!

1) Non solo non è possibile sapere quello che contengono i vari piatti (i componenti non sono segnati sulle scatole), ma il rendere commestibile il cibo attraverso riscaldamento in forno comporta regolarmente lo scuocere dei cibi, la loro eccessiva disidratazione, il bruciare del contenuto che si trova agli angoli o sulle pareti delle scatolette.

2) Sempre a causa del riscaldamento gli olii, i grassi ed altre sostanze conservanti e non, bruciano, crackizzano, si ossidano, danno luogo a sostanze tossiche che regolarmente mangiamo ed ad odori quanto meno cattivi (quando non nauseanti). Aprire un contenitore di cibi precotti dal punto di vista olfattivo è molto spesso scioccante (e l'odore cattivo è indice di qualcosa che non va). Le scatolette infatti vengono riscaldate chiuse e tutti gli odori rimangono concentrati all'interno.

Le caratteristiche organolettiche (per parlare soltanto di quelle) sono perciò veramente pessime. Anche il sapore è di una piattezza veramente impressionante.

Non è possibile, e questo è stato più volte ribadito da tutti i lavoratori della nostra sede, consumare regolarmente pasti a base di cibi precotti. Moltissime volte si getta via la maggior parte del contenuto perchè immangiabile, la digestione si fa sempre più pesante, si possono avere disturbi di stomaco, senz'altro un attacco al gusto ed all'appetito.

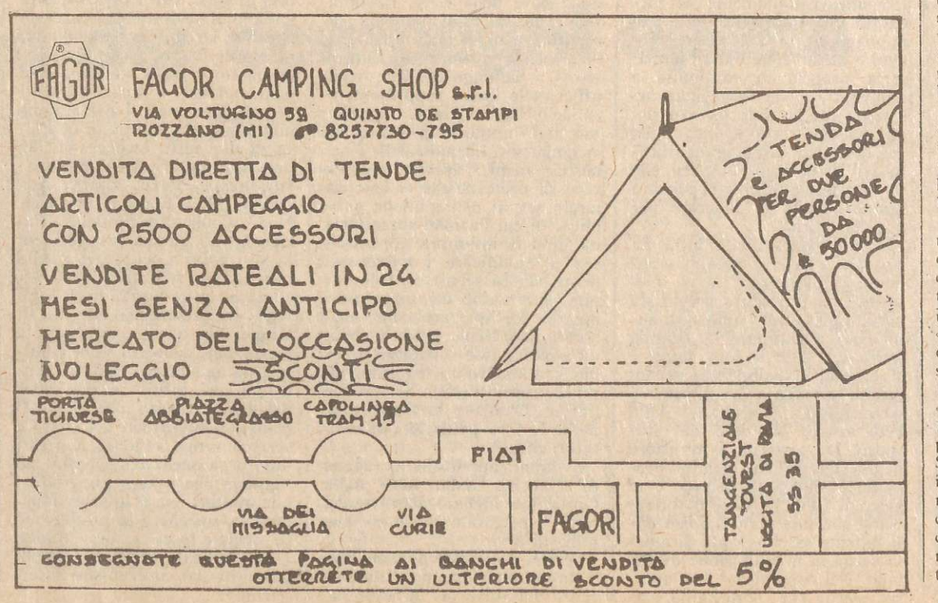
Basti come testimonianza il fatto che dopo un mese dell'introduzione di questo tipo di mensa i lavoratori si sono mobilitati per cambiare i cibi precotti con quelli tradizionali, scontrandosi duramente con l'intrasnigenza dell'azienda. Non siamo riusciti a raggiungere l'obiettivo che ci ponevamo, ma soltanto ad introdurre alcuni piatti freddi (formaggio, tonno, carne in scatola, affettato ecc.) ed uno fatto al momento nonchè contorni freschi: la maggiornaza dei lavoratori consuma questi palliativi piuttosto che i cibi precotti.

A qualcuno può a questo punto sorgere una domanda: «ma i prodotti surgelati che compero al supermercato non sono poi tanto cattivi» (la ditta che fornisce a noi i cibi precotti è una delle più grosse nel settore sei surgelati). Non entro nel merito dell'utilizzo dei cibi surgelati (sui quali comunque ci sarebbe molto da dire): la differenza sta nel fatto che i cibi precotti non vengono cucinati al momento con i condimenti che uno desidera introdotti al momento, ma sono già stati cucinati in precedenza e ricucinati (senza aggiunta di nientaltro) una seconda volta ad alte temperature (con le reazioni che più sopra indicavamo).

Sono pertanto pienamente d'accordo con quegli esperti che diffidano dell'utilizzo di questo tipo di mensa, mettendo in risalto i pericoli per la salute che questo comporta. I lavoratori hanno sostanzialmente rifiutato i cibi precotti: ancora più grave sarebbe la loro introduzione su vasta scala nelle mense scolastiche.

Un'ultima annotazione: quali e quante pressioni vengono effettuate dalle maggiori multinazionali del settore (la Findus, per es. è straniera e controlla una grossa fetta del mercato) per far passare la logica (dietro la neutralità di certi interventi scientifici) della conquista del mercato?

Frigerio Luigi
del CdF Euteco-Sir
via Farini



Annunci

GENOVA ATTIVO REGIONALE
Oggi alle ore 15,30 in via Ponte Reale 2-94, attivo regionale scuola Ao-Pdup-Lega. Odg: movimento degli studenti e preavviamento al lavoro. Sono invitati gli operai, insegnanti e tutti gli interessati.

FEDERAZIONI UNITARIE PDUP COORDINAMENTO NAZIONALE
Il coordinamento nazionale delle federazioni unitarie si riunisce a Firenze al termine della prima giornata dei lavori del Cendes in luogo da destinare, sabato 2.

PERUGIA ATTIVO SINDACALE
Oggi alle ore 18 in via Cavour, attivo sindacale regionale. Partecipa un compagno dell'ufficio operaio nazionale.

NAPOLI DIBATTITO CPS
Oggi alle ore 18 presso il centro Don Milani, via S. Carlo alle Martelle 9, dibattito su Lorenzo Milani organizzato dai Cps, dalla rivista *Il Tetto* e dal centro Don Milani.

MILANO
Oggi alle ore 21 in via Arbe 29, si terrà una riunione di tutti i compagni della zona 2-9, interessati all'intervento sul territorio.

FRED NORD ITALIA
Domenica alle ore 10 in via Santa Marta 25, assemblea di tutte le radio democratiche del Nord Italia (Piemonte, Lombardia, Triveneto, Emilia). Ogni radio deve portare l'elenco dei programmi interessanti che possono essere duplicati per le altre radio.

ROMA
Venerdì alle ore 16,30 tutti i compagni interessati al problema del preavviamento al lavoro ed alle cooperative si trovano per organizzarsi collettivamente, alla casa dello studente.

ROMA
La federazione lavoratori enti locali indice per oggi alle ore 9, una manifestazione degli operatori dell'equipe sociopsicopedagogica delle scuole elementari e medie. Il concentramento è in piazza Dante

FIRENZE ATTIVO
Oggi alle ore 21 in via Pepi 68, attivo provinciale con Vinci.

ROMA SETTORE INFORMAZIONE
Sabato 2 a Roma alle ore 10 in via Cavour 185, riunione nazionale lavoratori settore informazione dell'area di Dp (cooperative editoriali, librarie, ricerca, grafica, documentazione audiovisivi e radio, associazioni culturali). Sono invitati i compagni di Magistratura, Medicina e Geologia Democratica e i collettivi universitari.

MELZO [MI]
Oggi alle ore 21 nel saloncino Enal di via Dante 8, attivo dei compagni di Dp per costruire la sezione.

BERGAMO
Oggi alle ore 21, presso la sala del mutuo soccorso in via Zambonate, in preparazione dell'assemblea del Cendes a Firenze, riunione dei compagni della sinistra sindacale.

FIRENZE COORDINAMENTO CGIL SCUOLA
Il coordinamento sindacale della Cgil Scuola, è convocato per sabato alle ore 20 a Firenze in via Pepi 68

COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI SIP
Sabato alla fine dei lavori del Cendes, coordinamento nazionale lavoratori della Sip di Dp.

FIRENZE COMMISSIONE OPERAIA
Venerdì alle ore 18 in via Pepi 68, commissione operaia.

SAN GIULIANO MILANESE CONFERENZA D'ORGANIZZAZIONE
Oggi alle ore 21 e venerdì in via Carducci 20, conferenza d'organizzazione delle sezioni Ao-Pdup sud est di Milano.

GORGONZOLA [MI]
Da venerdì a domenica, festa in sostegno al *Odl* presso il centro sociale di via Italia con spettacoli, cucina, balli, merendone, ecc.

MILANO
Sabato e domenica in piazza Quartiere Feltre (MM2 Udine), festa di Dp a sostegno della stampa di opposizione.

VANZAGHELLO [MI]
Da venerdì a domenica festa a sostegno del *Odl* presso le scuole elementari. Programma: venerdì ore 21, spettacolo musicale con il collettivo Ticino Riva Sinistra, dibattito: partecipa G. Stocchi e un redattore del *Odl*: sabato: ore 21, spettacolo con Numantini, ore 23 audiovisivo su Cuba; domenica: ore 10, animazione bambini, ore 19,30 cena popolare: ore 20,30 comizio con E. Molinari: ore 21 ballo popolare.

CENDES ASSEMBLEA NAZIONALE A FIRENZE
Nei giorni 2-3 luglio si terrà a Firenze presso il Palazzo dei Congressi un'assemblea nazionale dei quadri operai e sindacali impegnati nel Cendes. *Sezioni economia e sindacato.*

L'assemblea che ha lo scopo di definire i compiti di lavoro del Cendes nell'attuale fase politica e sindacale, sarà aperta alle ore 10 del 2 luglio da una relazione del compagno Gastone Sclavi. Le conclusioni sono previste nel primo pomeriggio di domenica 3 luglio.

Per ogni informazione relativa alla assemblea i compagni sono invitati a telefonare al numero 055/23775 chiedendo della compagna Marta.

MILANO LAVORATORI-STUDENTI
La segreteria cittadina, in preparazione della Conferenza di settore, organizza gruppi di studio delle cellule L/S che si terranno in via Vetere nei seguenti giorni:
mercoledì 29 giugno ore 19 sul tema: «Figura sociale del lavoratore-studente e trasformazione nella composizione di classe delle scuole serali».
Lunedì 4 luglio ore 19 sul tema: «Professionalità dello studio, corsi 150 ore, mercato del lavoro ed occupazione».
Sono invitati studenti ed insegnanti interessati a dare un comtributo sulle rispettive esperienze. Sono invitati i compagni di fabbrica ed i compagni che seguono l'intervento tra i giovani. Sono invitati i compagni che intendono iscriversi alle scuole serali.

DALL'ESTERO

Una agenda dei lavori molto affollata: si discute a pranzo delle centrali nucleari

In una situazione di crisi crescente si è aperta la riunione del Consiglio d'Europa

I cinque milioni di disoccupati, l'inflazione crescente, il rallentamento dello sviluppo, l'agricoltura e la politica energetica al centro delle discussioni - Molti i temi, poche le speranze di arrivare a una soluzione, dopo gli insuccessi dei precedenti vertici

Anche questo vertice europeo si riunisce a giochi già fatti

Ci eravamo abituati, in occasione di tutti i precedenti vertici internazionali sulla situazione economica che si sono svolti negli ultimi sette anni, ad un avvvicendamento fra il forzoso ottimismo della vigilia e il rassegnato pessimismo di fronte alla povertà e alla debolezza delle conclusioni.

In occasione del più recente di questi vertici, [quello che si è aperto oggi a Londra: la terza riunione annuale del Consiglio Europeo] il pessimismo aleggiava già prima dell'inizio dei lavori.

Sarebbe del resto davvero difficile nutrire la speranza di risolvere o migliorare in qualche modo uno qualsiasi dei colossali problemi che sono posti sul tappeto in una discussione che durerà in tutto meno di due giorni. I cinque milioni ed oltre di disoccupati, l'inflazione, il rallentamento progressivo dello sviluppo, lo squilibrio delle strutture monetarie e creditizie, i problemi storici delle aree arretrate d'Europa, i giovani e le donne, l'agricoltura e la politica energetica: un fastello di temi che si accatasta in ogni occasione sui tavoli dei convenuti, viene frettolosamente esaminato, dà occasione ai consueti lamenti sulla mancanza di una strategia generale, e poi tutti a casa, di nuovo, a pensare ai problemi del giorno per giorno.

Di più, onestamente, a vertici simili non si può chiedere. .

Nè serve, in queste occasioni, denunciare la debolezza dell'Europa: gli stessi temi, per qualità e per mole, erano stati affrontati nel più grosso ma altrettanto inconcludente vertice mondiale di Londra di due mesi fa.

Ma la moderna «democrazia occidentale» ha le sue leggi: anche se certi problemi non hanno soluzione, o meglio si opera in modo che non possano averla, è pur tuttavia necessario apprestare a scadenza regolare degli appositi consessi dove i problemi sono affrontati e discussi, e si fa vedere che non si risparmiano gli sforzi per risolverli.

Le vere decisioni, intanto, sono già prese. È anche questo il caso del prossimo vertice di Londra. Non c'è -possiamo dirlo con la sicurezza che viene dall'esperienza di tutti i vertici precedenti- alcun bisogno di attendere il succinto e vago comunicato finale, per sapere che anche stavolta i ministri riuniti avranno preso atto della situazione che si è già determinata.

Cominciamo dalla questione più importante: la crisi economica, il rallentamento dello sviluppo, la disoccupazione. Mesi fa i vertici economici erano animati dalla polemica fra i sostenitori di una politica economica espansiva, e i sostenitori della necessità di contenere ogni stimolo alla crescita per evitare il risorgere dell'inflazione. La vittoria è già da un pezzo saldamente in mano dei secondi.

Nella scheda a fianco sono esposte le più recenti decisioni in materia di credito prese negli Stati Uniti: se qualcuno, a Londra, volesse ritirare in ballo proposte di allargamento, sa che dovrebbe fare i conti con le decisioni già prese negli Stati Uniti.

Una strategia che ormai ha autorevoli sostenitori anche in Italia. A una tavola rotonda tenuta ieri a Roma sulla situazione congiunturale italiana economisti di diverse tendenze [da Spaventa, onorevole eletto indipendente nelle liste del Pci, a La Malfa junior], erano concordi nel giudicare come il miglior risultato ottenuto negli ultimi mesi di politica economica del governo Andreotti fosse la relativa stabilizzazione del tasso di cambio della lira e la quasi parità nella bilancia dei pagamenti.

E concordi anche nel sostenere che questi risultati non possono essere assolutamente compromessi da una politica espansiva. Ma c'è di più: se anche all'estero si cominciano ad elevare i saggi di interesse, per l'Italia rimangono due possibilità, o non seguire la corrente, e correre il rischio di una fuga di capitali che comprometta il tasso di cambio, o adattarsi anch'essa alla tendenza all'aumento: con la conseguenza di un peggioramento ulteriore della situazione economica interna, con un aumento della disoccupazione, ecc.

È facile, dunque prevedere mesi bui nel prossimo futuro.

In queste condizioni, le varie misure che verranno proposte avranno il ruolo di correggere, di attenuare questa situazione di crisi, per controllare le «acute tensioni sociali» che altrimenti potrebbero prodursi.

Si parlerà dunque, a Londra:

-dei finanziamenti Cee. Che sono di due tipi: quelli a lungo termine, per il finanziamento degli investimenti, e quelli a breve termine. Per i primi si parla di un aumento della somma destinata agli investimenti produttivi: ma per un totale, massimo, di mille miliardi. Una goccia nel mare della crisi. Proposte, in aggiunta a questa, di allargare il capitale della Banca Europea degli investimenti, si faranno: ma per un ordine di grandezza non superiore.

In questo ambito sarà anche esaminata la possibilità di aiuti all'Italia per possibili soluzioni alternative al centro siderurgico di Gioia Tauro.

-Dell'agricoltura. L'Italia presenterà le sue proposte per migliorare le condizioni dell'agricoltura italiana nell'ambito Cee, in vista dell'ingresso di Grecia, Spagna e Portogallo.

-Dell'energia nucleare. Deve essere decisa la sede dell'impianto nucleare: in Inghilterra, come sostengono Francia e Inghilterra, o in Germania?

-Infine, della politica commerciale. Diversi paesi europei [in primo luogo Francia ed Italia] sono stati accusati di praticare una politica protezionistica. È difficile pensare che questo indirizzo venga modificato. Più probabilmente, si prenderà in considerazione l'ipotesi di generalizzarlo a tutti i paesi europei.

Con un pranzo ufficiale al numero dieci di Dowining Street-residenza del primo ministro britannico-si sono praticamente aperti oggi a Londra i lavori del Consiglio Europeo. È la seconda riunione dei capi di governo (per la Francia il presidente Valery Giscard d'Estaing) dei «nove» nel 1977. La prima è stata tenuta a Roma nel marzo scorso per celebrare il ventennale della firma dei trattati di Roma costitutivi della Cee. È anche l'ultimo «vertice» della presidenza britannica del consiglio Cee: a partire dal primo Luglio spetta al Belgio, per un semestre, la presidenza di turno.

I capi di governo-la delegazione italiana è guidata dal presidente del consiglio Giulio Andreotti e dal ministro degli Esteri Arnaldo Forlani-cominciano i lavori veri e propri subito dopo il pranzo, a Lancaster House. Questa sera, poco prima delle 21, capi di stato e di governo, ministri degli esteri e presidente della commissione europea Roy Jenkins saranno ospiti ad una cena offerta dalla regina Elisabetta, a Buckingham Place. Per domani, il programma prevede la ripresa dei lavori poco prima delle dieci ed il consiglio di dovrebbe concludere dopo mezzogiono.

Durante il pranzo-si è appreso da fonti informate-gli statisti europei si sono occupati del «Jet», la macchina sperimentale per la fusione nucleare dalla quale dipendono le speranze di garantire l'autosufficienza di energia della Cee a partire da duemila. Che di tale problema, cioè dell'ubicazione della macchina, si dovesse discutere in margine al «vertice» l'aveva previsto il consiglio dei ministri degli Esteri di Lussemburgo, pochi giorni fa.

Sull'esito del dialogo riguardo al «joint European Tours» non si è finora saputo nulla. Entro domani è peraltro probabile che venga reso noto quale dei tre contendenti (Gran Bretagna, Germania Federale e Francia, dopo che è stata abbandonata la candidatura del centro comunitario di Ispra, in Italia) ha avuto successo.

Nei due giorni di consiglio i «nove» devono occuparsi di molti problemi importanti. L'ordine del giorno-che peraltro non è molto rigido, per tradizione-comprende innanzitutto la situazione economica e le proposte della commissione europea per alleviarla, con nuovi strumenti di intervento finanziario che facilitino lo sviluppo delle regioni più povere e diminuiscano la disoccupazione, particolarmente quella giovanile e femminile. Seguono vari altri temi: allargamento della comunità Europea, relazioni Est-Ovest, dialogo tra paesi industrializzati e terzo mondo, conferenza di Belgrado, problemi dell'energia nucleare.Trova sempre più credito la voce secondo cui i «nove» avrebbero in programma il varo di una dichiarazione sul Medio Oriente. Si tratterebbe di un documento comprendente una riformulazione della politica comunitaria nei confronti dei paesi della zona. Si parla di un maggiore avvicinamento delle tesi europee al pensiero dei paesi arabi in risposta alle repressioni di quest'ultimi.

Frenano anche gli Usa

Due diverse relazioni di previsione di istituti finanziari americani confermano che anche negli Stati Uniti, per i prossimi mesi, la tendenza dominante sarà a un peggioramento della situazione economica.

Il primo, della Illinois National Bank, prevede un aumento del tasso di disoccupazione verso la fine dell'anno. Il secondo prevede una tendenza all'aumento del tasso di interesse.

Nel 1977 l'andamento dei tassi potrebbe segnare una rottura degli schemi degli ultimi due anni, segnando diffusi rialzi per tutto l'anno, secondo quanto risulta dalla lettera finanziaria della Continental Illinois National Bank e Trust Company di Chicago.

L'attuale rialzo dei tassi, secondo la lettera «settimanale della Continental» rifletta come nel 1975 o nel 1976, una stretta della politica creditizia come reazione al rapido aumento della base monetaria, un peggioramento dell'inflazione ed il rafforzamento della domanda sul mercato. Ma, fra le condizioni attuali e quelle degli ultimi due anni, quando dopo un rialzo transitorio i tassi di interesse avevano ripreso a scendere - affermano gli esperti della Continental - ci sono delle differenze sostanziali.

«Il continuo elevato tasso di inflazione - prosegue la Continental - insieme con un certo rallentamento nella formazione della base monetaria e nell'attività economica, crea un po' di disorientamento nel Federal Reserve Board (la Banca Centrale Americana). Per esempio la scorsa settimana il Federal è intervenuto sul mercato aumentando la liquidità del sistema bancario in un momento in cui il tasso sui fondi federali era salito ad oltre il 5,8 per cento, mentre invece la settimana precedente, sebbene fosse aumentata la pressione sui tassi, le autorità monetarie non hanno preso alcun provvedimento.

Secondo gli economisti della Continental, nel corso dell'estate e dell'autunno prossimi potrebbe verificarsi un rallentamento nella crescita della base monetaria, nel ritmo di inflazione e nella attività economica, determinando in tal modo un ritorno dei tassi di interesse sui livelli attuali o addirittura una loro diminuzione, come è successo nei due anni scorsi.

«Tuttavia - precisa la «lettera» - oggi l'economia si trova in una fase della ripresa ben più solida di quanto non fosse nei due anni passati, perciò nell'autunno prossimo un aumento della domanda di credito potrebbe cominciare ad esercitare di nuovo una qualche pressione verso l'alto sui tassi di interesse».

«Tutto ciò - conclude la Continental - sarebbe in netto contrasto con quanto è successo nel 1975 e nel 76 quando i tassi di interesse verso la fine dell'anno sono precipitati».

Divisa la sinistra cilena sull'unità con la Dc

Una nota distribuita clandestinamente dal partito socialista del Cile fa notare che «sebbene, a suo giudizio, l'attuale governo militare cileno si sia indebolito, non sono chiare le possibilità di un mutamento del regime perchè l'«Unidad Popular» (la coalizione di partiti di sinistra al governo con Salvador Allende) e la Democrazia Cristiana hanno posizioni differenti».

I socialisti dichiarano che si pongono come missione il raggiungimento di «un accordo nazionale che renda possibile abbattere la dittatura ed edificare una patria libera». A tale scopo propongono un «programma che riunisca anche le aspirazioni di settori che sono al di fuori dell'«Unidad Popular» Della «Unidad Popular», che ha portato alla presidenza del Cile nel 1970 il socialista Salvador Allende, facevano parte comunisti, socialdemocratici, cristiani di sinistra e socialisti, questi ultimi in maggioranza.

La posizione dei socialisti si contrappone a quella del «Movimiento de Izquierda Revolucionaria» (Mir) che, mediante un comuniato distribuito anch'esso clandestinamente, ha respinto la posizione comunista, e ora anche socialista, consiste nella necessità di formare un fronte comune con la Democrazia Cristiana per realizzare un cambiamento dell'attuale regime cileno.

La Democrazia Cristiana è stata disciolta come partito l'11 marzo scorso, mentre dall'11 settembre,1973 sino a quella data era in stato di «receso» (ibernazione). La decisione di scioglierla è stata presa dal governo del generale Pinochet - secondo quanto fu annunciato ufficialmente in quel momento - perchè non aveva ottemperato alle disposizioni di «ibernazione» e aveva persino fatto circolare documenti politici giudicati sovversivi.

Il Partito Socialista, secondo il documento diffuso clandestinamente, riconosce (come del resto anche i comunisti) la Democrazia Cristiana come «una grande forza politica democratica del paese». Il partito democristiano nelle ultime elezioni svoltesi in Cile (marzo 1973), ha ottenuto il primo posto come partito singolo, con circa il 30% dei voti.

Il documento rivolge infine un appello alla Dc cilena per unire «le due più grandi forze politiche democratiche del paese (Unidad Popular e Dc)» per poter rovesciare il regime di Pinochet.

I lavoratori della Gottardo accompagnano alla frontiera il carico di rame cileno

Milano, 29

Domani mattina alle 8,30 in sei autotreni bloccati alla Gottardo-Ruffoni ripartiranno per l'Olanda. Un pullman di lavoratori dell'azienda e di compagni della Flm e della Fltm accompagnerà alla frontiera con la Francia le 150 tonnellae di rame che due aziende del bresciano, di cui una di proprietà Gepi, avevano ordinato dal Cile. L'importanza della vittoria è evidente: si tratta infatti di uno dei pochi casi di boicottaggio di importazioni dal Cile in cui non ci si è limitati a semplici azioni di protesta, ma si è arrivati a impedire l'uso del rame e a rispedirlo indietro.

Lalotta dei lavoratori della Gottardo ha avuto largo eco in Olanda dove i portuali di Rotterdam hanno una già lunga tradizione di boicottaggio del rame di Pinochet. Numerosi giornali [*De Volkskrant, Trouw, Het Vrije Volk* ecc.) pubblicano oggi in prima pagina ampi servizi da Milano. Alcuni inviati seguiranno il viaggio del rame fino a Rotterdam. Anche la Bbc inglese dedicherà alla lotta un servizio filmato. Per seguire la mobilitazione della Gottardo sono giunti in Italia alcuni compagni del Comitato Cile olandese, una organizzazione che riceve contributi anche dal governo quello stesso che, per una schizofrenia non infrequente nelle socialdemocrazia nordiche riconosce il Cile di Pinochet e non disdegana di mantenere con la giunta fruttuose relazioni commerciali.

Il consenso intorno alla lotta è stato ampio soprattutto da parte dei lavoratori della zona Romana, in cui si trova la Gottardo. Delegazioni dei Cdf hanno partecipato costantemente al picchetto, che è stato riconosciuto e appoggiato fin dal primo momento dalla Flm e dalla Flmt. È stata proprio la continuità e l'ampiezza della partecipazione esterna che ha indotto i compagni della Gottardo a tenere dueo sull'obiettivo dell'allontanamento dall'Italia degli autotreni, che in un primo momento si pensava semplicemente di bloccare per qualche giorno.

Il prolungarsi della lotta ha costretto i governi olandesi e italiano a interessarsi della questione. La procedura accelerata per cui gli autreni sono stati autorizzati a ritornare in Olanda senza scaricare la loro merce è stata infatti possibile solo per un diretto intervento del governo di Amsterdam, sollecitato dalla Federazione olandese dei trasporti. Da parte sua il ministero degli esteri italiano, sempre prudente e silenzioso quando è in gioco il Cile, ha dovuto sbilanciarsi con una nota che ben difficilmente sarebbe stata diramata senza la mobilitazione di Milano. Nel comunicato il ministero ricorda che, nonostante l'assenza di nomali relazioni diplomatiche con il Cile, l'azione umanitaria italiana in favore dei perseguitati politici «è costante, sia a Santiago, sia presso gli organismi internazionali competenti e si svolge anche nel contesto della cooperazione politica tra i nove della Cee». La nota viene messa esplicitamente in relazione con la manifestazione di protesta svoltasi nei giorni scorsi a Santiago del Cile negli uffici della locale rappresentanza delle NazioniUnite, organizzaa dai familiari di numerosi «scomparsi». La nota della Farnesina auspica inoltre che «la voce di protesta che si leva da larghi settori dell'opinione pubblica, di cui l'azione umanitaria itaian si fa interprete contribuisca a modificare i comportamenti sinora seguiti in Cile». Il pur apprezzabile comunicato dimentica di spiegare come mai un'azienda Gepi com la Vabco, un'azienda cioè a capitale pubblico, abbia voluto rifornirsi di rame proprio in Cile. È così che Forlani Ossola e la Gepi esprimono la loro solidarietà ai lavoratori cileni?

Il danno apportato al regime di Pinochet dalla lotta dalla Gottardo è ingente. Il valore del rame bloccato è di quasi due miliardi di lire.

Le 150 tonnellate di rame finiranno dunque, prima della partenza definitiva per la madrepatria, alla borsa del rame di Londra, contribuendo così ad abbassare ulteriormente il prezzo internazionale del metallo. Come rileva la Flm nazionale in un comunicato di appoggio alla lotta della Gottardo, «il rame, a livello internazionale è da mesi in fase di stasi, con i prezzi che oscillano in modo limitato intorno alle 800 sterline per tonnellata, mentre le riserve accumulate sono molto elevate, contrastando ogni endenza a rapidi aumenti nei prossimi mesi. La situazione internazionale, inoltre, è in attesa di due fatti, le decisioni dei paesi produttori (Cile, Zambia, Indonesia, Perù, Zaire, Australia, Mauritania e Papuasia-Nuova Guinea) in riunione a Parigi dal 20 giugno per decidere la loro politi a dei prezzi e della conclusione delle trattative coni sindacati metallurgici negli Stati Uniti che inizieranno alla fine di Giugno. In questa situazione la produzione cilena di rame continua ad aumentare (338.300 tonnellate nei primi quattro mesi del 1977 rispetto alle 320.500 dello stesso periodo del 1976) e sembra venga venduta a prezzi inferiori a quelli del mercato: ciò significa che i paesi imperialisti e le multinazionali si sono impegnati a sostenere la produzione del regime fascista, aumentando i loro profitti rispetto a quelli garantiti dai meccanismi internazional.

Vi ricordate i camionisti cileni? quelli che durante il governo di «Unidad Popular» sono stati all'avanguardia dell'opposizione reazionaria contro il presidente Allende? Ebbene: quegli stessi camionisti, che diedero un contributo determinante alla caduta del governo democratico, asserendo che le misure economiche e sociali intraprese dal governo riformista di Salvador Allende li portavano alla rovina,ora si trovano sul serio rovinati..

La situazione dei camionisti è davvero disperata, molto vicina alla bancarotta; il sessanta per cento sono fermi perchè non hanno niente da trasportare, e quelli che riescono a rimediare qualche lavoretto, sono costretti a farlo a prezzi così bassi, che non coprono neanche le spese. Il loro capo, Leon Vilarin, è andato a chiedere qualche favore a Pinochet senza nessun risultato. La principale richiesta fatta da Vilarin, quella di fissare una tariffa minima per il trasporto di merce, che coprisse almeno i costi, ha ottenuto solo una elegante ed erudita risposta dal dittatore cileno «in un regime di libero scambio non si giustificano delle tariffe fisse». **M.C.**

Carter buon cliente dei razzisti

Libreville, 29

Gli Stati Uniti, con la mediazione del Giappone, continuano a importare cromo dalla Rhodesia razzista. Lo ha dichiarato il portavoce dell'Organizzazione per l'Unità Africana, il cui consiglio ministeriale è in corso a Libvreville, nel Gabon. Il portavoce ha espresso «grande disappunto» per il fatto che dopo tutti gli sforzi fatti per persuadere gli Usa ad abrogare l'emendamento Byrd, che consentiva l'importazione di cromo dalla Rhodesia, il Giappone stia ora riesportando il minerale negli Stati Uniti. L'emendamento Byrd era stato abrogato dal Congresso all'inizio di quest'anno.

Nel corso del dibattito di ieri sono state discusse anche le relazioni di alcuni paesi con il Sudafrica, e la Germania è stata condannata per i suoi accordi nucleari con il governo di Pretoria. A proposito della Namibia, pur insistendo sulla priorità da dare alla lotta armata e all'appoggio materiale da fornire alla Swapo, l'Oua deciderà probabilmente di aderire all'iniziativa di mediazioe intrapresa da Gran Bretagna, Usa, Francia, Canada e Rft per convincere il Sudafrica ad accordare l'indipendenza alla Namibia.

È uscito il n° 16 di

praxis

C. Milanesi: **IL DECLINO DEL SINDACATO**

G. Mattioli, M. Scalia: **LA SCELTA NUCLEARE**

Paola Todeschini Lalli: **IL CASO INGLESE**

M. Emiliani: **LA POLITICA SOVIETICA IN AFRICA**

Attilio Mangano: **TRONTI E L'AUTONOMIA DEL POLITICO**

E. Guarnieri: **CRISTIANESIMO TELEVISIVO**

Sara D. P.: **UNA LOTTA CULTURALE NELLA SCUOLA**

Redazione di Roma: via dei Sabelli 187 telefono (06) 490044

PRAXIS riprenderà ad uscire il 15 settembre

Accordo

segue da pag. 1

assoluto bisogno». Lo interrompiamo: «Ti spiacerebbe essere un po' più preciso?» Ecco: «È assoluto bisogno se si vuole raccogliere attorno allo stato democratico la fiducia del popolo e lo slancio per rinnovare il paese». Certo, gli diciamo, hai ragione; ma sai, ricordi quella tappa dello Stelvio nella quale Coppi ha macuillato il Koblet? Beh, qualcuno ha temuto che lasciar andare in fuga il Moro che si sa ha del fondo, fosse pericoloso per la tua maglia».

«Questo abbiamo sostenuto con vigore nel corso di tutta la trattativa e anche ieri. Voglio sottolineare che tale esigenza è stata sottolineata anche dal partito socialista». Forse capitan Craxi non aveva torto, insinuiamo. «Non è da imputare a responsabilità nostra, nè del Psi il fatto che oggi, questa soluzione politica non si è affermata, bensì alle resistenze, soprattutto, della Dc».

Il general manager della «Libertas pro patria» lo troviamo indaffarato con il direttore di corsa della «Botteghe Oscure»; stanno discutendo sulla tattica. «Seri pericoli minacciano le istituzioni che, frutto della scelta democratica ed antifascista, costituiscono il fondamento della civile convivenza fra tutti gli italiani. La difesa delle istituzioni democratiche richiede... Lo stato dell'economia resta grave... Risoluzione dei problemi più acuti primo dei quali resta quello dell'occupazione giovanile... Lotta contro l'inflazione... È quindi necessaria la consapevolezza della pericolosità della situazione economica in atto e del suo possibile deterioramento». Sento alle mie spalle un urlo bestiale: «Dilegua! Cretinooo! Stop!» È il regista che mi chiede, a suo modo, come mai ho sbagliato postazione». Dovevi fare un altro servizio: sull'ultimo giro di incontri! Oh che tu hai capito!? Sei licenziato». Roba da matti.

Post scriptum

Può darsi che qualcuno sia rimasto sorpreso del tono di questo articolo di commento dell'accordo tra i partiti. E in effetti può sembrare strano che un fatto tanto grave, per le conseguenze che avrà per milioni di lavoratori, venga descritto in termini sarcastici. Ma - occorre dire - la farsa va descritta per quello che è. E poi - occorre dire anche questo - questi instancabili incontristi che hanno partorito, dopo 69 riunioni, solo un documento per dire che sono d'accordo sul fatto che la situazione è grave, fanno proprio ridere. Fino alle lacrime.

Pirelli

segue da pag. 1

affievolisce, soffocato dalla delega e dai compromessi contro l'unità. Secondo S. dell'Esecutivo, ciò che più disorienta sono i giornali, con le campagne orchestrate sull'ordine pubblico, sulle sparatorie, sulla violenza: «I problemi politici più importanti come l'accordo vengono fatti passare in secondo piano». Non c'è rassegnazione tra i lavoratori, ma una specie di «mutismo», un aspettare. Nicola e Vito (che descrive la situazione del suo reparto) concordano, ma aggiungono che c'è un'aspettativa di cambiamento non molto attiva ma estesa. Nicola aggiunge che non è solo «delega»: «Hai lottato, hai partecipato, adesso sei tu che verifichi se quello che succede in politica ti va bene o no». Tuttavia «anche in fabbrica ci sono le stesse titubanze che ci sono fuori». Tutti concordano che alla Pirelli nonostante un costante attacco di ristrutturazione, di licenziamenti, di blocco del turn over, c'è ancora una grossa coscienza: «Qui gli straordinari non si fanno».

«Il Pci sta discutendo in ultima analisi, di una spartizione di potere, dice R., e noi ci troviamo qui ad aspettare, o a sperare che succeda qualcosa per muovere acque sempre più stagnanti». Secondo il compagno S., dell'esecutivo del CdF «i partiti di sinistra, quando si siedono intorno a un tavolo per trattare, lo devono fare sapendo che gli interessi di capitalisti e lavoratori sono in ogni caso contrastanti. Se perdono di vista questa verità semplice allora anche la loro connotazione di classe diventa più labile». Per Nicola «se un accordo di governo si realizza i giovamenti si sentiranno anche in fabbrica, non ci sono dubbi».

Il discorso torna sempre, fatalmente, a questo punto fondamentale. Al rapporto tra ogni accordo e la sua possibilità di gestione, tra le modifiche a livello istituzionale e la loro ripercussione tra gli operai, nei luoghi di lavoro.

«Dopo la spinta del '68/'69 e le conquiste - è ancora R. che parla - anche economiche, realizzate, via via i vertici sindacali hanno centralizzato tutto, espropriando di molto la base. L'unità sindacale adesso è argomaneto di contratti e abboccamenti fatti con le bilance e i bilancini. Dall'altra parte, ovviamente, i lavoratori non hanno più lo stesso entusiasmo. Guardiamo l'accordo firmato con la direzione Pirelli: non si tratta di una bagatella, è rimessa in discussione tutta l'organizzazione del lavoro. Eppure anche su questo la stretta finale delle trattative è stata a Roma».

«Mille fattori contribuiscono a gettare il lavoratore in uno stato un pò di mutismo, che si può interpretare in molti modi». «Cos'è - continua S. - rassegnazione, passività, rabbkia repressa, sfiducia? Sulle 'isole' c'è una certa diffidenza istintiva, nelle assemblee in pochi sono saliti sul palco a dire la loro. Pur con molte riserve io esprimo un giudizio positivo di fondo, che va verificato con la base». Comunque anche per S. un fatto è certo: «la Dc dopo la 'grande paura', ha ripreso lena e forza. Non così il Pci, che invece è andato indietro: «sui problemi dei diritti civili in particolare c'è da restare sconcertati».

C'è un momento di silenzio; l'obiezione è ovvia: la logica del '68/'69 viene così ribaltata. Allora era profondamente radicata la convinzione che fosse l'imponente movimento di massa, il crescendo di lotte e di potere in fabbrica ad imporre anche diversi equilibri di governo. Adesso si ha forse sfiducia che possa avvenire il contrario? «È vero - risponde Nicola - vuol dire porsi in un'ottica diversa e in parte opposta. Ma sono passati dieci anni, tante cose sono cambiate».

«L'accordo Pci-Dc - interviene Vito - non può essere sentito come una conquista perchè appunto non viene sull'onda di una grossa mobilitazione. Sembra che capiti così, tra capo e collo. Ho l'impressione che molti facciano questo ragionamento: aspettiamo cosa viene fuori, poi vedremo. Dimenticando però quello che può essere fatto, giorno per giorno, per modificare la realtà. La logica, la filosofia dominante oggi la si può esemplificare facendo ancora riferimento alla Pirelli: abbiamo accettato l'allontanamento di tutti quelli con più di 57 anni e mezzo d'età e in cambio non abbiamo avuto nessuna nuova assunzione. Nell'accordo di ieri si legge che l'uomo dev'essere misura di tutto, ma il rischio è che poi avremo paura di andare a pisciare per non perdere il ritmo. Allora come possiamo pensare a quell'intesa istituzionale come a qualcosa di bello, di positivo? Però c'è un altro elemento da tener presente: quando gli operai misureranno sulla loro pelle che si tratta di un pezzo di carta che li frega, che non tiene conto delle richieste e delle aspirazioni maturate in questi anni, stai pur sicuro che tornerà la spinta a lottare».

Per Mario di momenti difficili, dal dopoguerra ad oggi ce ne sono stati tanti: «nel '47/'48 i partiti di sinistra si sono illusi che una collaborazione con la Dc potesse risolvere i problemi. E adesso si illudono di nuovo: perchè secondo me, l'obiettivo non è sconfiggere solo la classe operaia, ma insieme a lei anche Pci e Psi. Quando abbiamo cominciato a sentirci protagonisti, nell'autunno caldo, abbiamo rotto una spirale di sottomissione, di rassegnazione. Ma l'elemento-chiave, la molla di fondo era proprio la partecipazione. Adesso assistiamo alla tendenza contraria, a un ritorno di un certo qualunquismo: 'i partiti sono tutti uguali, è sempre la stessa minestra'. Se non c'è movimento, se manca la tensione, per forza riemergono posizioni che sembravano battute definitivamente. E ancora: io dico che un accordo così alla Pirelli l'abbiamo firmato solo perchè si sta firmando quel dato accordo a quell'altro livello».

Vito conclude con una battuta che dà il senso della maturità e dell'unità di classe vive in Pirelli da 30 anni: «Qui nel 1948 siamo passati spontaneamente dalle 48 ore settimanali alle 40 ore (pagate 40) per far assumere nuova gente. La pagnotta, abbiamo detto, la dividiamo tutti insieme. Ed era il '48».

Ortomercato

segue da pag. 1

ne di una reale difesa del salario di *tutti* i lavoratori.

È un obiettivo che si ricollega a tante lotte di questi anni e che vede finalmente la possibilità di un mi minimo di attuazione.

È forse questa la cosa che più infastidisce i partiti, le forze politiche. Che i lavoratori pretendano di controllare direttamente, e non per interposta persona, qualcosa. Vanno in questo senso anche le posizioni della giunta che è arrivata ieri a chiedere per bocca dell'assessore Baccalini, che i facchini sottoscrivano nero su bianco - come condizione per la riapertura dell'Ortomercato - di rinunciare alle forme di lotta fino ad ora attuate. Una richiesta degna delle peggiori giunte democristiane, apertamente e smaccatamente antisindacale. È stata rifiutata dalle organizzazioni sindacali e non poteva essere altrimenti. Questa lotta sta diventand emblematica di come il Pci intende il suo progetto politico di avvicinamento all'area di governo. L'ibrida alleanza che in questi giorni si è venuta a stabilire tra giunta e grossisti contro i facchini «cattivi» non può venir decantata come uno spettacolare risultato di una lungimirante politica delle alleanze. Sarebbe certamente suicida, ma forse non impossibile in questa corsa ad essere più democristiani dei democristiani stessi. E non serve, come si legge nel volantino distribuito ieri a firma della federazione milanese del Pci, richiamarsi a tutte le volte in cui il Pci ha difeso in passato gli interessi dei lavoratori. Oggi in questo momento questo non avviene e tanto basta. In consiglio comunale i compagni di Dp l'hanno denunciato in modo preciso: sulla questione dell'Ortomercato o si sta coi lavoratori tutti, o contro e non ci sono vie di mezzo.

Solo un anno fa tutta la sinistra denunciava la corruzione e le mafie. È il momento di prendere una scopa in mano e dimostrare di avere voglia di fare pulizia. Ma forse non lo si vuole più fare?

QdL

segue da pag. 1

to in cui registravamo un forte incremento. Faremo perciò il possibile per evitare di uscire anticipatamente a 4 pagine (l'ideale sarebbe di poter uscire a 8 almeno fino alla metà di Luglio), ma nel caso non vi riuscissimo facciamo appello a tutti perchè non ci abbandonino.

Anche perchè ci sentiamo di poter garantire, prima della ripresa di Settembre, un quotidiano e una situazione economica nettamente migliore di quella attuale.

Annunci

E uscito il secondo numero di «Debate», la rivista bimensile nata dalla iniziativa di un gruppo di militanti di diverse organizzazioni e di diverse paesi latino-americani.

In questo numero sono si speciale interesse per noi, quello del «Perchè della crisi della generazione del '68 in Argentina» e quello sulla problematica della sinistra messicana, che partendo da una breve cronaca del movimento dal '68 ad oggi, tratta la questione della guerriglia, nelle sue linee predominanti, «Populismo e Dottrinarismo». «Revisionismo e Werberismo nella sinistra latino-americana» è un'altro articolo contenuto in questo numero di Debate, che pure trattando dello specifico latino americano, può essere esteso analiticamente alla più generale questione del «cosidetto terzo mondo». La rivista conclude questa sua seconda edizione, con un interessante articolo storico sul movimento operaio Argentino

Lunedì - ore 18 - via Cavour, 185, Roma

Riunione della Commissione Internazionale Pdup-Ao-Lega aperta a tutti i militanti interessati. Odg: discussione dei materiali del bollettino.